COMUNE DI GENOVA

DIREZIONE BIBLIOTECHE

Anno XIV - N. 1

Gennaio-Aprile 1974

la berio

bollettino d'informazioni bibliografiche

DIREZIONE E REDAZIONE:

Piazza De Ferrari, 5 - Telefono 587.314

ROSSELLA PIATTI

Direttore responsabile

Aut. Trib. di Genova n. 9604 del 18 - X - 1968

COMITATO DI REDAZIONE:

Luigi Marchini

Giuseppina Ferrante

SOMMARIO

In ricordo di Nerina Broglio

Nerina Broglio Alessio è mancata il 15 febbraio 1974. Il male impietoso che l'aveva colpita l'ha fatta soffrire per molti mesi. Coloro che, come noi, ne seguivano con apprensione la sorte, ricevevano notizie contraddittorie, ora di speranza, ora di cruda e recisa rassegnazione. Anche negli ultimi quindici terribili giorni di agonia, qualcuno si chiedeva: « ma è proprio tutto finito, non c'è veramente più nulla da fare? ». E' la domanda che si pone chi sa di perdere una persona cara che egli considera della propria famiglia.

In effetti è stato così: abbiamo perduto una cara persona che, ormai da molti anni, faceva parte della semplice e modesta famiglia dei bibliotecari.

Nerina Broglio Alessio prima di entrarvi, però, aveva acquisito altre esperienze di lavoro che le avevano consentito di continuare gli studi universitari e poi di laurearsi in lettere. Vinse un concorso per bibliotecari statali e fu distaccata presso la Soprintendenza Bibliografica per la Liguria e la Lunigiana ove ebbe modo di dimostrare tutto il suo attaccamento alla nuova attività.

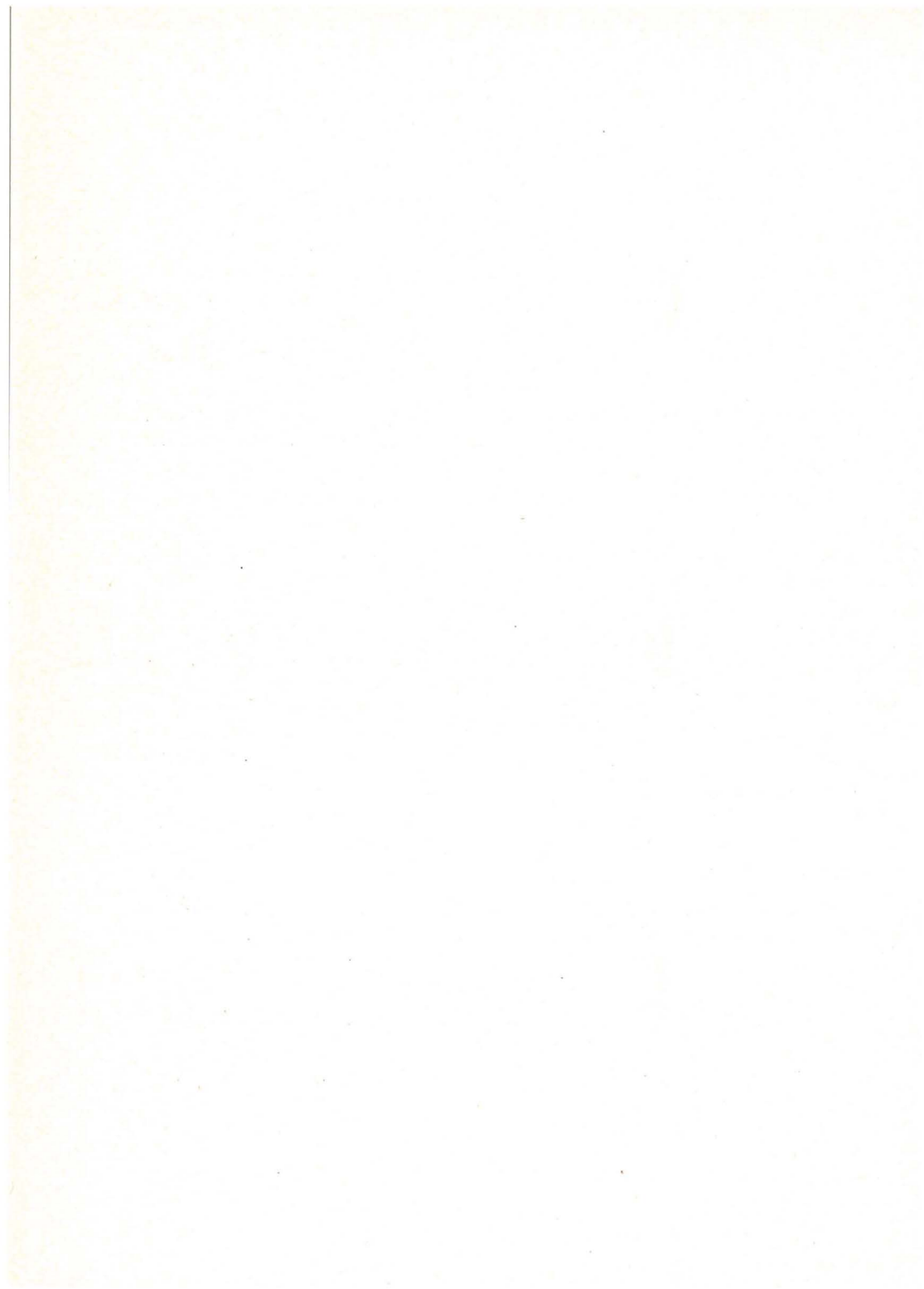
Stretta collaboratrice di Maria Sciascia, Ella comprese pienamente in che cosa consisteva la validità del lavoro che doveva essere compiuto dal bibliotecario: andò così di comune in comune a portare con umiltà la sua preziosa esperienza che ebbe ampio riconoscimento, in seguito, con la nomina a Soprintendente ai Beni Librari della Regione Liguria.

La sua attività si espresse anche in seno all'Associazione Italiana Biblioteche, di cui fu più volte componente del Comitato Direttivo della Sezione Ligure.

Negli ultimi anni fu pure madre felice: Matteo, infatti, il suo caro bambino, ora di quasi sei anni, riuscì a completare la sua vita di sposa e a darle quella gioia che Ella seppe ancora assaporare pienamente insieme con l'amato marito.

Sappiamo che il suo trapasso è stato cosciente e sereno, così come dignitosa fu la sua pur breve vita.

Per noi bibliotecari rappresenta un esempio da seguire.

Sebastiano Amande

L'Archivio Storico del Comune di Genova

I. - *La sorte degli archivi delle antiche Magistrature dalla caduta della Repubblica di Genova al 1848.* II. - *La nuova Amministrazione municipale e la « Commissione per l'Archivio »* (*1850-55*). III. - *L'Archivio Civico a Palazzo Tursi e gli Archivisti Gambaro, Federici e Boscassi.* IV. - *La trasformazione di Genova alla fine dell'Ottocento. L'opera dell'assessore Campora* (*1899-1904*). V. - *Gaetano Poggi e l'istituzione dell'Ufficio di Belle Arti* (*1905*). VI. - *L'Archivio Storico a Palazzo Bianco e Francesco Podestà.* VII. - *L'Ufficio di Belle Arti e Orlando Grosso. Achille Neri e Arturo Codignola.* VIII. - *Il fascismo. Le « Norme per le ricerche negli archivi storici del Comune »* (*1925*). *Gli archivi Brignole Sale-De Ferrari.* IX. - *L'Archivio Storico a Palazzo Rosso. Tomaso Pastorino. La guerra 1940-45 e il dopoguerra.* X. - *Il nuovo trasferimento dell'Archivio Storico a Palazzo Bianco. Il riordinamento.*

I.

Quando, nel 1797, la vecchia gloriosa Repubblica di Genova cadde travolta dal turbine rivoluzionario giunto d'oltralpe, cominciarono per i documenti dell'amministrazione cittadina, fino ad allora gelosamente custoditi presso i vari Uffici ad essa preposti, una serie di vicissitudini che sarebbero durate fin quasi ai giorni nostri.

Il Governo provvisorio creato in Genova dopo gli sconvolgimenti politici avvenuti in tale anno, avendo soppresse le vecchie Magistrature, decretava la creazione di tre Comitati: degli *Edili,* di *Pubblica Beneficenza* e dei *Pubblici Stabilimenti.*

Al Comitato degli Edili vennero commesse, salvo la giurisdizione criminale, tutte le facoltà già dei *Magistrati dei Padri del Comune,* dei *Censori,* dell'*Abbondanza,* dei *Provvisori dell'Olio* e dei *Provvisori del Vino* e naturalmente vennero affidati ad esso anche i loro archivi, senza però che ne venisse mutata la posizione.

Ma in quel periodo di turbinosi eventi anche l'amministrazione cittadina fu soggetta a continue variazioni, tanto che l'ordine amministrativo comunale cambiò per ben sei volte fra il 1797 e il 1814.

Nel 1799 ai tre Comitati degli *Edili,* di *Pubblica Beneficenza* e dei *Pubblici Stabilimenti* furono aggiunti quelli delle *Contribuzioni,* della *Polizia* e *Militare.* Nel gennaio 1800, durante l'assedio della città da parte delle armate Austro-Britanniche, fu creato un *Comitato di Sussistenza* per provvedere alle stringenti necessità dei cittadini.

Dopo la brevissima parentesi austriaca, ricostituitasi la Repubblica Ligure e pubblicata il 10 settembre 1803 la legge sulle Municipalità, anche quella di Genova risultò composta di cinque Comitati: degli *Edili,* dei *Censori,* dei *Pubblici Stabilimenti,* dell'*Annona* e delle *Contribuzioni.* Ma decisa nel 1805 l'unione della Liguria all'Impero Francese, la Municipalità dovette uniformarsi al sistema amministrativo vigente in Francia. Il primo *Maire* di Genova, Agostino Pareto, in virtù di uno speciale decreto del 3 febbraio 1806, ordinava il seguente assetto amministrativo: 1° - Ufficio di Segreteria; 2° - delle Finanze; 3° - dello Stato Civile; 4° - dei Lavori e Stabilimenti Pubblici; 5° - degli Alloggi Militari; 6° - di Annona e Censoria.

Caduto l'Impero Francese e consegnata Genova al Comandante inglese Ammiraglio Bentink, si tentò di far rivivere le antiche Magistrature, ma il sogno di restaurazione era destinato a crollare ben presto con l'annessione al Piemonte e la fine dell'indipendenza politica.

Il nuovo regime amministrativo [1] destinato a durare fino al 31 dicembre 1848, venne stabilito con le Regie Patenti del 30 dicembre 1814 e 31 luglio 1815, con le quali si istituiva un *Corpo Decurionale* composto di 80 membri divisi in due classi, una composta di Patrizi e l'altra di possidenti e negozianti, e si sanciva il regolamento economico e le attribuzioni dei singoli uffici [2].

In esse, al capitolo X (art. 91-95), si parla dell'*Archivista*:

« *La carica di Archivista della Città sarà perpetua... il Consiglio Ge-*
« *nerale vi nominerà uno dei suoi membri... Sarà speciale ispezione del-*
« *l'Archivista l'invigilare con tutta la diligenza, e l'esattezza alla conserva-*
« *zione, e alla classificazione delle scritture riguardanti la Città; il formar-*

---

[1] Cfr. R. Drago, *Contributo alla storia del Municipio di Genova,* Genova, Pagano, 1902, p. 187 e segg.

[2] Al maneggio economico degli affari della città era destinato il *Consiglio Particolare* (attuale Giunta) formato dai *Sindaci,* dai *Ragionieri,* dai *Provveditori,* dagli *Edili,* dall'*Archivista,* dal *Segretario* e da dieci Consiglieri, tutti scelti fra i membri del Consiglio Generale, metà dell'una e metà dell'altra classe. Quattro fra i dieci membri non eletti ad altre cariche dovevano assumere il titolo e le funzioni di *Protettori dei pubblici stabilimenti* di carità.

« *ne e continuarne l'inventaro; e il custodire l'archivio con sollecitudine e* « *regolarità* » [3].

Il *Decurione Archivista,* responsabile dell'Archivio, era coadiuvato da un funzionario civico col nome di *Sotto Archivista,* incaricato di mantenere in buon ordine le carte, filze, registri, libri e documenti dell'Archivio e fare le pandette ove mancassero, e non permettere la consultazione dei documenti o il rilascio di copie, se non previo permesso scritto del Decurione Archivista [4].

Stabilite le norme per il funzionamento dell'Archivio Civico era però necessario provvedere alla formazione e conservazione dell'Archivio stesso. A tale scopo, con le Regie Patenti del 18 giugno 1817, il re Vittorio Emanuele I donava al Corpo Decurionale il Palazzetto attiguo al Palazzo Ducale (comunemente detto Palazzetto Criminale perchè sotto la vecchia Repubblica vi avevano sede tribunali e prigioni) affinchè, eseguiti i necessari lavori di adattamento a spese della città, vi fossero accolti tutti gli archivi di pertinenza sia dello Stato, sia della Civica Amministrazione. Eseguiti i lavori di restauro a cura dell'architetto Carlo Barabino, i fondi archivistici delle cessate Magistrature, ancora dispersi nelle varie sedi, dovevano essere ivi riuniti e convenientemente ordinati. Questo fu fatto per i fondi di pertinenza dell'Archivio Regio (che col nome di Archivio di Stato di Genova vi ha tutt'ora sede), ma per quel che riguarda l'Archivio Civico le cose andarono altrimenti. Si legge infatti in una lettera del Decurione Archivista T. Balbi ai Sindaci, datata 15 novembre 1830 [5]:

« *Essendo imminente la formazione del Civico Bilancio per il prossimo* « *anno 1831, io sono a pregare le SS.VV. Ill.me di far riallogare in esso* « *la partita delle Ln. 3/mila, che già figuravano nei Bilanci degli anni ad-* « *dietro, come destinate a far fronte alle spese per la costruzione degli scaf-* « *fali nel locale dell'Archivio della Città, e che vennero provvisoriamente* « *stornate nel Dicembre dell'anno scorso, onde supplire invece alle spese,* « *credute forse in allora più urgenti, delle riparazioni agli Uffizi.*

« *Egli è, a mio credere, di tutta necessità il non ritardare ulterior-* « *mente la formazione degli scaffali di sovra indicati, senza de' quali non*

---

[3] Cfr.: *Regie Patenti colle quali S. M. approva il Regolamento Economico per il Corpo di Città di Genova in data delli 31 luglio 1815.* In Torino, dalla Stamperia Reale, 1815, p. 33.

[4] Cfr.: *Instruzioni, ed Obbligazioni degli impiegati e dipendenti dell'Ill.mo Corpo Decurionale della Città di Genova*... Genova, 1825, art. 17 e segg.

[5] Archivio Storico del Comune di Genova (A.St.C.G.), ms. 809: *Archivio Civico - Corrispondenza - Rapporti e Memorie - Deliberazioni,* c. 1.

« si può procedere, come è prescritto dalle Regie Patenti del 21 settembre « 1824, alla riunione e classificazione delle scritture appartenenti al Corpo « Civico, operazione che l'incertezza del locale, ed altre circostanze, hanno « fatta differire finora, ad onta delle mie instanze.

« Io debbo tanto più sollecitare il suddetto lavoro, in seguito di una « lettera direttami già da vari Mesi dall'Ill.mo Priore dell'Uffizio Provve- « ditori, in cui mi espone che le carte dell'archivio dell'antica censoria, e « di tutte le altre Magistrature, che a quella si succedettero fino all'anno « 1814, trovansi depositate in angusto e mal custodito luogo, nel locale dei « Forni pubblici [6]*, esposte alla polve ed ai tarli, e soggette quindi ad un « continuo deperimento ragion per cui egli è urgentissimo di ritrarnele...* ».

In data 20 aprile 1839 lo stesso Decurione Archivista scriveva al Priore dei Provveditori, a quello degli Edili e al Primo Ragioniere per invitarli, a termini delle Regie Patenti del 31 luglio 1815, a versare all'Archivio Civico tutte le carte e le scritture, sia antiche che recenti, che si trovassero ancora negli Uffici da loro dipendenti.

In data 15 marzo 1845 Giacomo Pizzorni, subentrato al Balbi nella carica di Decurione Archivista, scriveva ai Sindaci [7]:

« . . . Nell'art. 268 delle Istruzioni degli Impiegati del Corpo Civico « deliberate dal Consiglio Generale gli 8 aprile 1825 è detto che l'Archi- « tetto dovrà conservare nel locale destinato tutti i disegni, progetti di fab- « briche, liste di riparti, e generalmente ogni altra carta relativa alle sue « incombenze, ed il tutto dovrà risultare da apposito inventario, che do- « vrassi perciò fare nella guisa che verrà prescritta.

« Non è a mia notizia che siasi eseguita quella disposizione, nè quanto « alla destinazione del locale, nè quanto alla confezione dell'inventario. Sò « invece i danni che sono avvenuti dall'inosservanza della stessa, giacchè « la Civica Amministrazione non possiede alcuno de tanti disegni, e pro- « getti, del q.m Architetto Cav.re Barabino.

« E' quindi necessario d'ovviare ai modi onde mandare ad effetto ciò « che fu saggiamente deliberato dal Civico Consiglio.

« Forse il locale dell'Archivio potrebbe essere destinato per la collo- « cazione di tali carte... Se ho da dire la mia opinione parmi che deponendo « quei scritti nell'Archivio la loro conservazione sarebbe maggiormente assi- « curata.

« Vi è un'altra deliberazione del Corpo Civico che non si osserva. Parlo

---

[6] Il panificio di Stato, entrato in funzione nel 1648, durò fino al 1839.

[7] Ms. cit., cc. 3-4.

« *di quella de 18 dicembre 1815 con cui si ordinò che tutte le carte, istru-*
« *menti, e qualunque atto e scritture esistenti presso i Capi Uffizii degli*
« *Ill.mi Edili e Provveditori debbano trasportarsi nell'Archivio al più pre-*
« *sto, siccome, alla fine d'ogni semestre, dovranno esservi trasportati tutti*
« *quegli atti o scritture che si saranno fatte ed estese nel corso d'ogni se-*
« *mestre.*

« *Questo provvedimento venne rammentato ai diversi Uffizii dal mio*
« *antecessore, d'ottima ricordanza con lettera de 20 aprile 1839, ma in-*
« *fruttuosamente...* ».

Dunque, dopo trent'anni che se ne parlava, il riordinamento dell'Archivio Civico era ancora di là da venire!

Nel 1846, infatti, il Banchero[8], nella descrizione del Palazzetto Criminale, fa ampi elogi dell'Archivio Statale che vi ha sede, dicendo: « *Di* « *tutti gli Archivi pubblici e privati che io ho visitati, questo del R. Go-* « *verno si è il migliore, anzi per chi avesse il bisogno di ordinarne uno,* « *questo può servir di modello* ». Ma quando, poco dopo, passa a parlare dell'Archivio Civico, egli si esprime ben diversamente: « *L'Archivio Ci-* « *vico occupa una parte del secondo piano. Riesce malagevole il parlarne* « *perchè si stà con savia determinazione ordinando. Posso dire però che* « *poche sono le carte perchè una gran parte di esse, le più antiche, in* « *tempi torbidi si bruciarono* ».

Quadro drammatico questo, ma fortunatamente non rispondente al vero, perchè in realtà molte antiche e preziose carte sono giunte fino a noi!

II.

Intanto si avvicinava la fine di quell'Amministrazione Decurionale, che aveva retto per più di trent'anni la nostra città, senza brillare certamente per iniziativa.

Emanata il 7 ottobre 1848 la nuova legge sui Municipi, anche l'Amministrazione di Genova si adeguava ad essa, cambiando anche sede. Infatti, avendo il Parlamento decretato la cessione al Municipio di Genova del Palazzo Doria-Tursi, già di proprietà demaniale, nel 1850 tutti gli uffici componenti la nuova amministrazione si trasferirono ivi, ove hanno sede tutt'ora.

---

[8] G. BANCHERO, *Genova e le due Riviere*, Genova, 1846, pp. 427 e segg.

Una delle prime delibere del nuovo Consiglio Comunale fu quella del 19 gennaio 1850 con cui si istituiva una Commissione, composta dai signori: Avvocato Pietro Torre Presidente, Antonio Crocco e Gio. Antonio Papa, avente lo scopo *di curare e proporre i mezzi necessari al riordinamento dell'Archivio Civico.* La Commissione si trovò subito di fronte a notevoli difficoltà: era necessario prima di tutto avere dei locali idonei e convenientemente scaffalati nel nuovo Palazzo Civico dove riunire finalmente tutte le carte di pertinenza dell'Archivio Municipale e trovare del personale ben preparato e volonteroso per procedere al riordinamento dell'Archivio stesso. Occorreva poi curare la rilegatura e il restauro di *volumi e registri in istato di degradazione* e provvedere le etichette occorrenti *alla categorica classificazione delle carte dell'Archivio.*

Ma accadde finalmente una cosa positiva per le sorti dell'Archivio: il 13 febbraio 1850 il Consiglio Comunale mise a disposizione della Commissione il Capo Sezione Giuseppe Gambaro *affinchè si applicasse ai lavori del riordinamento succennato.* Fu una scelta felice, perchè il Gambaro si dedicò subito con alacrità al suo lavoro, rendendosi in breve indispensabile alla Commissione, che, con lettera del 24 ottobre 1850, chiede che egli sia esentato dal servizio nella Guardia Nazionale *siccome unico impiegato e responsabile dell'Archivio medesimo.* Certamente a lui dobbiamo la riunione e la conservazione di quella parte del patrimonio documentario della Città, che è giunto fino a noi, anche se i suoi criteri di riordinamento possono sembrate piuttosto primitivi ed empirici. A corollario della sua lunga attività di archivista, egli scrisse una « *Memoria sull'archivio della Città di Genova* », accolta nel 1867 fra gli Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (vol. XIII, serie III) e ristampata a Genova dalla Tipografia dei Fratelli Pagano nel 1874. Da essa è stato possibile non solo ricavare interessanti notizie sull'Amministrazione cittadina attraverso i tempi, ma anche stabilire qual era la consistenza dell'Archivio dopo il riordinamento del Gambaro e vedere che quello che egli aveva potuto riunire e salvare è praticamente giunto intatto fino a noi, attraverso le posteriori vicissitudini dell'Archivio stesso.

Ma il Gambaro, anche se pieno di buona volontà, non poteva fare tutto da solo, e nella seduta del 9 dicembre 1850, la Commissione, volendo provvedere alla nomina di un coadiutore provvisorio per i lavori di ordinamento dell'Archivio, decise di proporre al Sindaco una terna di candidati e precisamente:

1° - *Il Sig. Ippolito Federici del fu Federico d'anni 26 circa, laureato in legge e versato nelle lingue Francese, Inglese e Tedesca.*

2° - *Il Sig. Carlo Stefano Curlo Spinola, figlio del Sig. Intendente Ge-*

nerale applicato a questa Divisione, dell'età di anni 20 il quale con lodevole successo ha compiuto il corso di latinità compreso due anni di filosofia...

3° - *Il Sig. Gio. Casaccia noto compilatore del Dizionario Genovese fornito di molte cognizioni d'istoria patria...*

Nella stessa seduta si decideva di assegnare Ln. 25 mensili a Gio. Battista Piccardo, custode dei R. Archivi, che da tre mesi prestava servizio in alcune ore del giorno nell'Archivio Civico *sia per la categorica ripartizione delle materie*, che *per la formazione delle filze*, preferendosi l'opera di uno stipendiato dal Governo *per non gravare di troppo l'Erario Civico* [9].

La pratica relativa all'aiuto archivista, dopo innumerevoli solleciti da parte della Commissione, giunse finalmente in porto il 10 maggio 1851 con la nomina di Ippolito Federici a coadiutore provvisorio per i lavori di riordinamento del Civico Archivio, collo stipendio di Ln. 90 mensili.

Ma anche se ora a disposizione del lavoro d'archivio c'erano due persone qualificate e volonterose, non per questo il lavoro poteva svolgersi con la dovuta continuità e sollecitudine. Leggiamo infatti in una lettera della Commissione in data 18 luglio 1851 [10]: « *La Commissione del Civico* « *Archivio trasferitasi lo scorso sabbato nel locale destinato a questo uso* « *riconobbe come i due impiegati messi a sua disposizione dal Consiglio* « *Generale per eseguire i lavori relativi al riordinamento di questo Ufficio* « *stavano copiando d'ordine del 1° Capo Ufficio di questa Segreteria una* « *lunghissima deliberazione del Consiglio Delegato 1850 e preparavano in* « *pari tempo i necessari elementi allo scopo di compilare una statistica ge-* « *nerale dei casi e decessi di Cholera avvenuti in Genova negli anni 1835,* « *36 e 37, quali lavori essa Commissione reputava siccome affatto estranei* « *a quelli pressantissimi dell'Archivio, cui furono detti impiegati esclusi-* « *vamente destinati ad eseguire...* ».

A questa lettera fa seguito un'altra, in data 11 agosto [11] in cui la Commissione polemizza col Consiglio Delegato che « ... *nella sua adunanza* « *del 2 agosto corrente, dichiarava esser fuori di proposito le lagnanze* « *fatte dalla Commissione dell'Archivio relative al servizio degl'Impiegati* « *addetti all'Archivio medesimo, e opinava essere conveniente di ordinare* « *che nelle ore in cui rimane chiuso l'Archivio e quando il Sindaco lo cre-*

---

[9] Ms. cit., c. 93.
[10] Ms. cit., c. 20.
[11] Ms. cit., c. 22.

« *desse necessario quelli impiegati debbano prestare la loro opera negli Uf-*
« *fizi civici...* ».

La Commissione si oppone con fermezza a questo divisamento, affermando che « *non crede per sua parte in alcun modo supporre che ritenuta*
« *l'indole dei lavori che si stanno eseguendo nel Civico Archivio, e il tempo*
« *che ad essi consacrano i due Impiegati,* (dalle 8 del mattino alle 4 po-
« meridiane), *voglia il Consiglio Delegato ravvisare ancora ragionevole ed*
« *equo l'esigere che essi Impiegati prestino l'opera loro ai Civici Uffici*
« *anche nelle ore che è chiuso l'Archivio, tranne il caso di qualche urgen-*
« *tissima circostanza per cui tutti gli Impiegati della Città debbono certo*
« *esser disposti anche ad uno straordinario lavoro...* » e chiude la lettera minacciando le dimissioni nel caso che le sue buone ragioni non siano riconosciute.

Contemporaneamente a questa del personale, la Commissione stava combattendo altre dure battaglie, fra cui prima quella dei locali da assegnarsi all'Archivio Civico nel nuovo palazzo civico, cioè a Palazzo Tursi.

Nel rapporto del 31 luglio 1850, la Commissione dichiara che, essendosi trasferita più volte nel nuovo Palazzo di Città per scegliere un posto adatto a collocarvi l'Archivio, trovò solo tre posti che avrebbero potuto servire allo scopo: le sale dietro l'orologio, il Baraccone e le mezzarie dal lato di Ponente. La Commissione avrebbe senz'altro gradito le sale dietro l'orologio, ma l'Ingegnere Civico dichiarò che il posto non aveva al suo parere la solidità necessaria a sostenere il peso del materiale dell'Archivio, nè un'ampiezza sufficiente, e quindi propose di utilizzare le mezzarie dal lato ovest, in tutta la loro estensione.

La Commissione per l'Archivio, dopo una visita dell'Avv. Papa ai locali proposti, *conveniva di comune consenso dover aderire alle savie proposte del Sig. Ingegnere Capo del Municipio,* e, in data 30 aprile del 1852 chiedeva al Consiglio Delegato *di sancire con apposita deliberazione l'enunciato nuovo progetto* e nel contempo gli sottoponeva *il piano generale d'ordinamento delle carte e documenti.*

Ma la pratica andò avanti con la solita lentezza. Si legge infatti nel Rendiconto morale per l'esercizio 1853 reso dal Sindaco al Consiglio Comunale nella seduta del 5 maggio 1854: [12]

« *Il Bilancio del 1853 portava Ln. 5000 pei scaffali necessari all'Ar-*
« *chivio Municipale che si dee trasportare nel piano superiore di questo*
« *palazzo. Ma l'incarimento avvenuto nel legname, dopo fatta la perizia,*

---

[12] *Processi Verbali del Consiglio Comunale di Genova,* 1854, pp. 67-68.

« *fece andare deserto l'appalto, ed il Consiglio Delegato dovette aumen-* « *tare l'assegnazione di L. 1500 con uno Storno dalle Casuali. Questo in-* « *cidente arrecò un ritardo notabile all'incominciamento dei lavori, ora* « *compiti appena. Quanto prima si darà mano al trasporto delle carte.* « *Per altro converrà farlo non tanto frettolosamente onde non ingenerare* « *disordine* ».

Segue il Rendiconto della Commissione per l'Archivio, in cui i Consiglieri ad esso deputati, Torre, Crocco e Papa, espongono lo stato in cui trovavasi l'Archivio prima del 1850, i lavori fatti e quelli ancora da fare.

Essi dichiarano di aver trovato l'Archivio in uno stato di confusione e di abbandono indicibili. In quattro anni di lavoro i due impiegati addetti sono riusciti a riordinare e catalogare una parte dei documenti emessi sotto l'Amministrazione Decurionale; resta da classificare tutta la parte più antica e terminare l'ordinamento di quella più recente.

Nonostante tanti contrattempi, il trasloco finalmente si fece. Apprendiamo infatti dalla relazione della Commissione, in data 29 dicembre 1854, che terminati gli scaffali nelle nuove sale assegnate all'Archivio nei mezzanini di Palazzo Tursi, (dove tutt'ora ha sede il Protocollo e l'Archivio Generale), il 23 maggio 1854 s'iniziava il trasloco dei documenti raccolti nel così detto Palazzetto Criminale e relativi alle Amministrazioni dei Padri del Comune, dei Provvisori del Vino, del Governo Francese e del Corpo Decurionale. Contemporaneamente si provvedeva al trasporto dei documenti e dei pesi e misure degli antichi Magistrati dei Censori e dell'Abbondanza, ancora in deposito nei locali dei Forni Civici. Questa operazione — stando al rapporto della Commissione — venne condotta con la massima regolarità, *non dovendosi lamentare lo smarrimento di alcun titolo od oggetto benchè menomo* grazie all'assidua assistenza e cooperazione dei due impiegati Gambaro e Federici.

Appena compiuto il trasloco sorsero non poche difficoltà per collocare le carte secondo l'ordinamento stabilito, « *per non essersi da chi* « *avea speciale incarico della formazione degli scaffali adeguatamente calco-* « *lato la mole e il numero dei volumi, nè le varie dimensioni necessarie a* « *contenerli, ma tale ostacolo superavasi dagli impiegati mediante la ridu-* « *zione in una di due o più filze dell'istessa natura, e col reiterato tramuta-* « *mento dall'uno all'altro degli scaffali...* » [13].

---

[13] Ms. cit., c. 140.

Con questo barbaro sistema, — di cui si subiscono ancora oggi le conseguenze, quando occorre rilegare delle filze mastodontiche e assolutamente fuori misura, — si riuscì a sistemare negli scaffali i documenti delle antiche Magistrature, ma fu impossibile sistemare in qualche modo le filze e i registri trasmessi dai vari Uffici, data l'insufficienza degli scaffali.

Comunque il Sindaco, D. Elena, presentando il 19 novembre 1855 al Consiglio Comunale la sua annuale Relazione, poteva enfaticamente dire: « *I lavori di adattamento dell'Archivio sono compiuti. Gli scaffali,* « *comodi e grandiosi, contengono in buona disposizione le carte e i re-* « *gistri, che prima erano nell'Archivio del Palazzetto Criminale* [14] *e in* « *quello dei Forni Civici. Una parte era già classificata, come aveva l'onore* « *di esporvi nel reso-conto dell'Esercizio del 1853; altri lo furono in se-* « *guito; si lavora alla classificazione dei restanti. L'Archivio, sia per la* « *sua parte materiale che per il suo ordinamento, e i documenti che con-* « *tiene, merita di essere visitato* » [15].

In realtà nella relazione del 16 maggio 1855, l'ultima presentata dalla Commissione per l'Archivio prima della fine del suo mandato si afferma che, per condurre a termine il compito ad essa affidato cinque anni prima dal Consiglio Generale, restava da fare:

1° - La ricognizione e classificazione per ordine cronologico e materia degli atti dei Padri del Comune dal 1680 al 1797.

2° - Idem di quelli dei Provvisori del Vino dal 1588 al 1797.

3° - Idem di quelli dell'Abbondanza dal 1564 al 1797.

4° - Idem di quelli dei Censori dal 1520 al 1797.

5° - La ricognizione e classificazione per ordine cronologico e materia delle filze e molte carte recentemente trasmesse all'Archivio già degli Uffici Edili e Provveditori.

6° - Idem delle Carte Contabili e Mandati relativi agli Esercizi 1850-51-52-53.

---

[14] Il Palazzetto Criminale rimaneva sede com'è tuttora dell'Archivio di Stato. Ma il Municipio a cui carico era la conservazione di tale Archivio, con contratto del 3 agosto 1874 ed atto addizionale 24 aprile 1875, reso poi esecutivo nel 1880, lo cedeva allo Stato, affinchè il Governo potesse conservarvi, insieme ai preesistenti documenti, anche quelli provenienti dal Banco di S. Giorgio, allora in stato di deperimento. In cambio il Governo concedeva al Municipio l'avancorpo del palazzo di San Giorgio affinchè atterrandolo venisse allargata la via Carlo Alberto (cfr. Resoconto morale della Giunta dai 15 Luglio 1878 a tutto il 1880, p. 85 e segg.).

[15] *Relazione del Sindaco al Consiglio Comunale di Genova letta all'apertura della tornata d'autunno Li 19 Novembre 1855 . . .*, p. 1.

In pratica dunque l'Archivio era ancora quasi tutto da riordinare. Ma con lo scioglimento della Commissione non c'era più nessuno a cui ciò stesse a cuore, e i lavori di riordinamento si limitarono ad una frettolosa sistemazione delle carte nelle sale ad esse assegnate. Questa almeno è l'impressione che si ricava dalla lettura del « *Rendiconto del Sindaco sulla gestione del Comune di Genova del 1857* » alle pp. LXXI - LXXIV, in cui si dice che, nel tempo decorso dall'ultimo rapporto della cessata Commissione dell'Archivio, erano stati riordinati per ordine cronologico e delle materie colle rispettive pandette:

1° - Gli atti del Magistrato dei Padri del Comune dal 1681 al 1797.

2° - Molti tra i fogliazzi degli Uffizi Edili e Provveditori.

3° - Le deliberazioni dell'Uffizio degli Edili.

4° - Le carte posteriori al 1815 che si riferiscono a pratiche diverse dell'Amministrazione del Corpo Decurionale, della di cui ripartizione categorica si annette l'elenco.

5° - Gli atti delle cause ultimate sostenute od intentate dal Municipio.

6° - I libri de' conduttori de' beni stabili della città.

Per quanto poi concerne la distribuzione per ciascuna delle sale componenti l'Archivio civico dei fondi in esso esistenti, essi si trovavano collocati nell'ordine seguente:

Sala 1ª - Mandati dal 1817 al 1849 - Libri del Tesoriere - Carte della Commissione della strada Carlo Alberto - Cause della Città - Matrici dei mandati dell'Amministrazione del Porto.

Sala 2ª - Carte degli Uffici Edili e Provveditori dal 1815 al 1849 - Segreteria dei Sindaci - Ufficio dei Ragionieri - Governo Provvisorio del 1814 - Amministrazione del Governo Francese dal 1806 al 1813 e una parte di quelle attinenti al Magistrato dei Provvisori del Vino.

Sala 3ª - Seguito degli atti del Magistrato dei Provvisori del Vino - Amministrazione della Repubblica Ligure dal 1798 al 1805 - Atti del Magistrato di Abbondanza.

Sala 4ª - Atti dei Magistrati dei Padri del Comune e dei Censori [16].

---

16 Segue nelle tre pagine successive la « *Divisione categorica delle carte posteriori al 1815 concernenti materie diverse* ». Si tratta di un elenco in ordine alfabetico, composto di 81 voci, che serve a dare un'idea degli argomenti trattati in tali carte, ma privo di qualsiasi riferimento alla consistenza quantitativa e qualitativa del fondo, e di ogni indicazione archivistica atta a fornire le chiavi per una ricerca.

La relazione termina con un vivo elogio per l'opera di Giuseppe Gambaro, preposto alla direzione del Civico Archivio, e del suo collaboratore Ippolito Federici.

Questo è dunque l'ordinamento dell'Archivio, che resterà invariato per cinquant'anni. Che cosa si era fatto esattamente? Si erano poste le unità archivistiche — filze e registri — negli scaffali, rispettando per quanto era possibile l'ordine cronologico delle varie serie, ma senza una chiara divisione e una logica successione dei fondi, senza compilare nessun inventario e senza perciò numerare le singole unità. In questo modo era impossibile conoscere la consistenza dei vari fondi e dell'Archivio tutto, premunendosi contro furti e smarrimenti; un eventuale spostamento di una parte anche piccola del materiale, avrebbe nuovamente gettato l'Archivio nel caos; inoltre qualsiasi ricerca era preclusa a chi non avesse una lunga pratica dell'Archivio stesso. Era perciò impossibile un'estesa utilizzazione dei documenti a scopo di studio, e le poche ricerche, in genere a carattere legale, erano svolte dagli impiegati, con grande perdita di tempo, dietro pagamento di diritti fissi [17].

Dopo questo riordinamento l'Archivio Civico trascorse un lungo periodo che potremmo definire di letargo, e per circa mezzo secolo, mentre le nuove carte, frutto della quotidiana attività degli Uffici civici — attività che col passare degli anni andava diventando sempre più vasta e complessa — si accumulavano, quelle antiche dormivano sotto una spessa coltre di polvere.

III.

Probabilmente gli stessi membri della Commissione avevano previsto tutto ciò e nel lodevole tentativo di assicurare all'Archivio una durevole vitalità, fin dall'inizio del loro mandato [18] avevano deliberato la compilazione di uno speciale Regolamento, da proporsi alla sanzione del Consiglio Generale, in cui fissare le norme da seguirsi per il regolare funzionamento dell'Archivio, da costituirsi in Ufficio a parte, indipendente dagli altri. Essi si occuparono attivamente di questo progetto e il 19 giugno 1852 la prima stesura del Regolamento era pronta e fu trasmessa subito

---

[17] Quando nella relazione del 1857 si parla di fondi che *si riordinarono per ordine cronologico e delle materie colle rispettive pandette,* non si intende, come a prima vista sembrerebbe, che questi fondi furono inventariati, ma che le varie unità, poste in ordine negli scaffali, furono munite di pandette, cioè di un indice del singolo volume o della singola filza. Questi indici a forma di rubrica — in genere incompleti, ma sempre utili — in molti casi col tempo sono usciti dal volume a cui si riferivano, e non recando precise indicazioni, non si sa più a quale unità archivistica ricollegarli e sono perciò inutilizzabili.

[18] Cfr. ms. cit.: Verbale dell'11 febbraio 1852.

al Sindaco con preghiera di sottoporlo al Consiglio Generale prima che avessero termine le sedute di primavera [19].

Ma questo Regolamento incontrò una forte ostilità da parte della Civica Amministrazione, preoccupata dei carichi economici che esso poteva comportare per il Bilancio, e prima di giungere all'esame del Consiglio Comunale subì due revisioni: la prima ad opera dell'Avv. Crocco, a ciò delegato dalla stessa Commissione per l'Archivio, e la seconda ad opera di una Commissione appositamente creata dal Consiglio Delegato e formata da Lorenzo Pareto, dall'Avv. Luigi Figari e da Giovanni Colla. In seguito alle proposte di tale Commissione fu stesa una terza versione del Progetto di Regolamento, più lunga e più dettagliata delle precedenti, che il 24 gennaio 1853 fu portata all'esame del Consiglio Generale [20].

Durante la discussione si presero in esame soprattutto l'articolo 1°, in cui è detto che l'Archivio formerà un Ufficio a parte, affidato ad una speciale Commissione composta di tre Consiglieri e l'articolo 2°, che tratta del personale da destinarsi all'Archivio, cioè un Archivista con lo stipendio di Ln. 2000, un Sotto-Archivista con lo stipendio di Ln. 1800 e un Inserviente con Ln. 300, oltre due Soprannumerari da prendersi dagli altri Uffici [21].

Il Sindaco fece leggere subito una memoria di diversi Commessi di terza classe e di dieci Soprannumerari contrari alla nomina del Federici al posto di Sotto-Archivista e la deliberazione del Consiglio del 19 gennaio 1850 in cui si diceva che rimarrebbe sospesa qualunque deliberazione in riguardo alla istituzione d'un Ufficio per l'Archivio fino a che questo non fosse riordinato.

Parlò poi il Vice Sindaco Ageno, opponendosi alla prima parte del Regolamento mirante ad attuare un Ufficio d'Archivio e a nominarvi degli impiegati, considerandola doppiamente prematura, primo, perchè contraria alla già citata deliberazione del 19 gennaio 1850, secondo, perchè

---

[19] Questa prima stesura, breve e concisa, consta di 11 articoli, di cui il primo dice: « L'Archivio Civico formerà un Ufficio distinto, sotto l'immediata dipendenza del Sindaco »; il secondo tratta del personale necessario al servizio dell'Archivio (un Archivista con lo stipendio annuo di Ln. 2000, un Commesso con lo stipendio annuo di Ln. 1800 e due soprannumerarj); e i successivi del versamento dei documenti e dei diritti da pagare per le copie (centesimi 30 per ogni foglio di due facciate, L. 1.80 se la scrittura è gotica, L. 1.20 per le ricerche che richiedono meno di due ore e per le ricerche più lunghe L. 6 ogni due ore, ecc.).

[20] Cfr. Processi Verbali del C.C., 1852, p. 570 e segg.

[21] Secondo le proposte della Commissione il posto di Archivista doveva essere assegnato al Gambaro e quello di Sotto-Archivista al Federici.

non riteneva possibile stabilire il fabbisogno di personale finchè l'Archivio non fosse perfettamente sistemato.

Dopo una vivace discussione, si reputò opportuno differire l'approvazione del Regolamento al tempo in cui gli Archivi fossero riuniti nella sede assegnata nel palazzo di Città [22].

Il lavoro della Commissione per l'Archivio restava così un fatto isolato nella storia dell'Archivio stesso. Essa aveva fatto tutto quello che era possibile in così breve tempo e con gli scarsi mezzi a sua disposizione: aveva raccolto e salvato dalla distruzione tutto ciò che restava da salvare; aveva dato una sede, non la più idonea ma certamente asciutta e decorosa, all'archivio; l'aveva affidato a due impiegati coscienziosi; aveva fatto restaurare il materiale più deteriorato, nonostante le difficoltà di reperire i fondi necessari [23]; ma non aveva potuto assicurare la necessaria continuità al suo lavoro.

Infatti l'iniziativa di fare dell'Archivio Civico un Ufficio a sé stante, conferendogli in tal modo autorità ed indipendenza, non fu più ripresa, ed esso restò per tutto l'Ottocento aggregato all'Ufficio di Segreteria, e fu retto per trentacinque anni dal Gambaro, che, nonostante gli elogi ufficialmente tributatigli a più riprese dal Consiglio Comunale, dovette penare parecchio per ottenere anche un riconoscimento concreto ai fini dello stipendio e della carriera [24]. A lui dobbiamo, oltre la « *Memoria sull'Ar-*

---

[22] Cfr. Rapporto della Commissione sul Civico Archivio del 29 dicembre 1854 (*Segreteria,* fasc. 360).

[23] Anche per le rilegature la Commissione per l'Archivio dovette sostenere coll'Amministrazione Civica una dura lotta, ampiamente documentata dai Verbali della Commissione stessa (cfr. ms. cit.). Già nella seduta del 9 dicembre 1850 si era osservato « che nell'Archivio si trova una quantità di libri e stampe antiche in istato di degradazione per cui sarebbe e dell'interesse e del decoro del Municipio il provvedere sollecitamente alla conveniente riparazione... » e in data 3 aprile 1851 venne ordinato a Giuseppe Gambaro di dare sollecitamente corso ai lavori e di valersi per la provvista delle stampe del sig. Luigi Pellas e per le legature del sig. Sebastiano Bruzzo. Ma agli intendimenti della Commmissione si trapposero subito intralci burocratici e difficoltà di bilancio. Le assegnazioni fatte per le rilegature negli Esercizi 1852-53-54 furono in gran parte stornate a favore dei lavori di sistemazione delle sale destinate all'Archivio e della scaffalatura, e poichè non si poteva spendere più di L. 300 per volta senza ricorrere a pubblici incanti, le spese per le rilegature si ridussero a piccole somme, su cui il rilegatore concedeva lo sconto dell'8 %.

[24] Nelle carte dell'Ufficio di Segreteria (scatola 1300, fasc. 1209) si trova una domanda di Giuseppe Gambaro, datata 1 marzo 1859, in cui « ... si fa ardito di riverentemente supplicare le SS.LL. Ill.me a volergli accordare il titolo di Archivista Civico collo stipendio corrispondente a Capo Ufficio di 2ª classe come testimonianza di gradimento per quanto fu da esso praticato nel disimpegno di sue incombenze, ed in ispecial modo nei lavori dell'ordinamento del Civico Archivio ».

chivio della Città di Genova », di cui si è già parlato, anche l'unico tentativo di inventario del materiale dell'Archivio, fatto nell'Ottocento.

Di tale inventario abbiamo notizie dal « *Resoconto morale della Giunta dal 15 Luglio 1878 a tutto il 1880* » [25] in cui è detto: « *Per mettere « questa sezione dell'Uffizio di Segreteria* (cioè l'Archivio) *in condizione « da potere pienamente corrispondere all'importantissimo suo scopo fu « provveduto*:

« 1°. *Alla compilazione d'un inventario o catalogo particolareggiato « di tutti i fogliazzi registri e cartolari riflettenti i Padri del Comune dal « 1432 al 1797, i Censori dal 1518 al 1797, l'Amministrazione Civica « sotto la Ligure Repubblica, e il Governo Francese e Piemontese a tutto « il 1848.*

« 2°. *All'ordinamento delle carte provenienti dalle Amministrazioni dei « soppressi comuni di Staglieno, Marassi, S. Martino e S. Francesco d'Al- « baro, Foce e S. Fruttuoso, mediante un'accurata disamina e classifica- « zione delle medesime...*

« 3°. *Alla classificazione in ordine cronologico dei mandati di paga- « mento dal 1853 al 1865...*

« 4°. *All'ordinamento e classificazione dei vari opuscoli a stampa esi- « stenti in Archivio coll'annullamento dei duplicati e degli inutili* ».

Di questo inventario non ci è però pervenuta alcuna traccia.

Al Gambaro successe nella direzione dell'Archivio, quell'Ippolito Federici, che era stato per trentacinque anni suo valido collaboratore. Il primo febbraio 1886, infatti, il Consiglio Comunale, su proposta della Giunta, gli conferì il grado di Archivista civico, collo stipendio di L. 4000 annue.

Al Federici si deve la trascrizione di un codice membranaceo conservato nell'Archivio Civico [26], contenente leggi, decreti e regolamenti del Magistrato dei Padri del Comune e Conservatori del Porto e dei Moli, dal 1459 al 1676. Questo Magistrato, sorto dapprima con lo scopo di conservare e migliorare il porto, i moli e gli scali per l'approdo delle navi, in seguito ebbe anche la cura dell'acquedotto, delle strade e delle fogne della città, la sorveglianza sulle Corporazioni d'Arti e Mestieri, ecc. e per i servizi di polizia, edilizia ed igiene che gli erano affidati, aveva molta analogia con le moderne Amministrazioni Comunali. I suoi documenti

---

25 pp. 26-27.
26 Ms. N. 422.

conservati nell'Archivio Civico, datati dal 1412 al 1797, ne formano il fondo più noto e più studiato.

Lo *Statuto dei Padre del Comune* fu pubblicato nel 1886 a cura dell'Avv. Cornelio Desimoni e a spese del Municipio [27], ma sebbene la trascrizione fosse opera esclusivamente del Federici, com'è chiaramente detto nell'Introduzione [28], il suo nome non compare sul frontispizio, nè è citato nel « *Resoconto morale della Giunta per l'anno 1886* » [29], che dà notizia della pubblicazione.

Due anni dopo, nel 1888, veniva nominato Capo dell'Archivio Civico, collo stesso stipendio di L. 4000, il Capo Sezione Angelo Boscassi [30]. Questi diresse l'Archivio per vent'anni e contemporaneamente fece una notevole carriera in Municipio, fungendo per un certo periodo anche da Segretario del Comune. Nel 1899 nelle *Disposizioni transitorie per l'attuazione dei nuovi organici degli impiegati degli uffici amministrativi,* al titolo 1°, capo 1°, art. 5, si stabilisce: « *Al signor cav. Angelo Boscassi,* « *capoufficio all'Archivio è conferito l'incarico e il titolo d'Ispettore del* « *patrimonio artistico del Comune, assegnandogli un annuo trattamento* « *personale di L. 700. Egli conserverà la direzione dell'Archivio storico* « *del Comune cioè dell'attuale Archivio, toltone quanto riguarda gli atti* « *dello Stato Civile, ed eserciterà le attribuzioni che all'Archivista attual-* « *mente competono relativamente ai palazzi, alle gallerie e in genere ai* « *lasciti Brignole Sale-De Ferrari.*

« *Allo stesso signor Boscassi è confermato l'incarico già conferitogli* « *provvisoriamente dal Consiglio comunale addì 29 dicembre 1897 di fare* « *le veci del Segretario nelle attribuzioni che allo stesso sono dalla legge* « *affidate, nel caso di sua assenza od impedimento* ».

Nel 1901 gli fu anche conferita la direzione dell'Economato. Fu col-

---

[27] *Statuto dei Padri del Comune della Repubblica Genovese pubblicato per cura del Municipio. Illustrato dall'avv. Cornelio Desimoni.* Genova, Tip. Fratelli Pagano, 1886.

[28] « Il Ch. Avv. Ippolito Federici che meritamente presiede a quell'Archivio ne intraprese e compiè la copiatura; vi aggiunse la numerazione progressiva de' singoli capitoli, la rubricazione ove mancasse e la revisione e rifusione dell'indice generale. Onorato io del compito di sovrintendere alla edizione riconobbi con piacere che nella trascrizione di parecchie pagine quasi cancellate superò felicemente il lodato Archivista difficoltà molto gravi, indovinando quasi più che trovando traccia di scritto; in tutto poi lavorò con amore e corresse errori di antica copiatura, di guisa che lungo la intera revisione che dovetti farne sulle bozze di stampa poco mi venne da aggiungere alle lacune rimastevi e poco da mutare nelle note del testo... » (p. IV).

[29] Genova, Tip. Fratelli Pagano, 1887, pp. CCXXVI-CCXXVII.

[30] Cfr. Deliberazione del C.C. del 20 luglio 1888.

locato a riposo nel 1908 [31] a 62 anni d'età e dopo 42 anni di servizio in Comune, ma con l'incarico di *Ispettore del patrimonio artistico del Comune,* continuò ad occuparsi, fino alla morte avvenuta nel 1918 [32], dell'Ufficio di Belle Arti, che nel frattempo aveva assorbito l'Archivio Storico.

Egli scrisse: « *Illustrazione storica dello Stemma di Genova* » (Genova, 1903), e « *Il Magistrato dei Padri del Comune Conservatori del Porto e dei Moli* » (Genova, 1912), contenente oltre ad interessanti notizie sull'attività del Magistrato, anche un elenco cronologico dei Padri del Comune dal 1291 al 1797.

Il Boscassi, sovraccarico d'impegni, non potè fare grandi cose per l'Archivio, ma si trovò a reggerlo in un periodo in cui giunsero a maturazione grandi trasformazioni nella vita della città e conseguentemente del Comune, che finirono per coinvolgere l'Archivio stesso, strappandolo a quel letargo in cui era vissuto per cinquant'anni, senza gloria, ma anche senza danni eccessivi.

IV.

Dopo il 1870, Genova sembra finalmente scuotersi dal torpore in cui era vissuta da quando, con la caduta della vecchia gloriosa Repubblica, aveva non solo perduto l'indipendenza, ma aveva visto il suo patrimonio storico ed artistico irreparabilmente danneggiato o disperso mentre la vita culturale sembrava affievolirsi. Si intensifica ora lo sviluppo urbanistico e demografico della città, che dapprima lento, diverrà poi rapido e travolgente e non conoscerà più soste. Nel 1873 Genova si amplia a Levante con l'annessione dei Comuni limitrofi di Foce, S. Fruttuoso, Marassi, Staglieno, S. Martino e S. Francesco d'Albaro. Nell'oltre Bisagno sorge un grande quartiere residenziale che poi sarà unito alla città vecchia da via XX Settembre; ovunque si costruisce e la città cambia volto [33].

---

31 Cfr. Deliberazione del C.C. del 22 luglio 1908.

32 Fu commemorato nella seduta del C.C. del 12 dicembre 1918. Ne scrisse la vita Francesco Poggi in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », vol. 48, 1919, p. 166.

33 Cfr. T. O. De Negri, *Storia di Genova,* Genova, 1968, pp. 781-785 e G. Giacchero, *Genova e la Liguria nell'età contemporanea. Un secolo e mezzo di vita economica. 1815-1968.* Genova, 1970, vol. I, pp. 328-340.

Contemporaneamente si assiste ad un risveglio degli interessi culturali, mentre le donazioni della Duchessa di Galliera ampliano a dismisura il patrimonio artistico del Comune, creando problemi nuovi connessi con la conservazione e l'utilizzazione di tale patrimonio.

La Duchessa nel 1874 dona al Comune di Genova il Palazzo Brignole Sale, detto Palazzo Rosso, con tutto quanto contiene, compresa una notevole raccolta di quadri e una ricca biblioteca, e nel 1889 lascia in eredità allo stesso il Palazzo Bianco, allo scopo *di erigere una sede conveniente per la formazione di una pubblica galleria e per le annuali esposizioni artistiche, decorando la città di Genova di un lustro che le mancava.*

Nel 1892 le celebrazioni per il quarto centenario della scoperta dell'America e l'Esposizione Universale suscitano nuovi interessi. In questa occasione il Sindaco, barone Podestà, istituisce una Commissione per l'ordinamento della Galleria Brignole Sale a Palazzo Bianco e per la prima volta un buon numero di artisti e uomini colti cominciano a discutere sulla necessità di raccogliere gli avanzi del grande patrimonio storico ed artistico di Genova antica.

L'Amministrazione comunale, per far fronte alle nuove esigenze della città, vara a breve distanza una dall'altra — una nel 1900 e l'altra nel 1909 — due riforme del Regolamento Organico, che era rimasto invariato dal 1850, ed affronta un'ampia ristrutturazione degli Uffici, dando ad essi un assetto, che nelle linee fondamentali li caratterizza tutt'ora.

Nel nuovo Regolamento degli Uffici e degli Impiegati, approvato nel 1900, dopo due anni di elaborazione e di studi, non vi erano ancora particolari innovazioni a riguardo dell'Archivio. Esso dipendeva sempre dall'Ufficio di Segreteria, comprendeva l'Archivio corrente e l'Archivio storico e custodiva anche i libri, i manoscritti, le medaglie, i cimeli ivi mandati d'ordine del Sindaco [34]. Unica novità era la creazione di un « Archivio artistico » riguardante l'amministrazione del patrimonio artistico e in particolare dei palazzi Brignole Sale De Ferrari [35].

Ma con le elezioni parziali dell'11 giugno 1899 entrò a far parte del Consiglio Comunale Giovanni Campora, che, nominato assessore il 20 giugno dello stesso anno, si preoccupò subito di far conoscere almeno i documenti più importanti dell'Archivio e di renderlo accessibile agli studiosi per mezzo di strumenti di ricerca.

Il 3 giugno 1902 la Giunta municipale, su proposta dell'assessore Campora, deliberò di ordinare la formazione di un completo schedario

---

[34] Art. 12, 13, 14, 15 16 del Regolamento.

[35] Tabella B, Attribuzioni degli Uffici, art. 16°.

dei documenti conservati nell'Archivio Storico del Comune. Poichè l'Archivista Angelo Boscassi non poteva occuparsene per la molteplicità delle sue attribuzioni e non vi era nessun altro fra gli impiegati municipali fornito di adeguata preparazione, si decise di affidare l'esecuzione di detto schedario al sig. Francesco Podestà, noto per i suoi pregevoli lavori sulla topografia medievale genovese [36], che aveva già compilato per conto suo un indice di Atti dei Padri del Comune, composto di oltre 7000 schede, che era disposto a cedere al Comune. Per le spese occorrenti la Giunta assegnò L. 4000 sul fondo stanziato nel Bilancio pel restauro di monumenti, art. 16.

Trasmessa tale deliberazione al Prefetto, egli obiettò che tale lavoro poteva essere fatto con molta minor spesa da un impiegato comunale, e, nonostante le ampie spiegazioni fornitegli, non volle concedere l'autorizzazione. Fu perciò necessario presentare al Consiglio Comunale come proposta ciò che la Giunta aveva già deliberato, e ciò avvenne il 18 novembre dello stesso anno [37].

Durante la discussione in Consiglio, il consigliere Giorgio D'Oria si dichiarò contrario all'iniziativa, dicendo che, per quanto fautore delle autonomie comunali, approvava l'operato del Prefetto che aveva richiamato la Giunta all'osservanza della legge, non ravvisando l'urgenza in questa proposta e non ammettendo che si procedesse alla nomina di un « *paleologo* » quale impiegato del Comune, con semplice deliberazione della Giunta municipale.

Il consigliere Vacca — molto saggiamente — ritenne che prima dello schedario era conveniente procedere alla formazione di un inventario dei documenti conservati in Archivio, allo scopo di evitare smarrimenti o sottrazioni nelle filze, e propose il seguente ordine del giorno:

---

[36] FRANCESCO PODESTÀ (1831-1912) scrisse: *Storia dell'Acquedotto* (Genova, 1879), *Il colle di S. Andrea in Genova* (in « Atti Soc. Ligure di Storia Patria », vol. 33), *L'isola di Tabarca e la pesca del corallo* (in « Atti Soc. Ligure di Storia Patria », vol. 13), *Escursione archeologica in Val Bisagno* (Genova, 1878), *Il Porto di Genova* (Genova, 1913). (Cfr. Necrologia a cura di Francesco Poggi in « Atti Soc. Ligure di Storia Patria », vol. 49 (1°), 1918).

Per le sue ricerche storiche aveva lungamente consultato il fondo dei Padri del Comune, ricavandone per primo notizie di fondamentale importanza per la storia urbanistica della città, e aveva finito per conoscere tali documenti meglio di chiunque altro. Trovandosi già vecchio e in stato di bisogno, offrì al Comune gli appunti, frutto delle sue annose ricerche, e l'esperienza di archivista, che si era in tal modo procurata. L'Amministrazione cittadina accolse volentieri la sua offerta, col duplice scopo di sovvenire ad un illustre concittadino e di sfruttare con poca spesa la sua competenza in un ramo ignoto ai più.

[37] Cfr. Processi Verbali del C. C., 1902, pp. 784-788.

« Il Consiglio approvando in massima la proposta della Giunta relativa ad uno schedario per l'Archivio Storico del Comune delibera:

1°. *di far precedere alla formazione di detto schedario la compilazione di un inventario di tutti gli atti e carte e manoscritti conservati nell'Archivio, per assicurarne la conservazione;*

2°. *di sentire all'uopo, per la pubblicazione di questo inventario la Società Ligure di Storia Patria, per poter facilitare le ricerche ad un maggior numero di studiosi;*

3°. *di assegnare, per le spese occorrenti, L. 4.000 come primo fondo alla esecuzione di un progetto organico;*

4°. *di affidare l'esecuzione di questi lavori al sig. Francesco Podestà, fissandogli un conveniente stipendio fino alla fine del lavoro, sotto la direzione e sorveglianza dell'Archivista civico, e col parere della Società Ligure di Storia Patria* ».

Dopo un'altra breve discussione, in seguito alla quale si decise di sentire la Società Ligure di Storia Patria solo come consulente, e apportata in tale senso una lieve modifica all'ordine del giorno, questo, messo ai voti risultò approvato a grande maggioranza.

Nello stesso anno 1902, il 19 novembre, l'assessore Campora fece presente alla Giunta che nell'Archivio municipale si trovavano non pochi documenti di notevole importanza, che giacevano negli scaffali, *ricco, ma sterile patrimonio storico del Comune,* e che sarebbe stato conveniente fare una giudiziosa scelta di tali documenti e stamparli. Ottenuta l'autorizzazione di massima della Giunta, egli nel 1904, fece stampare a spese del Municipio [38] due studi del prof. Luigi Mannucci noto storico e filologo, il primo su l'*Anonimo Genovese,* il famoso codice del XIV secolo, che, acquistato dal Comune nel 1882 con altri manoscritti già di Matteo Molfino, aveva già attirato l'attenzione degli studiosi [39], l'altro su *La Cro-*

---

[38] Cfr. Delibera di Giunta del 23 gennaio 1904.

[39] Si tratta del ms. 421 dell'Archivio Storico del Comune, che è stato oggetto di numerose pubblicazioni. Ne diede notizia per primo G. B. Spotorno nella *Storia Letteraria della Liguria,* I, Genova, 1824, p. 283, e prima del Mannucci scrissero intorno ad esso: F. Bonaini, *Rime istoriche di un Anonimo Genovese vissuto nei secoli XIII e XIV,* in « Archivio Storico Italiano », Appendice 18, 1847, pp. 3-61; U. Lagomaggiore, *Rime genovesi della fine del secolo XIII e del principio del XIV,* in « Archivio Glottologico Italiano », II, 1876, pp. 161-312; G. Parodi, *Rime genovesi della fine del secolo XIII e del principio del XIV,* ibid., X, 1886-88, pp. 109-140. Recentemente ne è stata fatta un'edizione critica da Luciana Cocito (Roma, 1970), che contiene anche tutta la bibliografia sull'argomento.

naca di Jacopo da Varagine, in cui è delineato un ampio quadro della cultura genovese nel sec. XIII.

Nel 1903 l'assessore Campora portò per la prima volta all'esame della Giunta il problema dello spazio, che diveniva sempre più grave e pressante. Nell'ottobre di tale anno egli fece presente che i locali dell'Archivio, *già relativamente limitati in rispetto alle molte carte che vi sono raccolte, alle quali continuamente altre ne vanno aggiunte,* erano divenuti ormai insufficienti. Si pensò allora di trasferire al pian terreno del palazzo municipale gli atti dello Stato Civile, per far posto all'Archivio Storico, ma questa decisione non fu poi attuata, come risulta da una relazione del 13 ottobre 1904 al Commissario Prefettizio, che allora reggeva il Comune di Genova, in cui il Boscassi espone le gravi difficoltà dell'Ufficio, a cui, oltre l'Archivio, era stato accollato il peso di tutto il vasto patrimonio artistico da poco acquisito con le donazioni della Duchessa di Galliera. In essa è detto: « *Il locale occupato dal Civico Archivio Sto-*
« *rico nel Palazzo Municipale è troppo angusto in relazione alle esigenze*
« *dell'Archivio stesso; ed infatti, a causa della ristrettezza del locale, si*
« *dovette sospendere da vari anni l'accettazione di carte e documenti dai*
« *Civici Uffizi, eccezione fatta per i mandati di pagamento, i verbali del*
« *Consiglio Comunale e altre pubblicazioni, cosicchè non fu possibile ot-*
« *temperare finora a quanto prescrive il regolamento sugli uffizi ed impie-*
« *gati del Comune* (art. 12 e 13 e segg.). *Tale angustia è divenuta ancora*
« *maggiore dopo la istituzione in Archivio della Biblioteca Amministrati-*
« *va, iniziatasi nello scorso 1903 collo scambio delle pubblicazioni ufficiali*
« *dei principali Comuni d'Italia ed Esteri. La giunta Municipale allo sco-*
« *po di rimediare al lamentato inconveniente aveva stabilito di destinare*
« *alla Biblioteca Amministrativa la sala occupata dalla Sezione Archivio*
« *dell'Ufficio di Stato Civile trasferendo detta sezione al piano del cortile.*
« *Ciò non si potè attuare per deficenza di capacità dei locali disponibili*
« *per cui a tutt'oggi la pratica è insoluta e necessita solleciti provvedi-*
« *menti.*

« *Per far luogo ad una conveniente sistemazione dell'Ufficio, occorre-*
« *rebbe una misura radicale, anche in previsione del graduale sviluppo che*
« *l'Ufficio stesso sarà per raggiungere in un tempo assai prossimo...*

« *Anche il numero degli impiegati dell'Ufficio è insufficiente al di-*
« *simpegno delle attribuzioni... L'organico del 1900 stabilisce 4 impiegati*
« *all'Archivio Storico, mentre in oggi si residuano a due, per cui si ren-*

« *derebbe necessaria la destinazione all'Archivio Storico di almeno un* « *scritturale* ».

Ma il problema dell'Archivio verrà affrontato solo dopo la costituzione dell'Ufficio Belle Arti.

V.

Con le elezioni del 15 gennaio 1905 entrarono a Tursi uomini nuovi e il Consiglio Comunale prese subito a cuore il problema di Palazzo Bianco che, legato al Comune dalla Duchessa di Galliera nel 1889, attendeva una più decorosa sistemazione.

Nella seduta del 14 dicembre 1905 il marchese Cesare Imperiale presentava un'interpellanza in ordine alla conservazione e all'incremento della Galleria di Palazzo Bianco [40]. Poichè la Galleria per le cure del Municipio e per il concorso di privati, aveva avuto un notevole incremento, egli proponeva di assegnarle tutti i locali del piano superiore, e di creare a suo completamento un Museo di Archeologia e di Storia, sistemandolo nei locali del primo piano, già occupati dal *Caffè della Concordia.*

Questa proposta suscitò molte discussioni, perchè alcuni temevano che venissero in tal modo lese le ultime volontà della Duchessa. Alla fine venne votato un ordine del giorno per cui il Consiglio dava mandato alla Giunta di provvedere sollecitamente al riordinamento completo e definitivo del Palazzo Bianco.

All'assessore Gaetano Poggi, dotto cultore di storia locale [41], coadiuvato dall'assessore Giuseppe Croce, venne dato l'incarico di studiare il problema e preparare una relazione. Il Poggi si prese molto a cuore l'incarico ed elaborò un ampio progetto riguardante non solo l'impianto di un Museo civico a Palazzo Bianco e la definitiva sistemazione di tutti i locali del Palazzo stesso, ma anche l'ordinamento di tutto il patrimonio artistico, storico e scientifico del Comune.

---

[40] Processi Verbali del C.C., 1905, pp. 1063-70.

[41] Gaetano Poggi (1856-1919), si rese noto come storico con la monografia sulla *Tavola di Bronzo* scoperta in Polcevera nel 1506 (in « Atti Soc. Ligure di Storia Patria », vol. 30, 1900). Scrisse poi, fra l'altro, *La Polcevera* (Genova, 1901), *Le due Riviere* (Genova, 1901), *La Tigullia* (Genova, 1902), *Luni ligure-etrusca* e *Luni colonia romana* (Genova, 1904), *Genova romana, preromana e medioevale* (Genova, 1914). Ne scrissero la vita: Francesco Poggi (in « Atti Soc. Ligure di Storia Patria », vol. 49, 1919) e Mattia Moresco (Genova, 1920).

La relazione del Poggi, presentata il 22 giugno alla Giunta, fu portata il 29 novembre all'esame del Consiglio e dopo un'ampia discussione, approvata a grande maggioranza [42].

Si decise pertanto di istituire un *Museo civico di Arte e di Storia Patria* a Palazzo Bianco, indipendente dalla Galleria. A questa sarebbe stato riservato il piano nobile, e al Museo il primo piano, riportato, con attenta opera di restauro, nelle condizioni originarie, eliminando le deturpazioni subite dai locali quando, per adibirli a ristorante, fu murato il bel peristilio, dimezzate le ampie sale, rotte le volte per aprire delle scalette di servizio.

Il Museo avrebbe accolto in otto sale le testimonianze della storia e dell'arte genovese attraverso i secoli, dall'epoca preromana al Settecento, fra cui: i vasi e le altre suppellettili delle antichissime tombe venute alla luce con gli scavi per l'apertura di via XX Settembre, la Tavola di Bronzo, il Pallio Bizantino, i cimeli colombiani, carte nautiche, armi, mobili, stoffe, le collezioni di arazzi e di ceramiche. Il progetto prevedeva anche che la loggetta costruita per il Caffè della Concordia [43] fosse destinata alle collezioni Americane, inviate dalle Missioni Cattoliche all'Esposizione Colombiana del 1892; che nell'ala sinistra due grandi sale accogliessero il Museo del Risorgimento; che in un piccolo locale a sinistra fosse collocato il presepio del Settecento con le figure del Maragliano e di altri autori; che in due sale dei mezzanini si iniziasse un Museo Preistorico.

Per i locali secondari del Palazzo era prevista la seguente utilizzazione: il piano terreno, costituito da botteghe in facciata, affittato a privati; i mezzanini sopra il primo piano, ad eccezione delle stanze adibite ad alloggio del custode, affittati al Comune, che li avrebbe utilizzati come uffici, aprendo un passaggio da Tursi [44]; il locale sul secondo pianerottolo della scala riservato alla Società promotrice di Belle Arti; i mezzanini dell'ultimo piano destinati in parte ad alloggio del Direttore, quattro camere affittate alla Società di Storia Patria [45], le altre quattro destinate a

---

[42] La proposta fu votata in seconda lettura e definitivamente approvata il 29 dicembre 1906. (Cfr. Processi Verbali del C.C., 1906, pp. 1204-8, 1229-38, 1357-59).

[43] Questa loggetta fu poi abbattuta nel 1926 perchè pericolante.

[44] Si tratta dei locali ove ha attualmente sede l'Archivio Storico. Compiuti alcuni lavori di adattamento, all'inizio del 1907 vi fu trasferito l'Ufficio di Ragioneria e nel 1909 vi fu impiantato il riscaldamento a termosifone (Cfr. Processi Verbali del C.C., 1907, pp. 37-38 e 1909, p. 343).

[45] La Società Ligure di Storia Patria rimase per poco a Palazzo Bianco, perchè nell'ottobre del 1908 si trasferiva al primo piano di Palazzo Rosso (Cfr. Processi Verbali del C.C., 1911, pp. 537-538).

gabinetto del Direttore, alle collezioni dei disegni, al medagliere e alla collezione delle antiche carte genovesi. Il grande locale sotto il tetto era destinato a deposito di quadri, cornici ed altri oggetti. Tutto il palazzo sarebbe stato entro breve tempo illuminato a luce elettrica [46].

Ma il Poggi, che aveva una visione modernissima e sempre attuale dei compiti del Comune, riteneva che esso dovesse occuparsi non solo della Galleria di Palazzo Bianco, della Pinacoteca di Palazzo Rosso e del Museo, ma in generale dei monumenti artistici e storici esistenti in qualsivoglia parte del territorio comunale.

Nella sua relazione egli illustrò ampiamente la necessità che il Comune affrontasse finalmente con un piano organico il problema della conservazione e della valorizzazione del patrimonio artistico e storico della città. Ricordati i gravi danni da esso subiti dopo la caduta della Repubblica di Genova e l'indifferenza delle precedenti amministrazioni municipali, egli affermò che, se il Comune non interveniva con tempestività, in breve non sarebbe rimasta traccia degli antichi monumenti. « *Ma* — sono « le sue testuali parole, — *non basta conservare il patrimonio artistico,* « *ma bisogna metterlo convenientemente in luce, ed in condizioni di es-* « *sere apprezzato ed inteso al suo giusto valore. Occorrono dei Musei ra-* « *zionalmente ordinati ed accessibili al pubblico, le opere più importanti* « *vogliono essere illustrate, ed i cataloghi pubblicati. Bisogna soprattutto* « *interessarvi la gioventù, che è quella destinata ad attingervi i benefici* « *di una buona cultura. . . . A qual pro fare dei sacrifici per riunire oggetti* « *d'arte, codici e miniature, ricordi storici se il pubblico non è messo in* « *condizione di vedere, di esaminare di trarre i vantaggi d'ordine intel-* « *lettuale ed estetico che sono destinati a produrre?* ». Egli fece inoltre osservare che fino ad allora la conservazione del patrimonio artistico del Comune era affidata al Boscassi, che era ad un tempo economo ed archivista del Municipio. Egli era un uomo colto ed amante di tutto ciò che riguarda la storia e l'arte, ma era sovraccarico d'impegni, e, soprattutto, non aveva nè i mezzi, nè il mandato per svolgere un programma di valorizzazione e di divulgazione del patrimonio culturale della città. Ecco allora sorgere la necessità di istituire un ufficio municipale permanente, che abbia per scopo l'amministrazione del patrimonio artistico, la conservazione dei monumenti pubblici e la vigilanza sui privati.

Nasce così dalla proposta del Poggi l'Ufficio di Belle Arti, affidato ad un assessore delegato dal Sindaco ed assistito da una commissione consultiva. Ad esso venne affidato:

---

[46] Il 2 settembre 1909 la Giunta autorizzava la spesa per i lavori di sistemazione dell'illuminazione elettrica a Palazzo Bianco.

a) *l'amministrazione del patrimonio artistico, archeologico, storico e scientifico del Comune, gallerie, musei e dei beni che ne formano la dotazione;*

b) *la conservazione dei monumenti collocati sulle vie e piazze pubbliche;*

c) *la conservazione degli edifici di proprietà comunale, in cui sia prevalente il carattere artistico e storico;*

d) *la vigilanza sui monumenti e sugli oggetti d'arte di proprietà privata, in quanto sono contemplati dalla legge per la conservazione dei monumenti.*

Il Poggi si mise subito all'opera e, supplendo col suo entusiasmo e con le risorse di una brillante personalità alla scarsità dei mezzi messi a disposizione dal Comune, riuscì in breve tempo ad organizzare il nuovo Ufficio e a far decollare il vasto piano di riforme da lui ideato. Egli raccolse intorno a sè un certo numero di Genovesi colti ed innamorati della loro città, che collaborarono attivamente con lui alla realizzazione dei suoi progetti, come membri della Commissione artistica comunale.

In origine si era stabilito che questa Commissione fosse composta di sette membri, ma il Poggi con Deliberazione del Consiglio Comunale del 2 luglio 1907 ottenne che tale numero fosse aumentato e « *che la* « *Giunta potesse aggregare in ogni tempo alla Commissione quelle altre* « *persone che dimostrassero attitudine e volontà di dedicare l'opera loro* « *al riordinamento artistico* ».

Il primo agosto dello stesso anno la Giunta deliberò di dividere in cinque sezioni la Commissione consultiva di Belle Arti:

a) *Sezione delle Gallerie,* per il riordinamento delle Gallerie di Palazzo Rosso e di Palazzo Bianco e per la formazione dei relativi cataloghi;

b) *Sezione del Museo di Storia ed Arte,* per l'ordinamento e il catalogo del nuovo Museo civico;

c) *Sezione per la conservazione e il restauro dei Monumenti;*

d) *Sezione per l'illustrazione di Genova artistica;*

e) *Sezione per il Museo del Risorgimento;*

e nominò a farne parte 70 membri [47].

---

[47] Per l'attività della Commissione consultiva di Belle Arti e per i nomi dei membri cfr.: i « Processi Verbali » della Commissione dal 1907 al 1910 (ms. 797 dell'Archivio Storico del Comune); per l'attività dell'Ufficio è interessante anche il *Copia Lettere* degli anni 1906-1910 (ms. 794 dell'A.St.C.G.).

Fra questi c'era Mattia Moresco, che nella « *Commemorazione* » scritta per la morte del Poggi, ha lasciato un quadro nostalgico e commosso dei tempi eroici dell'Ufficio di Belle Arti.

Scrive egli fra l'altro:

« *Il Poggi annidò dapprima il nuovo ufficio in alcune stanzacce, rita-* « *gliate a tergo di Palazzo Bianco, fra i pilastri superstiti della chiesa di* « *S. Francesco: uno dei tanti bei monumenti medioevali sperduti. Ma il* « *luogo era tuttavia lieto e raccolto: vi si accedeva attraverso il giardino* « *pensile seicentesco che tutti conosciamo, costellato di ruderi e folto di* « *verde: quieto e sorridente al sole. Quivi egli raccolse dapprima pochi* « *intimi, come lui innamorati del nostro passato... e quivi nacque, di me-* « *ditazione e di impeti, quel programma archeologico-artistico che por-* « *terà per lunghi anni la sua impronta, perchè illustrò la magnificenza, e* « *soprattutto l'unità artistica della nostra città nel medio evo* » [48].

VI.

Nel programma di conservazione e di valorizzazione del Patrimonio storico ed artistico del Comune varato dal Poggi, fu compreso anche l'Archivio Storico e si decise che, separato dall'Archivio corrente e da quello di Stato Civile, venisse trasferito al pian terreno di Palazzo Bianco, presso l'Ufficio di Belle Arti di cui venne a far parte. Della realizzazione del progetto, inserito in un più vasto piano comprendente una nuova sistemazione di Palazzo Tursi e una ristrutturazione degli Uffici civici, fu incaricato con Delibera di Giunta del 5 dicembre 1906, lo stesso Assessore Poggi [49].

Il problema dell'Archivio venne così risolto smembrandolo. Nella vecchia sede a Palazzo Tursi, aggregato alla Segreteria, rimase l'Archivio cor-

---

[48] M. Moresco: *Gaetano Poggi.* Commemorazione letta il 17 dicembre 1919 alla « Società di Letture e Conversazioni scientifiche ». Genova, 1920, pp. 9-10.

[49] « La Giunta, riservandosi di provvedere in merito ad una sistemazione definitiva del Palazzo civico, delibera intanto:

1. di trasportare nei locali presi in affitto nel Palazzo Bianco gli uffici di protocollo e di ragioneria.

. . .

3. di sistemare la sala Rossa ad uso della radunanza della Giunta collocandovi gli arazzi di Alessandro Magno.

. . .

rente, costituito in Ufficio col Protocollo, com'è tuttora, e comprendente i documenti posteriori al 1850, mentre l'Archivio Storico, cioè i documenti delle antiche Magistrature (Padri del Comune, Censori, Abbondanza, Provvisori del vino) e quelli delle Amministrazioni cittadine succedutesi dal 1797 al 1849, vennero trasferiti a Palazzo Bianco.

Questa divisione era basata su un ottimo principio: dividere le carte recenti, con valore puramente legale,da quelle antiche con interesse prevalentemente storico, che, in una sede più appropriata, avrebbero potuto essere meglio studiate ed utilizzate a fini culturali. In pratica, invece, l'aggregazione all'Ufficio di Belle Arti non apportò all'Archivio Storico quei benefici che era logico sperare, soprattutto per la cronica mancanza di personale adeguatamente preparato, dovuta alle solite preoccupazioni della Civica Amministrazione di non gravare gli organici.

Il trasferimento dell'Archivio Storico da Palazzo Tursi a Palazzo Bianco, intanto, non poteva avvenire senza danno per l'ordine esistente che essendo puramente esteriore — mancando gli inventari e la numerazione o collocazione delle unità archivistiche — era destinato a scombinarsi con qualsiasi spostamento. Sarebbe stato perciò necessario provvedere finalmente a colmare tale grave lacuna, ma neanche in questa occasione si potè fare qualcosa per la mancanza di personale, nonostante le iterate sollecitazioni del Prefetto dell'epoca.

Egli, in una lettera al Sindaco datata 11 maggio 1905, scriveva:

« *Pur apprezzando il lodevole intento che codesta Amministrazione*
« *si è proposta colle Deliberazioni 3 giugno 1902, 18 novembre 1902, 15*
« *e 23 marzo 1904, e 15 marzo 1905, di riordinare l'importante Archivio*
« *di deposito, contenente gli antichi atti di codesta Amministrazione, non*
« *posso tuttavia esimermi dall'osservare che forse il sistema adottato per*
« *affidare tale lavoro non risponde del tutto allo scopo che il Consiglio*
« *si era certamente prefisso, di ottenere oltrechè un lavoro coscienzioso e*
« *veramente utile, anche una ragionevole sollecitudine nell'esecuzione...* ».

---

6. di collocare al pian terreno del caseggiato Brignole Sale gli uffici dell'Archivio Storico e delle Belle Arti.

...

9. di sistemare l'Archivio nel modo indicato nella relazione — separando l'Archivio dello Stato Civile dall'Archivio amministrativo e questo dalla Biblioteca — ed eliminando dall'archivio i fascicoli relativi alle matricole anteriori ai cinque anni — e portando negli uffici di ragioneria i mandati dal 1890 in poi.

...

11. di rimettere alla Biblioteca civica i manoscritti che riguardano la storia di Genova affinchè siano conservati e messi a disposizione degli studiosi di storia patria...

Invitava poi il Sindaco ad assegnare il lavoro *à forfait* ad impiegati civici, « ... *affine di ottenere una qualche garanzia che il lavoro sarà ulti-* « *mato con quella sollecitudine che certamente si riprometteva di ottenere* « *codesta Amm.ne fin da quando, or sono tre anni, affidava ad un estra-* « *neo all'Ufficio il riordinamento di codesto Archivio di deposito* ».

Nonostante questo ed altri pressanti inviti del Prefetto [50], l'Archivio continuò ad essere affidato esclusivamente al Podestà, a cui di anno in anno la Giunta rinnovava l'incarico con un modesto compenso mensile [51]. Da una Deliberazione della Giunta del 19 settembre 1907, apprendiamo infatti che fin dal marzo di quell'anno era in funzione l'Assessorato di Belle Arti, ma *che nessun impiegato fu nominato per questo Ufficio,* e, *non essendo il caso di portare nuovi aggravi agli organici,* si confidava nell'efficace cooperazione delle persone competentissime componenti la Commissione di Belle Arti. Essendo però necessario iniziare la compilazione dei cataloghi delle opere d'arte di proprietà municipale, e degli altri monumenti pubblici e privati della città, si decideva di incaricare di tale lavoro il Podestà, che quell'anno aveva finito lo schedario dell'Archivio Storico, corrispondendogli per gli anni 1907 e 1908 l'assegno di L. 2.800 annue.

In realtà il Podestà, anche se non portò a termine l'inventario dell'Archivio Storico, che giustamente era stato caldeggiato dal Consigliere Vacca [52], nè tanto meno potè completare lo schedario dei documenti — cosa impossibile per una sola persona — tuttavia svolse un'intensa e proficua attività a pro dell'Archivio, dotandolo, per primo, di strumenti di ricerca tali da renderlo, almeno in parte, accessibile agli studiosi.

Si deve sicuramente a lui, perchè scritta di sua mano, l'unica pandetta esistente in Archivio prima del 1965, che elenca, anche se in modo disordinato e incompleto, le unità archivistiche che compongono i fondi dei Padri del Comune e dei Censori [53].

---

[50] Cfr. anche lettere del 19 aprile 1906.

[51] Fino al 1906 gli vennero corrisposte L. 180 mensili, aumentate poi a L. 233,33. (cfr. Delib. di Giunta 7 febbraio 1905, 19 settembre 1907 e 14 gennaio 1909, ecc.).

[52] Oltre al già citato intervento nella discussione del 18 novembre 1902, data in cui si decise di affidare al Podestà la compilazione dell'inventario dei documenti dell'Archivio Civico, c'è da ricordare anche la « Raccomandazione del Consigliere Vacca circa il compimento dell'Indice - Pandetta dei documenti dell'Archivio storico municipale » svolta nella seduta del Consiglio Comunale del 3 marzo 1904.

[53] Si tratta di un registro formato protocollo, rilegato in mezza tela e piuttosto consunto dall'uso, in cui sono elencati, senza interruzione, filze e registri dei Padri del Comune e dei Censori, e una serie di 160 filze, vagamente indicate come « *Actorum* » e « *Secretorum* », che risultarono poi ad un attento esame appartenenti a due fondi ben distinti, cioè ai Magistrati d'Abbondanza e dei Provvisori del Vino, i quali, per ignoranza o trascuratezza, erano stati confusi. Segue, sempre senza interruzione,

Quest'inventario — di cui esiste copia all'Archivio di Stato — fu preparato presumibilmente entro il 1906, perchè in una relazione inviata il 30 agosto di quell'anno al Prefetto, che, con una circolare del 20 giugno aveva chiesto dettagliate notizie delle condizioni dell'Archivio, ad un certo punto è detto: « *Le accludo una copia dell'inventario delle filze e dei registri dello Archivio Storico riflettenti gli atti dei Padri del Comune e dei Censori* ».

Tale relazione, preparata certamente dal Podestà o col suo aiuto [54], è molto importante perchè indica, anche se in modo approssimato e sommario, la consistenza dell'Archivio Storico prima del trasferimento a Palazzo Bianco e dei successivi smembramenti, e poichè le cifre in essa contenute corrispondono alla attuale consistenza dei vari fondi, o sono addirittura inferiori, risulta evidente che non vi sono state perdite di rilievo nei vari traslochi [55].

Ma l'opera per cui Francesco Podestà deve essere considerato altamente benemerito, è lo schedario che da lui prende il nome, composto di migliaia di foglietti manoscritti, in cui egli annotò per anni, — prima per uso personale e poi per conto dell'Archivio, — indicazioni bibliografiche

---

l'elenco di 183 filze di mandati dei Padri del Comune e di 250 Manuali e Cartulari (cioè libri dei conti) dello stesso Magistrato. In un quinterno a parte, cucito a mano ed inserito nel registro, sono disordinatamente elencati una parte dei libri di scrittura del Magistrato d'Abbondanza.

[54] Ne esiste una minuta di sua mano.

[55] Secondo tale relazione la consistenza dell'Archivio Storico — oltre alle filze e ai registri dei Padri del Comune e dei Censori elencati nell'acclusa copia dell'inventario — era la seguente:

« — del Magistrato dei Censori si conservano due volumi in doppio, ossai originale e copia, contenenti decreti e provvidenze, rilegati in marocchino rosso e nero;

— del Magistrato dell'Abbondanza esistono n. 276 filze e 729 cartolarii di scrittura nonchè un volume ms. di regolamenti e decreti che abbracciano il periodo dal 1564 al 1763;

— del Magistrato dei Provvisori del Vino e dell'Olio esistono 2 volumi manoscritti di regolamenti e decreti dal 1593 al 1715 oltre a 235 filze e 245 cartularii [del primo] e del secondo si conserva un codice di regolamenti e decreti dal 1593 al 1766;

— dell'Amministrazione sotto il Governo Ligure si custodiscono n. 110 filze e 96 registri e 5 cartelle;

— di quella sotto il Governo Francese sono conservati n. 101 filze di Atti e n. 111 registri;

— dell'Amministrazione sotto il Corpo Decurionale dal 1815 al 1849 si conservano n. 113 filze e n. 397 volumi, oltre a n. 113 filze di atti dell'Ufficio Edili con 156 volumi fra copia lettere e verbali e libri di scrittura;

— si hanno inoltre 3 volumi manoscritti in foglio intitolati: *Capitula Artium*, contenenti leggi e decreti relativi alle varie Corporazioni d'Arti e mestieri per ordine alfabetico ».

ed archivistiche riguardanti il porto, l'acquedotto civico, le strade e piazze della città, ecc.

Questo lavoro, iniziato prima dell'assunzione in Comune e continuato fino alla morte, comprende lo spoglio di tutti i documenti del fondo dei Padri del Comune e di vari manoscritti dell'Archivio Civico, oltre ad indicazioni di libri a stampa e di documenti dell'Archivio di Stato di Genova. Si tratta di una mole di lavoro veramente notevole e tale da lasciare stupiti, se si pensa che solo nell'Archivio civico furono esaminati presumibilmente più di 200.000 documenti! Purtroppo egli non annotò il contenuto di tutti, ma solo di quelli che si riferivano alla topografia e alla toponomastica cittadina, o che erano per lui particolarmente interessanti. Lo schedario riflette così l'indirizzo di studi e di ricerche propri del Podestà e non ha quel carattere scientificamente impersonale che dovrebbe avere un lavoro di tal genere.

Comunque, anche se unilaterale ed incompiuto — perchè gli altri lavori a cui fu adibito il Podestà e poi la morte non gli permisero di dargli un assetto definitivo — lo schedario Podestà resta una chiave di ricerca di fondamentale importanza per il fondo dei Padri del Comune e un titolo di somma benemerenza per il suo autore.

Nel 1908, dopo la pubblicazione dell'opuscolo « *Genova - Palazzo Bianco - Museo di Storia e d'Arte* » [56], — che non era un semplice catalogo del nuovo Museo Civico, ma una rapida sintesi della storia di Genova attraverso i tempi, con articoli di G. Poggi, A. Boscassi, M. Moresco e G. Pessagno — fu dato alle stampe, sempre a cura del Municipio, un indice dello schedario di Francesco Podestà [57], di cui già da due anni la Giunta aveva autorizzato la pubblicazione [58].

Si tratta di un opuscoletto di 40 pagine, contenente un semplice elenco in ordine alfabetico di nomi, corrispondenti a voci illustrate nello schedario, di scarsa utilità, ma interessante per l'introduzione, firmata dal Poggi e datata 1° novembre 1908, in cui viene data notizia al pubblico dell'esistenza dell'Archivio Storico del Comune e della sua importanza storica e documentaria.

In essa è detto: « *Col nuovo ordinamento, testè compiuto, l'archivio*

---

[56] *Genova - Palazzo Bianco - Museo di Storia ed Arte,* Genova, a cura del Municipio, 1908, cm. 42 x 30, pp. 28, con molte illustrazioni.

[57] *Archivio Storico dei Padri del Comune di Genova. Indice dello schedario compilato da Francesco Podestà,* Genova, Stabilimento Fratelli Pagano, 1909, cm. 17 x 12, pp. 40.

[58] Cfr. Verbale di Giunta del 19 settembre 1907.

« *storico fu completamente separato dall'archivio corrente e dall'archivio* « *dello stato civile. — La biblioteca fu trasferita in appositi locali — gli* « *stampati, che costituivano una massa ingombrante per gli Archivi, fu-* « *rono ordinati in apposito magazzino. avendo cura che rimanesse una co-* « *pia all'archivio ed altra alla biblioteca.*

« *Il patrimonio artistico ebbe un archivio speciale nell'uffizio di Belle* « *Arti. Gli oggetti di pregio artistico o storico ebbero degna sede al co-* « *spetto del pubblico nella Galleria e nel nuovo Museo. Compiuto questo* « *lavoro di ordinamento generale l'Ufficio di Storia ed Arte ebbe cura di* « *portare a compimento il lavoro già iniziato da parecchi anni per met-* « *tere in evidenza ciò che si contiene d'interessante nei documenti dell'ar-* « *chivio storico...* ».

Poi, dopo aver parlato diffusamente del fondo dei Padri del Comune e di quello dei Censori, che « *diligentemente ordinati in appositi scaffali* « *per cura dell'archivista Cav. Boscassi* », occupavano « *un'ampia sala, che* « *s'intitola appunto dal Magistrato dei Padri del Comune* », e dopo un fuggevole accenno ai fondi dei Magistrati dell'Abbondanza e dei Provvisori del Vino, il Poggi continua così:

« *Tutto ciò che d'interessante si contiene in questo materiale d'Ar-* « *chivio fu messo in evidenza mediante uno schedario dal sig. Francesco* « *Podestà, per incarico avuto dalla Giunta. Ma questo ingente lavoro sa-* « *rebbe stato di assai scarsa utilità, se fosse rimasto ignorato negli scaffali.* « *Perchè possano giovarsene gli uffici nelle molteplici questioni ammini-* « *strative... — perchè possano attingervi gli studiosi di storia genovese —* « *si è creduto conveniente compilare un indice riassuntivo delle materie,* « *a cui si riferiscono le 25.000 schede estratte dagli atti e dall'Archivio...* ».

Pertanto alla fine del 1908 la separazione dell'Archivio Storico da quello corrente e il suo trasferimento a Palazzo Bianco erano già avvenuti.

VII.

Nel 1909 fu varato un nuovo *Regolamento organico degli uffici e degli impiegati del Comune,* reso necessario dalle maggiori esigenze dei tempi nuovi e dall'opportunità di migliorare le condizioni economiche degli impiegati civici [59], e nella relazione allegata[60] è detto: ... *il concen-*

[59] Approvato la prima volta il 25 novembre e, in seconda lettura, il 21 dicembre 1909. (Cfr. Processi Verbali del C.C., 1909, pp. 780 e 1142).

[60] *ibidem,* p. 799.

tramento dell'Archivio storico negli uffci del Museo di Palazzo Bianco è cosa compiuta.

Come esso fosse disposto nella nuova sede non è dato sapere, ma poichè a Palazzo Bianco c'era già una Galleria, un Museo, gli uffici, ecc., lo spazio disponibile doveva essere poco ed è logico pensare che il materiale archivistico, — a parte il fondo dei Padri del Comune, inventariato, schedato, cartellinato ed esposto in bella vista in una sala ad esso intitolata, come sappiamo dal Poggi [61], — fosse ammucchiato e difficilmente consultabile.

Per quanto riguarda il personale, nella relazione sopra citata a p. 803 è detto: *Fu data la dovuta individualità all'Ufficio di Belle Arti, cui fu assegnato personale speciale, sia per la parte artistica propriamente detta che per la parte archeologica e storica,* e nella Tabella B (Pianta organica del personale degli uffici) alla voce: *Personale specializzato per l'Ufficio di Belle Arti* sono previsti due Segretari equiparati negli stipendi ai Segretari amministrativi [62] destinati uno alla sezione artistica e uno alla sezione storica dell'Ufficio. Poichè nel frattempo il Boscassi era andato in pensione, si sarebbero dovuti nominare subito due nuovi funzionari, ma le cose andarono diversamente.

Il 27 giugno 1910 cinquantadue Consiglieri, fra cui Gaetano Poggi, presentavano le dimissioni. Aveva così fine l'amministrazione retta dal Sindaco Da Passano, e dopo un mese di gestione commissariale, in seguito alle elezioni generali comunali del 2 agosto, ottenevano il governo del Municipio uomini di parte avversa, e il Poggi non fu più rieletto.

Il nuovo Consiglio Comunale si riunì per la prima volta il 6 agosto 1910 e in tale occasione il Commissario Prefettizio, Cav. Avv. Gio.Batta Saladino, presentò una « Relazione », che trattava minutamente dell'ordinamento dei vari Uffici del Comune, fra cui quello di Protocollo e quello di Belle Arti, nati dal vecchio Ufficio dell'Archivio.

A pag. 7 di tale « Relazione » è detto:

« *Copia - Archivio - Spedizione, ecc. - Una innovazione importante* « *ha avuto luogo negli ordinamenti degli uffici durante la mia gestione.* « *Da ieri l'altro è andato in vigore l'ufficio di protocollazione e registra-* « *zione unica di tutte le carte, il loro ordinamento in un unico archivio e* « *l'ufficio di copisteria e spedizione pure unico... Il riordinatore, o meglio*

---

61 Cfr. Introduzione citata.

62 Da L. 1.200 di stipendio iniziale a L. 4.200 dopo 26 anni di servizio.

« il creatore dell'Archivio corrente secondo le norme ministeriali è stato « il cav. Giacomo Celli, prescelto, a richiesta della passata amministra- « zione, dal Ministero dell'Interno » [63].

L'Ufficio di Protocollo e Archivio corrente, modernamente strutturato, era dunque in funzione. Le cose andavano molto meno bene per l'Archivio Storico.

A p. 16 della predetta Relazione, alla voce « *Belle Arti* » infatti è detto:

« L'Ufficio di Belle Arti del Comune trovasi costituito in modo del « tutto precario perchè vi è addetto con un semplice incarico il Sig. An- « gelo Boscassi il quale è stato per molto tempo addetto all'Economato « ed è già in pensione mentre fruisce d'un'indennità come Ispettore del « patrimonio artistico, custode e consegnatario dei documenti storici del « Comune, tranne quelli contenuti nei Musei dei Palazzi Bianco e Rosso « e nella civica Biblioteca.

« Quest'uomo erudito è innamorato delle bellezze della nostra Ge- « nova, che conosce a fondo, e sarà sempre un ausiliario prezioso dell'Am- « ministrazione ogni qualvolta abbia ad occuparsi di argomenti artistici.

« Trovai pure addetto, in via del tutto precaria all'Ufficio di Belle « Arti, il Dottor Orlando Grosso, giovane artista studioso, innamorato « anche egli di quanto di bello, di nobile e di antico vi è in Genova, e poi- « chè ho riscontrato in lui tutti i requisiti prescritti dall'art. 16 del rego- « lamento organico per gli impiegati, l'ho nominato ad uno dei posti di « Segretario addetto all'Ufficio stesso; però anche in questo caso, per de- « ferenza a Voi, ho reso valido l'incarico pel solo anno corrente ».

Nell'Allegato n. 2, — che contiene la pianta organica del personale degli uffici municipali, in base al Regolamento organico approvato dal C. C. il 25 nov. e 21 dic. 1909 e che non aveva avuto ancora completa applicazione, — a pag. 86, per l'Ufficio di Belle Arti è previsto: *1 Segretario per la parte artistica. 1 Segretario per le ricerche storiche e la paleografia.* Ma — si spiega poi — mentre per la parte artistica funzionava da due anni l'Avv. Orlando Grosso, dando prova di larga cultura e di intelligente attività, « *Circa l'altro Segretario per le ricerche storiche e la pa- « leografia non si ritenne necessario neanche iniziare provvedimenti, es-*

[63] Nella seduta di Giunta del 9 aprile 1908 il Sindaco riferì che si ravvisava urgente l'impianto dell'unico archivio corrente, con relativo protocollo generale. Mancando negli organici del Municipio un funzionario adatto si decise di valersi dell'Archivista Capo della Prefettura, Cav. Antonio Nava. Ma egli in seguito si ammalò e nella seduta di Giunta del 16 dicembre 1909 si decise di sostituirlo col Cav. Giacomo Celli Archivista della Prefettura di Livorno.

« sendo al momento altrimenti provvisto a quelle funzioni coll'opera di « alcuni studiosi convenevolmente riconosciuta dal Comune ».

Sicuramente si allude qui a Francesco Podestà, ma egli era ormai quasi ottantenne e prossimo alla morte. Due anni dopo, il 26 aprile 1912, egli decedeva e il giorno dopo veniva commemorato al Consiglio Comunale [64].

La morte del Podestà, che non fu mai adeguatamente sostituito, rappresentò per l'Archivio Storico una gravissima perdita, ed esso rimase per mezzo secolo negletto e trascurato.

L'Ufficio di Belle Arti, invece, era avviato ad un glorioso avvenire. Non c'era più a reggerlo il suo illustre fondatore, Gaetano Poggi, ma egli ne aveva tracciato con sicurezza il programma ed aveva chiamato a realizzarlo, intuendone le non comuni qualità, Orlando Grosso, che lo avrebbe saldamente pilotato per quarant'anni attraverso le insidie di due guerre e del ventennio fascista [65].

Sotto la direzione di Orlando Grosso prima, e poi sotto quella di Caterina Marcenaro, l'Ufficio di Belle Arti tenne fede per più di sessant'anni alle intenzioni del suo fondatore, conservandosi un Ufficio « più intellettuale che burocratico », e combattendo sempre degnamente le sue battaglie per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio artistico della città.

Nel 1912 fu approvato il « Regolamento dell'Ufficio di Belle Arti » [66] e nel 1914 il « Regolamento delle Gallerie Brignole Sale De Ferrari e del

---

[64] Il 20 giugno dello stesso anno il Consiglio Comunale deliberò, su proposta del nuovo assessore alle Belle Arti, Giuseppe Vitali, di acquistare dai figli del Podestà una raccolta di dati e di appunti ricavati dall'Archivio Civico e da quello di Stato, che avrebbero completato quella che egli stava eseguendo per incarico del Municipio quando lo colse la morte. Il prezzo fu stabilito in L. 1800, tenendo conto non tanto del valore della raccolta, quanto del fatto che egli aveva prestato a lungo assiduo e prezioso servizio al Comune con una retribuzione non molto elevata ed era morto senza passare ai figli alcun diritto alla pensione. (Cfr. Processi Verbali, 1912, pp. 376 e 560).

[65] Sulla vita di Orlando Grosso (1882-1968) e sulla sua multiforme attività di pittore, scrittore d'arte e di storia e, soprattutto, solerte funzionario del Comune di Genova, non è qui il caso di soffermarsi, perchè altri ne hanno già ampiamente parlato. Proprio quest'anno l'Accademia Ligustica di Belle Arti, nell'intento di onorare uno fra i suoi più illustri accademici scomparsi, lo ha riproposto all'attenzione del pubblico con una mostra retrospettiva antologica, ospitata e generosamente sovvenzionata dalla Cassa di Risparmio di Genova e Imperia. Al Catalogo di questa Mostra e alla necrologia di L. Balestreri negli Atti della Società Ligure di Storia Patria (Genova, 1967, II) rimandiamo per tutte le notizie sulla vita, sull'attività pittorica, sulle numerosissime pubblicazioni e sulla bibliografia.

[66] Approvato dalla Giunta Municipale il 15 marzo 1912 e 29 gennaio 1914.

Museo di Storia e d'Arte genovese »[67], col quale, per rispettare scrupolosamente tutte le disposizioni dell'atto di cessione di Palazzo Rosso e del testamento della Duchessa di Galliera[68], fu istituita una duplice Direzione: quella dell'Ufficio di Belle Arti, da cui dipendeva il Museo civico e la gestione amministrativa di tutto il patrimonio artistico, e quella delle Gallerie Brignole Sale De Ferrari, affidata ad un Direttore nominato dal Consiglio Comunale ai sensi del Testamento citato.

La duplice Direzione durò per molti anni senza intralci e si succedettero nella carica di Direttore delle Gallerie Brignole Sale De Ferrari vari pittori[69], finchè nel 1928, alla morte di Antonio Orazio Quinzio, per una migliore unità di indirizzo, si ritenne opportuno accentrare le due Direzioni nell'unica persona di Orlando Grosso, che, essendo professore nella classe di pittura dell'Accademia Ligustica di Belle Arti ed avendo una copiosa e pregiata produzione artistica, aveva i requisiti stabiliti dal Testamento della Duchessa di Galliera[70].

L'Archivio Storico, intanto, giaceva nell'abbandono: gli nucceva l'interesse prevalentemente artistico assunto dall'Ufficio, che pure s'intitolava all'arte e alla storia, la cronica mancanza di personale adeguatamente preparato, la tendenza dell'epoca a studiare e ad esaltare la storia del Risorgimento a detrimento del periodo anteriore. Morto Francesco Podestà, non ci fu più alcuno che avesse la preparazione, la passione e il tempo necessari per continuarne l'opera. I funzionari assegnati all'Ufficio avevano in genere una preparazione artistica e un vasto programma da realizzare e gli storici, quali Achille Neri e Arturo Codignola, dedicarono tutte le

---

67 Approvato dal Consiglio Comunale il 25 febbraio 1914. (Cfr. Processi Verbali, 1914, pp. 168 - 169 e Allegati).

68 Nell'atto di cessione di Palazzo Rosso al Comune di Genova (12 gennaio 1874) è stabilito:

« Il Direttore della Galleria dovrà essere scelto fra i più reputati professori di pittura di questa città, il quale goda la stima della cittadinanza e come artista e come uomo probo. Esso avrà studio in un determinato locale del Palazzo ed oltre al dover curare sotto la sua responsabilità la conservazione dei quadri, sarà tenuto altresì a prestare il proprio magistero ed assistenza a quei giovani studiosi, che abbracciata la carriera artistica, frequenteranno la galleria e dimostreranno speciale attitudine all'arte della pittura ».

Nel testamento del 1884, con cui la Duchessa legò al Comune anche il Palazzo Bianco, con l'obbligo di costituire al piano nobile una pinacoteca, venne stabilito che anche la Direzione di questa galleria fosse affidata al Conservatore della galleria di Palazzo Rosso.

69 Essi furono: Giuseppe Isola, che morì in servizio all'età di 85 anni nel 1893, Giovanni Quinzio che morì in carica ad 84 anni nel 1918 e Antonio Orazio Quinzio che morì a 72 anni nel 1928.

70 Cfr. Deliberazione podestarile n. 1345 dell'11 luglio 1928.

loro energie al Museo del Risorgimento prima e poi all'Istituto Mazziniano.

Il noto storico e letterato Achille Neri[71] venne chiamato a collaborare alla sezione storica dell'Ufficio già anziano e, sebbene gli fosse affidato anche l'Archivio Storico [72], si occupò soprattutto del Museo del Risorgimento, di cui viene considerato *il primo ideatore e conservatore* [73].

Nel 1920 la Civica Amministrazione decise di coprire uno dei due posti di Segretario all'Ufficio Belle Arti [74] e lo conferì al prof. Arturo Codignola [75], già noto per i suoi articoli storici e letterari, con l'assegno annuo di L. 6800 e l'incarico di occuparsi dell'Archivio Storico, dell'Archivio del Museo della Guerra [76] e delle ricerche storiche necessarie all'Ufficio [77].

Ma anche il Codignola si dedicò esclusivamente agli studi risorgimentali, acquistandosi in breve chiara fama con le sue pubblicazioni in materia, e curò unicamente il Museo del Risorgimento, prima, e, poi, l'Istituto Mazziniano, che lo ebbe fondatore e direttore dal 1934 al 1955.

---

[71] Achille Neri (1842-1925), letterato e poeta, fu un appassionato cultore di storia patria. La numerosa bibliografia dei suoi scritti fu raccolta, per cura di Umberto Monti, in un volumetto pubblicato a Genova nel 1924 in occasione dell'82° compleanno del Neri, che dopo la morte fu commemorato da F. L. Mannucci sul « Giornale Storico e Letterario della Liguria » (Vol. I, fasc. I, 1925).

[72] Cfr.: Processi Verbali del C.C., 1916, pp. 204-205, seduta del 31 marzo: « Incarico per l'anno 1916 al prof. Achille Neri del lavoro di catalogazione dei documenti del Museo del Risorgimento e di schedatura dell'Archivio dei Padri del Comune ».

[73] Si deve al Neri il *Catalogo del Museo del Risorgimento*, di cui il 1° volume fu pubblicato nel 1915 (Milano, Alfieri e Lacroix) e il 2° nel 1924 in occasione delle onoranze tributategli da ammiratori ed amici per l'82° compleanno (Cfr. Delib. di Giunta del 3 aprile 1924). Intanto, fra il 1921 e il 1924, veniva pubblicato mensilmente su « Il Comune di Genova » (anni I-IV) l'inventario del Museo del Risorgimento « redatto dal Conservatore del Museo stesso prof. Achille Neri ».

[74] L'altro posto fu assegnato il 22 febbraio 1921 al rag. Valentino Gavi, noto pubblicista e romanziere, che fu prezioso collaboratore di Orlando Grosso fino al 1942, anno in cui fu chiamato a dirigere la rivista del Comune « *Genova* ».

[75] Per la vita e le opere di Arturo Codignola (1893-1971) cfr.: L. Balestreri in « Atti Soc. Ligure di Storia Patria », 1971, II e Emilio Costa in « Rassegna Storica del Risorgimento », 1971, IV.

[76] In questo Museo, iniziato da Orlando Grosso nel 1915 pochi mesi dopo l'entrata in guerra dell'Italia ed inaugurato il 24 maggio dell'anno successivo, « furono raccolte a cura del Comune le memorie della storia cittadina di quel glorioso periodo » (cfr. *Il Museo della Guerra a Palazzo Bianco* in « Il Comune di Genova », 1924, pp. 407-415).

[77] Cfr.: Processi Verbali del C.C., 1920, p. 871: « Nomina del prof. Arturo Codignola a segretario specializzato presso l'Ufficio delle Belle Arti ».

VIII.

Intanto la Civica Amministrazione era stata travolta dalle vicende politiche: sciolto il Consiglio Comunale [78], la città fu retta fra il 12 luglio 1924 e il 12 luglio 1925 dal Commissario Straordinario Alfredo Goffredo, che, per far posto agli Uffici di Ragioneria, si affrettò a trasferire l'Ufficio di Belle Arti da Palazzo Bianco a Palazzo Rosso, dove poco dopo lo seguirono gli Archivi Storici [79].

Il 27 dicembre 1926 veniva insediato a Tursi il primo Podestà fascista, Eugenio Broccardi, e l'anno successivo, dalla fusione di 20 Comuni limitrofi, nasceva la *Grande Genova.*

Il Broccardi favorì decisamente l'attività dell'Ufficio di Belle Arti [80], certamente più a scopo demagogico e propagandistico che per amore della cultura e dell'arte. Illuminante, a questo proposito, è un articolo comparso anonimo nel 1928 sul bollettino municipale, che aveva intanto assunto il nome « La Grande Genova » [81], dove, sotto il titolo « I Musei e le Gallerie della Grande Genova », si dice:

« *Il Podestà, on. Broccardi, ha voluto che la sistemazione delle Gal-*
« *lerie e dei Musei fosse un fatto compiuto per dotare Genova di quegli*
« *Istituti culturali che ogni città italiana possiede da decenni ed ha appro-*
« *vato la relazione del Direttore dell'Ufficio di Belle Arti, che comprende*

---

78 L'ultima riunione del Consiglio Comunale si tenne il 6 maggio 1924 sotto la presidenza del Sindaco dott. Federico Ricci.

79 Cfr.: « *Relazione del Commissario Dr. Alfredo Goffredo* », pubblicata su « *Il Comune di Genova* », 1925, n. 5, p. 530:

« Ho distaccato i servizi relativi all'assistenza dei reduci di guerra e delle famiglie dei caduti dall'Ufficio delle Belle Arti col quale nulla avevano che vedere...

L'Ufficio delle Belle Arti è stato traslocato nei locali del Palazzo Rosso; e tale trasferimento ha reso possibile un ampliamento degli uffici di Ragioneria ».

80 Fra il 1927 e il 1936 furono istituiti: il Museo di Preistoria ed Archeologia Ligure nella Villa Durazzo Pallavicini a Pegli, il Museo Navale nella Villa Doria a Pegli, il Museo di Scultura ed Architettura Ligure a S. Agostino, il Museo di Etnografia Ligure alla Villetta Di Negro, la Galleria d'Arte Moderna a Nervi, l'Istituto Mazziniano; furono ordinate le Collezioni dei disegni, delle stampe e di topografia ligure, ecc. Contemporaneamente furono restaurati vari monumenti cittadini, fra cui la Torre degli Embriaci, la facciata della Cattedrale di San Lorenzo, il Palazzo Vecchio del Comune, la facciata secentesca e quella ottocentesca di Palazzo Ducale, la facciata della chiesa di San Matteo e il palazzo di Andrea Doria, la facciata di Santa Maria di Castello, la chiesa e il chiostro di Sant'Agostino, la Villa Scassi a Sampierdarena. Furono organizzate numerose mostre, quali la Mostra d'Arte Sacra, la Mostra dei Pittori Genovesi del '600 e del '700, la Mostra della Ceramica Ligure, la Mostra delle Casaccie e della Scultura Lignea, redigendone i cataloghi.

81 Anno 8°, n. 3, pp. 151-154.

« *provvedimenti già approvati ed in attuazione ed altri che saranno fra* « *poco tempo iniziati. Con questa deliberazione del Podestà. Genova non* « *avrà più Musei di carattere provinciale, ma veri Istituti scientifici ed* « *artistici che illustreranno la città nella preistoria, nella storia, nell'arte* « *e nelle scienze* ».

L'articolo continua illustrando uno per uno dieci Musei già esistenti o in programma, fra cui un *Museo storico della città,* da ambientarsi nel Palazzo Ducale, di cui il Comune aveva allora riottenuto la proprietà. Nel Palazzo Ducale, opportunamente restaurato, avrebbero dovuto essere riuniti tutti i cimeli, quadri, ecc. riguardanti la storia di Genova dal Medioevo in poi; la cartografia ligure, la topografia genovese, i pesi e le misure dell'antica Repubblica, i cimeli colombiani, i ritratti e i documenti d'Andrea D'Oria e dei grandi capitani, le armi, il medagliere ecc. Vi dovevano trovare inoltre degna sede l'Archivio dei Padri del Comune, l'Archivio Storico, gli Archivi delle Delegazioni ecc. Ma, unico fra tutti i Musei previsti, questo non si fece e l'Archivio Storico continuò a vivere di vita grama e stentata all'ombra di quell'Ufficio di Belle Arti, che diveniva sempre più grande ed accentratore [82].

Le precarie condizioni dell'Archivio Storico in quell'epoca sono attestate, fra l'altro, anche dalle *Norme e diritti per le ricerche negli archivi storici del Comune,* approvate il 15 luglio 1925 con Deliberazione del Commissario Prefettizio n. 374. Secondo tali Norme gli Archivi Storici comprendevano:

a) Archivio dei Padri del Comune
b) Archivio storico ligure
c) Archivio del Risorgimento
d) Archivio artistico (in formazione)
e) Archivi speciali riservati.

---

[82] Il 20 febbraio 1926, con Deliberazione n. 784, il Museo Civico di Storia Naturale « *Giacomo Doria* » e le Civiche Biblioteche *Berio* e *Lercari* venivano aggregati all'Ufficio di Belle Arti.

Nel 1937, ritenendo che il Regolamento dell'Ufficio, che risaliva al 1911, fosse ormai inadeguato ai nuovi servizi istituiti nel frattempo, veniva varato un nuovo Regolamento, approvato una prima volta l'8 febbraio con Delib. n. 176 e una seconda volta il 19 maggio dello stesso anno, con Delib. n. 811. Con tale Regolamento l'Ufficio di Belle Arti diveniva *Direzione di Antichità, Belle Arti e Storia* e raggiungeva la massima estensione. Dipendevano infatti dalla nuova Direzione: le Gallerie e i Musei, l'estetica cittadina, gli Archivi Storici, le Biblioteche (Berio, Lercari, San Pier d'Arena, Sestri, Voltri, Brignole Sale), il Liceo Musicale N. Paganini, il Liceo Artistico N. Barabino, l'Amministrazione Brignole Sale, la Villa Durazzo Pallavicini, e, per la parte amministrativa dello stabile, il Teatro Carlo Felice.

Gli studiosi potevano consultare gratuitamente, per motivi di studio, i documenti dell'Archivio del Risorgimento, dell'Archivio storico ligure e dell'Archivio artistico, previa presentazione di domanda all'Ufficio di Belle Arti, mentre per ottenere comunicazione dei documenti dell'Archivio dei Padri del Comune era necessaria l'autorizzazione del Sindaco o del Segretario Generale e l'estrazione di tali documenti doveva essere effettuata *unicamente dai funzionari dell'Ufficio di Belle Arti,* i quali prima della consegna dovevano riferire sul contenuto al Segretario Generale. Non era permessa la consultazione delle raccolte d'Archivio designate con la denominazione « riservate ».

Vi erano poi altre norme e proibizioni e l'elenco delle tasse da pagare per ogni ricerca « *importante interessi privati* », come genealogie, contratti, successioni, ecc. [83].

Dalla lettura di questo regolamento si ricava l'impressione che nemmeno i funzionari dell'Ufficio sapessero che cosa c'era esattamente nell'Archivio. La stessa divisione in: Archivio dei Padri del Comune, Archivio storico ligure, ecc. è strana ed inesatta. Si parla, infatti, dell'Archivio dei Padri del Comune, ma si ignorano i fondi delle altre antiche Magistrature, Censori, Abbondanza, Provvisori del Vino, e, per contro, l'Archivio storico del Comune di Genova è divenuto addirittura Archivio ligure, e dovrebbe perciò contenere documenti riguardanti Savona, La Spezia, ecc., cosa che non corrisponde a verità. Inoltre le norme rigidamente restrittive per la consultazione dei documenti dei Padri del Comune, non essendo assolutamente giustificate dal contenuto di essi, fanno pensare ad uno stato di disordine tale da rendere difficile il loro reperimento. La misteriosa dicitura « Archivi speciali riservati » indica gli Archivi Brignole Sale De Ferrari, che allora non erano ancora proprietà del Comune, e per cui occorre fare un lungo discorso.

---

[83] Elenco delle tasse di consultazione, copia, riproduzione, ecc. dei documenti.

Diritto di ricerca (positiva o negativa)	L. 2
Ispezione dei doc. in sala di lettura	» 3
Ispezione con l'assistenza speciale di funzionari	» 6
Diritti di Archivio fino al sec. XVII facciata	» 8
Diritti di Archivio fino al sec. XVIII facciata	» 4
Diritti di Archivio fino al sec. XIX facciata	» 2
Calchi lucidi o fotografie (spesa esecuzione a parte) diritto di ricerca, autenticazione compresa	» 10

Tutti i diritti di cui sopra verranno esatti mediante l'applicazione di marche per diritti comunali...

Oltre i diritti anzidetti per il rilascio di copie di documenti d'archivio dovranno essere esatti i diritti di Segreteria a norma del regolamento per la legge comunale e provinciale...

Quando, nel 1874, la Duchessa di Galliera donò al Comune di Genova il Palazzo Rosso, si riservò la proprietà di alcune stanze di esso, fra cui quelle che contenevano l'archivio di famiglia. Dopo la sua morte, il figlio Filippo — che, com'è noto, aveva rinunziato ai titoli paterni ed aveva assunto il cognome di La Renotière [84], — nel 1895 vendette al Comune tutti i locali di Palazzo Rosso di cui aveva ancora la proprietà, riservandosi però, vita natural durante, l'usufrutto del camerone a tetto e di due sale nelle dipendenze, dove erano custoditi gli archivi De Ferrari e Brignole Sale, col diritto di trasmettere tale usufrutto ai suoi eredi per due anni dopo il suo decesso. Si stabilì inoltre che le camere contenenti gli archivi sarebbero rimaste perpetuamente in tale destinazione se egli o i suoi eredi, avessero lasciato documenti da custodire nell'archivio stesso.

Il 20 maggio 1917, in piena guerra, Filippo morì a Losanna, lasciando eredi enti e cittadini austriaci e tedeschi, e i suoi beni, che si trovavano tutti in Francia o in Italia, vennero subito confiscati. Due anni dopo, il 20 maggio 1919, si risolvevano le condizioni stabilite nell'atto sopra citato ed il Comune di Genova iniziava le pratiche per ottenere la proprietà degli archivi delle due importanti famiglie ora estinte, che erano sempre custoditi a Palazzo Rosso. Ma, nonostante una fitta corrispondenza col dott. Agostino Soldati, amministratore giudiziale dei beni del defunto, la questione si trascinò per anni senza risultati. Intanto gli eredi legittimi [85] avevano rivendicato la successione e si vociferava che volessero alienare gli archivi.

Per timore di ciò, nel 1923, il Comune fece notificare all'Avv. Peirano, nella sua qualità di detentore di parte dei beni della successione, una diffida per impedire la consegna dei documenti.

Finalmente con Regio Decreto del 7 ottobre 1926 venne autorizzata la restituzione agli eredi legittimi di Filippo De Ferrari dei beni sequestrati dal Governo italiano, anche in considerazione delle grandissime benemerenze acquistate in passato dai Duchi di Galliera con le loro donazioni. Il 28 febbraio dell'anno successivo l'Avv. Baisini, nella sua qualità

---

[84] Per maggiori notizie sulla vita e sulla successione di Filippo De Ferrari cfr.: A. GIUGGIOLI, *Il Palazzo del Banco di Roma in Genova e i Duchi di Galliera,* Roma, a cura del Banco di Roma, 1972, che contiene anche tutta la bibliografia sull'argomento.

Le vicende della Duchessa di Galliera e del figlio, « *che si è esibito come uno dei più straordinari contestatori di tutti i tempi* », sono narrate anche, in forma garbatamente romanzesca, ma su basi rigidamente storiche da Carlo Richelmy in *Tre donne Genovesi a Parigi e un figlio contestatore,* Torino, 1969.

[85] Essi erano: per il ramo De Ferrari i discendentti della zia di Filippo, Bianca, sorella minore del padre, e per il ramo Brignole Sale, i discendenti della zia Pellina, sorella del nonno Antonio.

di procuratore di detti eredi, scriveva al Commissario del Comune di Genova [86]:

« ... *I miei mandanti nella loro qualità di Eredi legittimi del Mar-*
« *chese Filippo De Ferrari La Renotière fanno offerta a codesto Comune*
« *di tutti i documenti aventi interesse pubblico per la storia della città di*
« *Genova — che si trovano negli archivi delle case patrizie genovesi Bri-*
« *gnole Sale e De Ferrari — atti e corrispondenze che sono tutt'ora custo-*
« *diti in alcune sale del Palazzo Rosso.*
« *Come da accordo preso col Comm. Grosso la cernita dei documenti*
« *di interesse famigliare da quelli di interesse pubblico viene deferita al*
« *Marchese Prof. Giuseppe Pessagno il quale gentilmente vi si presta e*
« *vi procederà in concorso con l'Avv. Luigi Peirano. Mentre i primi sa-*
« *ranno consegnati alle famiglie degli eredi gli atti aventi valore ed inte-*
« *resse per la Storia patria della città di Genova saranno raccolti in appo-*
« *sita "Collezione" la quale prenderà nome dal defunto patrizio geno-*
« *vese...* ».

Il Podestà con lettera del 21 marzo 1927 accettava tale donazione con le condizioni esposte. Il prof. Pessagno, che era allora il Direttore dell'Archivio di Stato di Genova, procedeva con l'Avv. Peirano ad una rapida cernita dei documenti e con deliberazione del 7 luglio dello stesso anno 1927 il Comune accettava ufficialmente la donazione alle condizioni « *che le carte affidate al Comune conservino carattere assolutamente pri-*
« *vato, sotto la responsabilità del Direttore dell'Ufficio Belle Arti e Sto-*
« *ria...* ».

Si chiudeva così un'annosa questione e se ne apriva un'altra, che non ha ancora trovato una soluzione definitiva. Dal 1927 ad ora, infatti, gli archivi Brignole Sale De Ferrari sono sempre stati esclusi dalla consultazione, nonostante le iterate sollecitazioni degli studiosi. Quest'anno, con l'autorizzazione della locale Soprintendenza Archivistica, confortata da favorevole parere del Ministero dell'Interno sulla base delle norme del D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, si è deciso di concedere la consultazione delle carte dei secoli XVI e XVII. Restano ancora esclusi dalla consultazione i documenti più recenti, che necessitano prima di un ampio lavoro di riordinamento.

La rapida cernita fatta dal Pessagno e dal Peirano prima della donazione ha lasciato infatti l'archivio in uno stato di grande confusione, a cui in seguito non è mai stato messo riparo.

---

[86] Questa lettera e gli altri documenti citati sono conservati nell'archivio dell'Ufficio di Belle Arti.

Con deliberazione del 15 aprile 1932 n. 963 venne affidato ad Angelo Piccardo l'incarico di iniziare l'ordinamento di tale archivio, ma tre anni dopo, avendo egli portato a termine il lavoro di suddivisione generale e appena iniziato il raggruppamento del copioso carteggio ottocentesco in cartelle secondo l'ordine alfabetico, la civica Amministrazione non volle rinnovargli l'incarico. Con deliberazione del 21 ottobre 1935 n. 2069, venne autorizzata la spesa di L. 2.500 a saldo delle sue competenze e il riordinamento non fu più continuato.

IX.

Dopo il trasferimento dell'Ufficio di Belle Arti da Palazzo Bianco a Palazzo Rosso anche l'Archivio Storico fu trasportato nella nuova sede. Il trasloco e il riordinamento furono lunghi, come si può dedurre dalle informazioni pubblicate dal bollettino municipale nella rubrica « Attività degli Uffici », ma alla fine del 1928 l'Archivio era di nuovo in funzione [87].

Anche l'Archivio Storico di Stato Civile, contenente il movimento della popolazione a Genova nella prima metà dell'Ottocento, pare che sia stato ospitato per un certo periodo a Palazzo Rosso [88], ma anche lì lo spazio disponibile era poco e il materiale archivistico, notevolmente accresciutosi, in seguito alla creazione della Grande Genova, per i versa-

---

[87] Nel 1927 su « *Il Comune di Genova* » (anno VII, n. 7, p. 629) nella rubrica « Attività degli Uffici » si legge:

« *Archivio dei Padri del Comune.* Si è continuato il trasporto da Palazzo Tursi (sic) a Palazzo Rosso. Il prezioso e ricco archivio del Comune è stato riordinato in appositi scaffali nella sua nuova destinazione a Palazzo Rosso ». E nel dicembre del 1928 (anno VII, n. 12, p. 684): « L'Archivio Storico di recente collocato ed ordinato nei locali dell'Ufficio fu anch'esso usufruito da parecchi studiosi... ».

[88] Le notizie rigardanti quest'Archivio sono piuttosto contradditorie. Infatti nel 1927, nel numero de « *Il Comune di Genova* » sopra citato, si legge: « *Archivio Storico di Stato Civile.* Anche l'Archivio storico di stato civile che comprende i documenti anagrafici, di leva, ecc. dall'epoca napoleonica al 1860 circa, è stato trasportato da *Palazzo Tursi* a Palazzo Rosso, ed allogato in appositi scaffali, nella sua nuova destinazione ». Ma nel 1925 il Commissario Straordinario Goffredo, nella sua Relazione diceva: « *Trasferii, poi, a Palazzo Patrone l'Archivio dello Stato Civile che trovavasi ancora a palazzo Tursi* » e nel 1926 su « *Il Comune di Genova* » (anno VI, n. 3, p. 292: Attività degli Uffici) si legge: « *Archivio Storico - Sezione Archivio Stato Civile.* E' stato effettuato il trasporto dell'Archivio dello Stato Civile, contenente i documenti riguardanti il movimento della popolazione a Genova dai primi dell'800 all'850 dal Palazzo Tursi al Palazzo Bianco ».

menti dei documenti più antichi dei 19 Comuni annessi [89], doveva creare dei problemi.

Cosicchè, quando nel 1934, dopo vari anni di preparazione [90], fu istituito l'Istituto Mazziniano [91] con lo scopo di « *raccogliere tutta la bibliografia mazziniana mondiale edita e quella che si va pubblicando* », collocandolo, insieme ai Musei civici del Risorgimento e della Guerra, nella casa ove ebbe i natali Giuseppe Mazzini, — sia per dare maggiore importanza al nuovo istituto sia per far fronte alla carenza di spazio a Palazzo Rosso — una notevole parte dell'Archivio Storico venne trasferita in via Lomellini. Ma la divisione del materiale archivistico venne fatta con incredibile leggerezza: furono presi a caso una notevole quantità di documenti dell'Amministrazione Decurionale e dei Comuni da pochi anni annessi a Genova, senza curarsi di rispettare *l'integrità della serie* — preoccupazione fondamentale di un buon archivista — nè di procedere ad una divisione dei fondi in base ad un preciso criterio storico-politico e furono trasportati nella nuova sede, dove andarono ad intasare i depositi e rimasero per lunghi anni inutilizzati, mentre gli studiosi cercavano invano nell'Archivio civico certi documenti di carattere amministrativo, quali i Verbali del Corpo Decurionale, che nessuno poteva immaginare che fossero stati allontanati dalla loro sede naturale.

Anche l'Archivio Storico di Stato Civile passò alle dipendenze dell'Istituto Mazziniano, ma poichè questo non aveva spazio per ospitarlo peregrinò per anni nelle sedi meno idonee, finchè recentemente fu riunito, dopo varie vicissitudini, all'Archivio Storico.

L'Archivio Storico, o meglio, quello che rimaneva di esso, — cioè i fondi delle antiche Magistrature e una parte del materiale ottocentesco e di quello dei Comuni annessi, — rimase a Palazzo Rosso fino allo scop-

---

[89] All'Archivio Storico andarono i documenti anteriori al 1860, quelli posteriori all'Archivio corrente, dove si trovano tuttora.

[90] Il Governo aveva iniziato le pratiche di espropriazione già dal 1927 in seguito alla legge del 23 giugno n. 1136, che lo autorizzava ad acquistare tutta la casa ove ebbe i natali Giuseppe Mazzini, allo scopo di riattarla e consegnarla al Comune di Genova, per allogarvi un Istituto Mazziniano.

[91] L'Istituto Mazziniano, istituito con la Deliberazione podestarile del 19 giugno 1934, n. 1199, fu inaugurato il 22 giugno dello stesso anno alla presenza di Cavagnari, allora Sottosegretario di Stato alla Marina e del Sen. Giovanni Gentile. (Cfr. « *Genova* », 1934, pp. 622-23). L'avvenimento fu illustrato dal Codignola, Direttore del nuovo Istituto, con due articoli pubblicati lo stesso anno sulla rivista « *Genova* »: « *Il Sacrario Mazziniano* », dov'è narrata la storia retrospettiva di *come si giunse a questo memorando 22 giugno,* e « *L'Istituto Mazziniano* » (pubblicato anche come opuscolo a sè) dov'è descritto sala per sala il materiale esposto (pp. 457/66 e pp. 815/26, 917/28 e 1019/28 della riv. cit.).

pio della guerra 1940-45, senza che fosse mai nominato un funzionario qualificato per occuparsene.

L'unica persona che per molti anni trovò il tempo, in mezzo alle sue molteplici incombenze, di occuparsi anche di esso, fu Tommaso Pastorino, figura addirittura leggendaria nella storia dell'Ufficio di Belle Arti, a cui dedicò tutta la vita [92].

Assunto in Comune nel 1918 all'età di 14 anni in qualità di fattorino di Palazzo Bianco, non aveva un'adeguata preparazione scolastica, ma era dotato di intelligenza e volontà e, sotto la guida di Orlando Grosso, imparò ben presto tutto quanto era attinente al funzionamento dell'Ufficio e acquistò una rara conoscenza della storia, dell'arte e della tradizione genovese.

Da inserviente divenne ben presto Applicato speciale e poi Economo. Nel 1933 fu nominato Accademico di merito dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, nella classe scrittori d'arte. Nel 1934 Orlando Grosso lo considerava ormai indispensabile all'Ufficio, perchè egli solo sapeva dove trovare ogni singolo pezzo delle raccolte comunali divenute ormai numerose e dislocate per tutta la città.

Quando, nel settembre 1940 [93] tutte le opere d'arte e il materiale archivistico del Comune furono trasferiti in rifugi antiaerei fuori provincia al sicuro dai bombardamenti, fu il Pastorino che diresse tutte le operazioni di trasferimento e grazie alla sua oculata sorveglianza, neanche un pezzo andò perduto.

Ma poco dopo egli fu richiamato e mandato a combattere sul fronte greco-albanese, dove, nel 1941, fu ferito. Durante la sua assenza Orlando Grosso continuò a tempestare di lettere tutte le autorità perchè fosse congedato [94] ed infine egli potè tornare al suo lavoro.

---

[92] Di Tommaso Pastorino (1904-1964) ha scritto una necrologia Leonida Balestreri in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 1964, II.

[93] Cfr. Deliberazione del 23 settembre 1940, n. 1007: « Spesa per il trasferimento di opere d'arte e di materiale archivistico nei locali di ricovero antiaereo in considerazione dello stato di guerra: L. 5.000 ».

[94] In una lettera del 26 giugno 1943 al Capo Divisione Personale il Grosso scriveva:

« ... Il Pastorino, dopo il Direttore dell'Ufficio scrivente, è l'unico funzionario comunale che abbia la totale conoscenza del materiale storico artistico di tutti i nove musei e Gallerie d'arte comunali, delle Biblioteche e dei Monumenti cittadini. Egli, nel lavoro di trasporto del materiale nei ricoveri situati in località fuori della nostra provincia, che è stato compiuto dall'ottobre scorso in poi e che tuttora prosegue ed al quale è addetto senza alcuna limitazione d'orario, è l'unico che abbia tenuto un particolareggiato giornale di trasferimento ed abbia la completa conoscenza di quanto si trova nei vari ricoveri.

Terminata la guerra, l'opera di ricostruzione si presentava lunga e difficile per tutti. La Direzione Belle Arti anche se aveva salvato tutte le numerose raccolte artistiche, storiche ed archeologiche del Comune, grazie all'abnegazione di tutto il personale, dal Direttore e da Pastorino agli impiegati, custodi ed inservienti, pure vedeva gran parte del lavoro realizzato negli ultimi trent'anni reso vano. I Musei e le Gallerie erano nuovamente da ordinare, molti monumenti, già restaurati con grande cura, danneggiati o distrutti, gli stessi palazzi Bianco e Rosso colpiti dalle bombe. Fra le tante cose da fare c'era anche da dare finalmente una sistemazione razionale e decorosa all'Archivio Storico, ponendo fine alle vicissitudini subite nell'ultimo mezzo secolo dal prezioso materiale archivistico e rendendolo accessibile agli studiosi.

Ma l'opera di ricostruzione era troppo vasta perchè fosse possibile fare tutto subito, e la Civica Amministrazione fu costretta a fare delle scelte prioritarie e ad accantonare, in attesa di tempi migliori, molti problemi, fra cui la sistemazione dell'Archivio Storico [95]. Il materiale archivistico, riportato a Genova alla fine della guerra e che, quasi miracolosamente, non aveva subito smarrimenti o perdite di sorta, fu ricollocato provvisoriamente a Palazzo Rosso nei vecchi scaffali allestiti nel 1925 e che già allora si erano rivelati insufficienti. Ma, a causa dei ripetuti traslochi, si era perso del tutto quel poco di ordine che il materiale aveva prima, e Pastorino si assunse il compito di riordinarlo e di renderlo almeno parzialmente consultabile, come si apprende da una relazione, datata 24 settembre 1949 e firmata dal nuovo Direttore dell'Ufficio, la prof.

A questa conoscenza egli unisce quella tecnica, storica e bibliografica, cosicchè le stesse RR. Sovrintendenze alle Antichità, ai Monumenti, alle Gallerie e alle Biblioteche della Liguria, si valgono della sua opera per quanto ha riferimento al patrimonio culturale genovese... ».

[95] In una lettera del Sindaco On. Avv. Vittorio Pertusio, alla Soprintendenza Archivistica, datata 25 luglio 1958, si legge:

« In esito a nota di codesta Soprintendenza... confermo quanto ebbi ad esporre il 9 maggio 1957 con mia lettera... e cioè che questa Amministrazione riconosce come l'attuale situazione degli archivi storici comunali sia lungi dall'essere soddisfacente e che pertanto si rende necessario pervenire alla loro rimessa in funzione, attuando quel programma che nella stessa lettera era stato illustrato. Purtroppo però non è stato ancora possibile dare esecuzione a quel programma in quanto persistono difficoltà di locali e di personale specializzato ed idoneo.

Tali difficoltà sono state accentuate dall'aggravata situazione del bilancio comunale, il quale non permette che tutti i numerosi e gravi problemi che in questo momento assillano la città possano essere contemporaneamente risolti...

Desidero comunque ribadire che l'Amministrazione, ben conscia dell'importanza degli archivi storici che ha in custodia, non ha accantonato il problema della loro sistemazione ma ne ha differito soltanto la soluzione ad epoca più propizia ».

Caterina Marcenaro, che quell'anno aveva sostituito il prof. Orlando Grosso, collocato a riposo per limiti d'età [96].

In tale Relazione si dice fra l'altro: « *Il lavoro di riordinamento « dell'Archivio dei Padri del Comune, di quello Storico, del Magistrato « dei Censori e dell'ex Comune di Voltri è stato portato a termine in que- « sti giorni e si sta ora procedendo all'ordinamento di quello del magistra- « to d'Annona e degli altri ex comuni annessi a Genova nel 1926.*

« *L'Archivio dei Padri del Comune era già stato ordinato e pandet- « tato prima della guerra cosicchè il riordinamento non ha richiesto che « un lavoro puramente manuale di ricollocazione negli scaffali, cosicchè gli « studiosi hanno già avuto la possibilità di essere ammessi alla consulta- « zione dell'imponente mole di materiale documentario che illustra la vita « amministrativa di Genova nei suoi molteplici aspetti dal 1436 al 1797...*

« *Pure con la irrazionale scaffalatura nella quale gli Archivi sono co- « stretti — è da ricordare che gli scaffali erano stati costruiti per allogarvi « soltanto gli Archivi di Genova poichè non si prevedeva allora (1925) la « annessione dei comuni periferici — e che obbliga a manovre di acro- « bazia, è già possibile oggi procedere, come si è detto, alla consultazione « di parte del materiale...*

« *La sistemazione dell'altro materiale è in corso, ma richiederà an- « cora qualche tempo poichè si tratta di migliaia di filze e di registri che, « a causa dei frequenti trasferimenti, si sono confusi sì che si deve pro- « cedere ad una paziente opera di ricerca, suddivisione, numerazione e « classificazione in modo da rendere l'ingente complesso di documenti « utile agli effetti della consultazione...*

« *Il lavoro di ordinamento viene compiuto dall'Economo di questa « Direzione, Tomaso Pastorino, in condizione di particolare disagio data « la ristrettezza dello spazio esistente fra uno scaffale e l'altro nel quale « è costretto a lavorare da solo e la enorme quantità di polvere...* ».

Putroppo la preparazione specifica del Pastorino era ben lontana dall'uguagliare il suo zelo indefesso, e il suo tentativo di inventariare e cartellinare il materiale finì per scombinare del tutto le varie serie archivistiche, rendendo ancora più ingrato il lavoro di chi in seguito avrebbe provveduto a dare all'Archivio un razionale ordinamento.

---

[96] Con deliberazione del Consiglio Comunale del 25 ottobre 1948, n. 914, venne collocato a riposo per limiti d'età, con effetto dal 1° gennaio 1949, il dott. Orlando Grosso. Lo sostituiva la prof. Caterina Marcenaro, sua collaboratrice dal 1945, che il 4 aprile 1950, con deliberazione n. 363, veniva nominata ufficialmente Direttore dell'Ufficio di Belle Arti e Storia. Essa ha retto l'Ufficio fino al 1971 compiendo tutta l'opera di ricostruzione e dotando Genova di Musei che sono tuttora all'avanguardia in Europa.

X.

Intanto, restaurato il Palazzo Bianco danneggiato dalle bombe e ordinatovi, con concetti arditamente innovatori, quel Museo che fu il primo esempio di moderna museologia, la prof. Caterina Marcenaro si accingeva a restaurare e a rinnovare completamente anche Palazzo Rosso [97]. Fu necessario, pertanto, sgomberare completamente il palazzo, trasferendo altrove gli uffici e tutto il materiale in esso contenuto, e l'Archivio subì il quinto trasloco del secolo, andando a finire in quel mezzanino di Palazzo Bianco, che cinquant'anni prima il Comune avevano adibito a sede dell'Ufficio di Ragioneria. Qui si trovò a coabitare con altro materiale delle raccolte comunali e con la Società Ligure di Storia Patria, anch'essa sfrattata da Palazzo Rosso ove aveva avuto sede dal 1908.

All'Archivio furono riservate tre stanze, asciutte e soleggiate, ma assolutamente inadeguate, come capienza, a contenere ordinatamente tutto il materiale. Fortunatamente la dedizione e l'inventività di Pastorino e dei suoi collaboratori, che di loro iniziativa e con mezzi di fortuna fabbricarono delle rozze, ma capaci scaffalature, in cui quasi tutto il materiale trovò posto, limitò i possibili danni di questa precaria sistemazione; solo una piccola parte fu posata per terra e subì qualche deterioramento.

Ma essendo le tre camere piene dal pavimento al soffitto e dalle finestre alla porta, l'estrarre qualche documento richiedeva una fatica improba ed in molti casi era cosa assolutamente impossibile per cui l'Archivio Storico rimase per più di dieci anni praticamente inutilizzabile, mentre innumerevoli strati di polvere e molte generazioni di ragni morti si depositavano indisturbati su filze e registri [98].

Intanto la Soprintendenza Archivistica, sollecitata dagli studiosi, continuava a tempestare di lettere la Civica Amministrazione, perchè si decidesse a mettere fine a questo stato di cose nocivo per gli interessi della cultura e disdicevole per il decoro della città. A tale scopo la Direzione

---

97 Al riordinamento di Palazzo Bianco fecero seguito: il Museo del Tesoro di San Lorenzo (1953), Palazzo Rosso (1961), il Museo d'Arte Orientale « E. Chiossone » (1971).

98 La situazione dell'Archivio Storico in questo periodo è chiaramente indicata da una frase che si legge nel verbale della seduta del Consiglio Comunale dell'11 marzo 1958, in cui si discuteva il Bilancio preventivo del Comune per l'Esercizio 1958 e in particolare la situazione della Direzione Belle Arti: « ... gli archivi, *anche se sono abbandonati, nel senso che nessuno si cura di essi,* in pratica sono tuttavia a disposizione degli studiosi perchè quando uno studioso abbisogna di qualche notizia che questi archivi possono fornire, un funzionario, normalmente il prof. Pastorino, si stacca dalle Belle Arti e si cura di rinvenire il documento richiesto ».

Belle Arti elaborò nel 1960 un progetto di sistemazione dell'Archivio Storico nel chiostro di San Lorenzo opportunamente restaurato, con l'intento di agevolare gli studiosi collocando l'Archivio del Comune vicino a quello di Stato, e di salvare uno storico monumento dall'incuria e dall'abbandono. Il progetto però non è tuttora giunto alla fase esecutiva.

Intanto, con Decreto del Presidente della Repubblica n. 1409 del 30 settembre 1963, venivano emanate nuove *Norme* relative all'ordinamento e al personale degli Archivi di Stato, nonchè alla vigilanza sugli archivi degli enti pubblici. Tali Norme, agli articoli 30 e 31, stabiliscono l'obbligo per i Comuni capoluoghi di Provincia *di istituire separate sezioni di archivio per i documenti relativi ad affari esauriti da oltre 40 anni, redigendone l'inventario e consentendo agli studiosi, che ne facciano richiesta, la consultazione dei documenti.* La Direzione di tali sezioni separate d'archivio deve essere affidata a impiegati in possesso del diploma conseguito nelle scuole speciali per archivisti istituite presso gli archivi di Stato o presso le Università degli studi.

Gli Enti pubblici avevano tre anni di tempo per mettersi in regola con tali norme e all'inizio del 1965 l'allora Soprintendente Archivistico per la Liguria, dott. Praticò, si fece ricevere dal Sindaco e ricordandogli tale obbligo, lo pregò vivamente di dare una sollecita sistemazione all'Archivio Storico comunale.

La situazione di questo intanto si era fatta addirittura disperata perchè il 27 settembre 1964 Pastorino era improvvisamente deceduto ed era mancata così l'unica persona che conoscesse l'Archivio e sapesse all'occorrenza cercare un documento.

L'Amministrazione decise allora di assegnare alla Direzione Belle Arti una persona in possesso dei titoli necessari, a cui fu affidato l'incarico di riordinare l'Archivio e di riaprirlo al pubblico. Il 30 marzo 1965 comincia così un nuovo capitolo nella storia dell'Archivio civico.

I primi due anni di lavoro furono veramente ingrati per le difficoltà di ogni sorta che una sola persona dovette affrontare e superare senza aiuti. Infatti, poichè questo riordinamento veniva considerato provvisorio in attesa della progettata sistemazione nel chiostro di San Lorenzo, non furono messi a disposizione nè fondi, nè personale ausiliario. Inoltre esistevano tre stanze stipate di materiale archivistico, sulla cui natura nessuno sapeva fornire esatte indicazioni e mancava anche lo spazio per poterlo esaminare e suddividere con cura.

Ora è noto che un archivio non è una raccolta di carte manoscritte, ma è il complesso organico delle scritture messe in essere da un Ente durante la sua attività e conservate nell'ordine in cui furono emanate: tur-

bato quest'ordine esse perdono ogni significato e diventano un inutile deposito di carta. Riordinare un archivio pertanto, secondo il moderno metodo storico e sistematico, significa riportare le scritture che lo compongono nell'ordine primitivo, in modo che esse rispecchino fedelmente le funzioni che l'Ente ha esercitato durante la sua attività, cioè ricostruire « *l'integrità della serie* ». Questo lavoro è più o meno semplice a seconda delle condizioni in cui l'archivio versa e dei sussidi (inventari, pandette, ecc.) di cui si dispone.

In questo caso esisteva solo la pandetta compilata all'inizio del Novecento da Francesco Podestà, elencante i fondi dei Padri del Comune e dei Censori e alcuni libri di conti del Magistrato dell'Abbondanza [99], ma era evidente che l'Archivio comprendeva molto altro materiale.

Fu pertanto necessario cominciare un'esplorazione sistematica di filze e registri, resa più difficile in un primo tempo dalla mancanza di spazio, affiancata da ricerche storiche e documentarie sulle vicende della Città e delle sue Magistrature, per ricostruire la storia dell'Archivio, stabilire come si formò nel tempo, da quali Enti furono emanati i documenti in esso conservati, al fine di ricrearne la fisionomia originaria.

Accanto all'Archivio vero e proprio esisteva una raccolta di manoscritti di storia genovese di diversa provenienza, formatasi alla fine dell'Ottocento, di cui esisteva un inventario di 1740 numeri (di cui 450 in deposito all'Istituto Mazziniano e al Liceo Paganini), ma nessuna scheda; si provvide, contemporaneamente agli studi preliminari per il riordinamento dell'Archivio, alla loro schedatura.

Nel settembre 1967 la Società Ligure di Storia Patria lasciò finalmente la sede provvisoria ed inadeguata nei mezzanini di Palazzo Bianco per trasferirsi in Albaro e rimasero a disposizione dell'Archivio le stanze da essa precedentemente occupate. Una volta ripuliti i locali e approntate con mezzi di fortuna le scaffalature, si potè dare mano al riordinamento sistematico dei fondi antichi. Questo riordinamento riuscì più o meno facile a seconda dei fondi: facilissimo per quello dei Padri del Comune, i cui pezzi erano inventariati e cartellinati; meno facile per quello dei Censori, a cui era stato unito materiale eterogeneo; difficilissimo per quelli dell'Abbondanza e dei Provvisori del Vino, confusi precedentemente da un infelice tentativo di riordinamento con materiale dell'Ottocento e dei Comuni annessi.

---

[99] Un quaderno, in cui Pastorino aveva elencato disordinatamente 643 fra filze e registri delle varie amministrazioni civiche dell'Ottocento e dei Comuni annessi a Genova nel 1873, fu rinvenuto solo in un secondo tempo.

Poichè le indicazioni scritte esternamente erano scarse e poco attendibili, fu necessario esaminare uno per uno i registri di conti e slegare quasi tutte le filze, desumere dal contenuto a quale Ente e a quale epoca appartenevano, rilegarle accuratamente per evitare il deterioramento, sostituendo ove necessario gli spaghi guasti, e ricostituire le serie originarie.

Nonostante la mole del lavoro a maggio del 1968 era già in funzione la sala per la consultazione e i fondi antichi erano tutti consultabili. Alla fine dell'anno seguente erano tutti inventariati e cartellinati, e si approntavano gli elenchi dattiloscritti in triplice copia per la Soprintendenza Archivistica [100].

Quando però si passò a riordinare i fondi delle varie amministrazioni comunali succedutesi dal 1797 al 1850 sotto la Repubblica Ligure, sotto il Governo Francese e sotto quello Piemontese, il materiale risultò talmente scarso e lacunoso da rendere impossibile un razionale riordinamento. Fu allora necessario un preventivo lavoro di ricerca presso vari uffici comunali e presso l'Istituto Mazziniano al fine di rintracciare la documentazione mancante. Nei depositi dell'Istituto Mazziniano furono esaminate più di 1400 scatole di documenti e numerosi registri, per addivenire ad una razionale divisione del materiale archivistico fra l'Istituto stesso e l'Archivio Storico. Venne ricuperata così una notevole quantità di materiale, che, insieme a quello che già si trovava a Palazzo Bianco, permise di ricostruire, pur con qualche lacuna, le varie serie degli atti messi in essere dalle successive Amministrazioni comunali di Genova. Con la stessa operazione si ricuperarono dal Mazziniano anche seicento scatole di documenti provenienti dai Comuni annessi nel 1926, che furono riuniti con quelli conservati nell'Archivio.

---

100 Alla fine del riordinamento la parte antica dell'Archivio, comprendente i fondi delle Magistrature, che sotto la vecchia Repubblica provvedevano all'amministrazione della città e all'approvvigionamento dei viveri, risultò così composta:

a) Fondo dei *Padri del Comune,* che sopraintendevano all'acquedotto, alle strade, al porto, all'edilizia pubblica e privata e alle Corporazioni d'Arti, n. 1250 fra filze e registri, dal 1412 al 1797.

b) Fondo dei *Censori,* che vigilavano sulla vendita dei commestibili e specialmente delle carni macellate, fissandone i prezzi, e sui pesi e misure, n. 530 fra filze e registri, dal 1518 al 1797.

c) Fondo del *Magistrato d'Abbondanza* che provvedeva alle scorte dei cereali per i bisogni della città, vigilava sulla fabbricazione del pane nei forni pubblici, fissava le mete ai fornai, panettieri e mugnai, n. 1002 fra filze e registri, dal 1556 al 1797.

d) Fondo dei *Provvisori del Vino,* che provvedevano il vino che veniva smerciato nei pubblici fondaci, fissavano la meta secondo i prezzi correnti, computata la tassa devoluta alla così detta « Gabella Pinta » (diritto sulla misura del vino) ed altre tasse, n. 1058 fra filze e registri, dal 1588 al 1797.

Contemporaneamente la Ripartizione Segreteria versava all'Archivio Storico più di duemila scatole contenenti i documenti della civica Amministrazione dal 1850 al 1910, che venivano sistemate in un'apposita sala.

Restava il problema dell'Archivio Storico di Stato Civile che dopo vari traslochi era finito in un magazzino in via San Bartolomeo degli Armeni, dove non era possibile consultarlo e correva il rischio di deteriorarsi. Approntate e fornite di scaffalature metalliche tre sale, anch'esso trovò decorosa sistemazione presso l'Archivio Storico, insieme ai registri delle Leve, dall'epoca napoleonica fino al 1890, ricuperati in parte in uno stanzone sotto tetto a Palazzo Tursi e in parte al Mazziniano.

Infine nel 1973 il Comune di Genova, sollecitato da qualificati studiosi genovesi, ha ottenuto in deposito dall'Amministrazione dell'Istituto di Ricovero « Emanuele Brignole », l'antico *Albergo dei Poveri,* l'archivio di tale Ente, che comprende più di 2.000 unità archivistiche, abbraccia quasi quattro secoli, dal Cinquecento alla fine dell'Ottocento, ed è una preziosa miniera di dati per la storia economica e sociale di Genova. Questo fondo, sistemato in una sala ad esso riservata, è già a disposizione degli studiosi.

In complesso l'Archivio Storico occupa attualmente sedici sale, con duemila metri di scaffalatura, e sebbene registri giornalmente la presenza di ricercatori italiani e stranieri, merita di essere ulteriormente conosciuto e utilizzato dagli studiosi.

LIANA SAGINATI

Corso di Informazione per Animatori culturali in Biblioteche

Il 17 gennaio si è concluso a Genova il Corso di Informazione per Animatori culturali in Biblioteche, organizzato dalla Direzione Civiche Biblioteche con il concorso dell'Enal Provinciale.

L'esigenza, oggi sentita, di trasformare le Biblioteche in Centri di cultura, presuppone innanzitutto una accurata preparazione del personale il quale deve essere indirizzato verso le nuove tecniche di informazione e addestrato all'impiego di quei mezzi audiovisivi che possono servire per avvicinare sempre più il lettore al libro.

A questo fine il corso, tenutosi presso la Direzione delle Civiche Genovesi, è stato suddiviso in lezioni teoriche sui problemi della società moderna e in lezioni pratiche su quelle tecniche di animazione che non possono mancare nel bagaglio professionale di un animatore culturale.

Data la vastità della materia il corso ha assunto una angolatura prevalentemente informativa e introduttiva. Ciò non toglie che le lezioni pratiche abbiano suscitato un vivo interesse, in particolar modo le tecniche di cineforum e teatro, tenute dal Dott. G. Marcenaro e dal regista G. Orsetti, accompagnate da proiezione e discussione di films e rappresentazione dal vivo di brani teatrali da parte del Gruppo di Teatro Dialettale Genovese; la presentazione e discussione di dischi, illustrata dal Maestro M. Balma del Conservatorio Musicale « N. Paganini »; la presentazione, l'animazione e la discussione sui libri (per ragazzi e adulti), tenute dal Dott. G. Boero e dal Dott. M. Cassini della Biblioteca per ragazzi « De Amicis », con l'ausilio di mezzi audiovisivi quali epidiascopio, proiettore per diapositive e filmine, proiettore cinematografico ecc.; e, infine, il sistema di avviare una inchiesta sociale intesa a sondare i desideri dei lettori circa l'impiego del tempo libero.

Per necessità didattica, in particolar modo per quanto riguarda la preparazione del personale addetto alle sezioni-ragazzi, alcuni docenti hanno fatto intervenire gruppi di ragazzi per esemplificare la trattazione del loro argomento e per renderlo più vivo.

L'interesse dimostrato dagli iscritti è una prova evidente che la tra-

sformazione delle biblioteche in centri culturali è una esigenza fortemente sentita e necessaria, ma occorre innanzitutto che la preparazione del bibliotecario-animatore culturale sia minuziosamente curata con corsi particolari e formativi.

Pertanto, il corso da poco conclusosi non rimarrà isolato; si prevedono, infatti, prospettive per successivi approfondimenti.

La II parte degli **ANNALI** di Giorgio Stella *(1333-1382) nella traduzione italiana di G. Monleone pubblicata a puntate su questo bollettino negli anni 1970-71-72 esce ora in volume di pagg. 152 e corredato di Indice per materia a cura di Giuseppe Piersantelli.*

Costituisce l'XI volume della Serie degli « Annali Genovesi dopo Caffaro e i suoi continuatori » nella traduzione di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi e di Giovanni Monleone.
Si trova in vendita presso l'Archivio Stampa del Comune di Genova.

Piccola rassegna bibliografica ligure

a cura di Angelo Aromando

AURELIA BASILI, *La crisi del monastero di San Siro di Genova (secolo XIII)*, in « *Miscellanea di storia ligure* in memoria di Giorgio Falco », Genova 1966, pp. 113-119 (Università di Genova, Istituto di paleografia e storia medievale, Fonti e studi, XII).

Continuando le ricerche effettuate per il periodo precedente dal Pistarino (G. PISTARINO, Monasteri cittadini genovesi, *in* Atti del XXXII Congresso storico subalpino, *Torino 1966), l'A. trascrive tre documenti — due pergamenacei del 1241 e del 1292 e una bolla di papa Innocenzo IV del 16 novembre 1249 —, che si conservano nell'Archivio di Stato di Genova fondo* Archivio segreto (Abazia S. Siro).

Lo scopo dell'edizione di tali documenti è rivolto alla illustrazione di un momento particolare della vita della comunità religiosa di S. Siro, la quale verso la metà del sec. XIII vede l'inizio della propria decadenza.

Interessanti sono le analisi delle cause di tale recessione; esse, come si può desumere dal pensiero dell'A., si possono ridurre a due soltanto: da una parte la diminuita capacità economica del monastero che si estrinseca in modo prevalente nella riduzione delle rendite e dall'altra le tendenze autonome, manifestantisi « fra i monaci benedettini e il clero regolare delle chiese soggette al monastero » con vari atti di intolleranza e di insubordinazione, che mirano in definitiva alla costituzione di due gruppi eccentrici di potere.

MARIELLA LEONCINI, *Maestri di scuola a Genova sulla fine del secolo XIV*, in « *Miscellanea di storia ligure* in memoria di Giorgio Falco », Genova 1966, pp. 193-210 (Università di Genova, Istituto di paleografia e storia medievale, Fonti e studi, XII).

Dall'esame di alcuni documenti notarili, che contengono dei « contratti caratteristici dell'organizzazione scolastica privata laica », l'A. non intende tanto dire qualcosa di nuovo sulla scuola a Genova nel basso Medioevo,

quanto riproporre un argomento che aveva avuto una certa attualità nel passato.

In particolare lo scopo dell'edizione del documento del notaio Andreolo de Caito del 1393 e dell'altro dei notai Teramo Maggiolo e Giovanni Bardi del 1398, conservati presso l'Archivio di Stato di Genova, oltre quello di evidenziare il fenomeno della laicizzazione scolastica, è quello di fornire un modesto contributo alla documentazione circa l'organizzazione della scuola a Genova verso la fine del sec. XIV: scuola che, fin dalla fine del sec. XIII, aveva visto riuniti in una corporazione sui generis, *regolata con propri statuti, il complesso dei maestri di grammatica.*

Il primo dei documenti riportati riguarda degli accordi contro la concorrenza professionale tra Guglielmo e Ludovico de Guastis *da Alessandria, rispettivamente padre e figlio, da una parte e Odo Mallone dall'altra, che nominano Morruele Cigale e Oberto Spinola arbitri delle loro eventuali contese; e il secondo degli accordi circa le supplenze nelle scuole di Soziglia e di Sampierdarena tra Francesco da Treviso, titolare delle predette scuole, e Cristoforo* de Salsis *da Conegliano, supplente.*

DINO PUNCUH, *Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV*, in « *Miscellanea di storia ligure* in memoria di Giorgio Falco », Genova, 1966, pp. 265-310 (Università di Genova, Istituto di paleografia e storia medievale, Fonti e studi, XII).

Meraviglia il fatto — osserva il P. — come in Genova, che possiede i cartulari più antichi, che conserva una gran mole di cartulari e filze notarili e dove la classe dei notai, fin dal secolo XIII, doveva godere di un prestigio immenso, se si tiene presente che in tale periodo l'esercizio di una scribania pubblica era condizionata dall'appartenenza al collegio dei notai, vi sia una quasi assoluta « assenza di materiale documentario » riguardante tale collegio. Le poche disposizioni che ci sono pervenute appartengono al secolo XV, per cui, come si affretta ad aggiungere il P., un'analisi che voglia essere completa protraendosi a ritroso nel tempo deve essere effettuata dall'interno, ossia analizzando sistematicamente il complesso degli atti notarili: la sola indagine del resto valida per questo periodo, anche se non si nascondono le difficoltà e la laboriosità di un tale metodo.

Lo scopo del P., dopo aver delineato le principali fasi evolutive sul notariato anteriormente al secolo XV sulla scorta della più recente biblio-

grafia, oltre che dello studio Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII, *apparso a Genova nel 1938 ad opera di* M. MORESCO - G. P. BOGNETTI (Introduzione di G. COSTAMAGNA *della pubblicazione* ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Cartulari notarili genovesi « 1-149 » Inventario, *I, parte I, Roma 1956 - Ministero dell'Interno, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXII;* G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione* dell'instrumentum genovese, *Genova 1961; e* G. BALBI, Sul collegio notarile genovese del 1382, *in* Miscellanea di storia ligure *in onore di Giorgio Falco, Milano 1962, pp. 281-298), è la descrizione degli statuti sul notariato del 1462 riguardanti l'organizzazione del collegio notarile e i diritti e i doveri derivanti agli appartenenti alla categoria, mettendo giustamente in rilievo come essi derivino direttamente dalla legislazione genovese del 1403 emanata, sotto la dominazione francese, dal Boucicault, che costituisce la prima « più importante e organica raccolta legislativa che Genova abbia avuto » (p. 273), nella quale anche la disciplina delle varie arti aveva trovato la sua adeguata collocazione: purtroppo di tali statuti sono rimasti solo le rubriche, essendo andate perdute le relative norme.*

Il documento contenente gli statuti del 1462 è il ms. membranaceo LXV che si conserva presso l'Archivio di Stato di Genova. Esso comprende, oltre le norme statutarie del 1462, le riforme e le addenda, *fatte dai revisori degli statuti delle arti, dal 1470 al 1527: in appendice vengono trascritte le parti che riguardano gli statuti del 1462 (pp. 287-301) e le* addenda *del 1470 (pp. 302-310).*

Le civiche nella cronaca

Alla Sezione di Conservazione della Berio è stata ultimata la schedatura dei fondi D'Aste e Isola.

Il primo venne donato alla Beriana dalla Signora Giovanna Corrado ved. Rissone nel 1971. Contiene 103 documenti riguardanti membri della famiglia D'Aste e in particolare alcune tragedie autografe di Ippolito e il testamento di Tito Ippolito, la cui memoria è legata all'« Album di Elena D'Aste » contenente autografi e disegni di letterati e artisti dell'epoca risorgimentale, donato da lui stesso alla Berio alla fine del secolo scorso.

Il secondo venne acquistato nel 1966. Contiene 84 lettere dirette al pittore Giuseppe Isola (1808-1893) da vari corrispondenti tra cui Antonio Brignole Sale, Maria De Ferrari, duchessa di Galliera, Nicolò Barabino, Santo Varni, Giuseppe Frascheri, Giulio Monteverde etc.

Alla Berio dal mese di gennaio sono in funzione tre visori per lettura di microfilms in un apposito locale annesso alla Sezione di Conservazione.

Alla Biblioteca De Amicis sono iniziati i corsi di lingua francese e inglese delle scuole elementari e un corso di espressione grafica per ragazzi dai sette ai dieci anni, tenuto a cura dell'Accademia di Belle Arti di Genova.

COMUNE DI GENOVA
DIREZIONE BIBLIOTECHE

Anno XIV - N. 2

Maggio-Agosto 1974

la berio

bollettino d'informazioni bibliografiche

DIREZIONE E REDAZIONE:
Piazza De Ferrari, 5 - Telefono 587.314

ROSSELLA PIATTI
Direttore responsabile
Aut. Trib. di Genova n. 9604 del 18 - X - 1968

COMITATO DI REDAZIONE:
Luigi Marchini
Giuseppina Ferrante

S O M M A R I O

Giorgio Gallesio e il suo « Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova e sua riunione col Piemonte ».

Giorgio Gallesio nacque nel 1772 al Finale ligure « *da gentile ed agiata famiglia* », secondo scrive Emanuele Celesia [1]; si addottorò in legge presso l'università di Pavia nel 1793 [2]; al tempo della repubblica democratica ligure fu uno dei due deputati del Borgo del Finale [3]; dopo l'unione della Liguria all'impero francese fu membro del consiglio generale e del collegio elettorale del dipartimento di Montenotte; nel 1811 venne nominato uditore al consiglio di stato in Parigi; fu poi sottoprefetto a Savona e a Pontremoli [4]. Caduto Napoleone, partecipò al governo temporaneo repubblicano instaurato a Genova da lord Bentinck come rappresentante della Riviera di ponente in seno alla Commissione speciale incaricata di riformare l'antica costituzione del 1576 [5].

---

[1] EMANUELE CELESIA, *Del Finale Ligustico,* Genova, tip. Schenone, 1876, pg. 74.

[2] G. A. SILLA, *La casata dei Gallesio di Finale,* in « Rivista Ingauna e Intemelia IV » (1938), pg. 275 segg.

[3] CELESIA, *Del Finale* ... cit., pg. 75: « *Eletto ... nel Consilio dei Giuniori, gli contese il rigor della legge ch'egli, soverchiamente giovane, sedesse nell'onorata schiera* ... »; è da assegnare a questo periodo un ricorso intitolato « *Il popolo del Borgo Finale ai cittadini legislatori* » e sottoscritto dai deputati del Borgo, Gozo, e Gallesio; plaquette di 8 pagine, stampata a Genova, « *Per il cittadino Como in Canneto* », senza data.

[4] CELESIA, *ibid.*; SILLA, *ibid.;* IGNAZIO CANTÙ, *L'Italia scientifica contemporanea. Notizie sugli italiani ascritti ai cinque primi Congressi,* Milano, ved. Stella e figlio, 1844, pg. 221. Nel volumetto: « Versi | del conte | Giorgio Gallesio | cavaliere di giustizia della sacra religione | ed ordine militare de' santi Maurizio e | Lazaro, socio corrispondente della real | Accademia di Turino [sic]. e membro di varie | altre società letterarie || pubblicati | da | Nicolò Palmerini || Pisa | presso Niccolò Capurro | co' caratteri di Didot | MDCCCXXIV. ». si legge a pg 30: « *Il buon capo d'anno. Sonetto improvvisato dall'autore il primo gennajo 1814 in Pontremoli ove si trovava in qualità di sotto-prefetto in occasione della visita di buon capo d'anno che gli fecero le autorità e gl'impiegati del circondario* ».

[5] GALLESIO. *Saggio storico;* cfr. MASSIMILIANO SPINOLA, *La restaurazione della repubblica ligure del MDCCCXIV,* Genova, Sordo-muti, 1863, pg. 50.

Ritratto del Conte Giorgio Gallesio nei suoi ultimi anni.

Per gentile comunicazione del Conte Dottor Giulio Gallesio Piuma, Consigliere della Suprema Corte di Cassazione.

Estratto dei Decreti de' Serenissimi Collegi
de' 28 e 30 Luglio e 1° Agosto 1814.

I Collegi della Ser.ma Repubblica di Genova

Decretano

Il Signor Antonio Brignole è eletto alla carica di Deputato presso l'Imperial Corte di Vienna, di Ministro Plenipotenziario ed Inviato straordinario alle conferenze che si terranno in quella Capitale.

È assegnata al suddetto Sig.r Antonio Brignole la somma di Lire Tremila per il suo viaggio a Vienna ed altrettanto per il suo ritorno, e di Lire Duemila al mese fino a che durerà la sua missione.

Il Governo esprime al Sig.r Antonio Brignole Sale il suo gradimento per l'accettata incumbenza, e per i sacrifizj personali ch'Egli si propone di fare a favore della Patria.

Il Sig. Giorgio Gallesio è eletto Segretario di Legazione presso il Ministro suddetto.

Gli è assegnata una gratificazione di Lire Millecinquecento per una volta tanto, ed una pensione di lire Duecento mensuali. Sarà spesato dal Ministro anche per il viaggio di andata e ritorno.

Il Presidente del Governo
sottoscritto Serra
Per Estratto conforme
Il Segretario di Stato
[illegible]

A questo seguì un altro uffizio parimenti onorevole e lo enuncia il seguente: « *Estratto dei Decreti de' Serenissimi Collegi de' 28 e 30 Luglio e 1° Agosto 1814* »:

« *I Collegi della Ser.ma Repubblica di Genova Decretano*:

« *Il Signor Antonio Brignole è eletto alla Carica di Deputato presso l'Imperial Corte di Vienna e di Ministro Plenipotenziario ed Inviato Straordinario alle conferenze che si terranno in quella Capitale.*

« *E' assegnata al suddetto Sig.r Antonio Brignole la somma di lire Tremila per il suo viaggio a Vienna ed altrettanto per il suo ritorno, e di lire Duemila al mese fino a che durerà la sua missione.*

« *Il Governo esprime al Sig.r Antonio Brignole il suo gradimento per l'accettata incumbenza e per i sacrifizj personali ch'Egli si prepara di fare a favore della Patria.*

« *Il Sig.r Giorgio Gallesio è eletto segretario di Legazione presso il Ministro suddetto.*

« *Gli è stata assegnata una gratificazione di Lire Millecinquecento per una volta tanto, ed una pensione di lire Duecento mensuali.*

« *Sarà spesato dal Ministro anche per il viaggio di andata e ritorno* » [6].

Erano trascorsi appena tre mesi da quando, il 26 aprile 1814, lord William Bentinck, « *Considerando che il desiderio generale della Nazione genovese pare essere di ritornare a quell'antico Governo sotto il quale godeva libertà prosperità ed indipendenza, e considerando altresì che questo desiderio sembra essere conforme ai principii riconosciuti dalle Alte Potenze alleate, di restituire a tutti i loro antichi diritti e privilegi* », aveva proclamato: « *la Costituzione degli Stati Genovesi, quale esisteva nell'anno 1797, con quelle modificazioni che il voto generale, il pubblico bene e lo spirito dell'originale Costituzione del 1576 sembrano richiedere, è ristabilita* » [7] e già all'orizzonte della ristabilita repubblica, che aveva ripreso l'antica appellazione di Serenissima, si mostravano nuvole che andavano addensandosi sempre più minacciose.

A favore dell'indipendenza di Genova erano comparsi articoli su giornali di Parigi e di Londra; uno di essi diceva: « *Lo stato di Genova renduto alla sua indipendenza non sarebbe, nella rigenerazione politica del-*

---

[6] Copia autenticata nell'Archivio storico del Comune di Genova.

[7] Il proclama di lord Bentinck venne pubblicato presso la stamperia della Gazzetta di Genova. Si può leggere in GIUSEPPE MARTINI, *Storia della restaurazione della repubblica di Genova l'anno 1814*, Asti, Raspi, 1858, pg. 32; nello SPINOLA, *La restaurazione* cit., pg. 245; in GIROLAMO SERRA, *Memorie per la storia di Genova*, Atti Soc. Ligure di Storia patria, vol. LVIII (1930), pg. 134.

l'Italia che un elemento essenzialmente pacifico. Rinchiuso negli antichi suoi confini . . . non avrebbe ambizioni perchè non avrebbe nè la volontà nè i mezzi per sostenerla. Il suo superbo portofranco, le sue riviere ospitali sarebbero aperte con gran vantaggio reciproco alla navigazione estera . . . Questo sistema non potrebbe variare in tempo di guerra. I diritti dei neutrali essendo riconosciuti e ristabiliti, ed essendo la debolezza rispettata dalla magnanimità e dalla forza, questo piccolo stato, posto nella felice impossibilità di prender parte nelle dissenzioni politiche, sarebbe ancora uno di quegli asili pacifici di cui le nazioni in guerra sentono sì spesso il bisogno ». Quasi profeticamente l'articolo proseguiva: « *Tutto cambia natura, se questo Stato si accoppia a qualche potenza continentale d'Italia. I suoi porti sono capaci di grandi stabilimenti marittimi, la sua popolazione può somministrar una forza imponente; darà dunque luogo a nuovi ingrandimenti, stimolerà l'ambizione di qualche principe giovine e coraggioso; meno felice in se stesso, sarà più ostile alla tranquillità dell'Europa* » [8]. E un altro giornale: « . . . *Si sente dire però che per assicurare il riposo dell'Europa sia necessario dividerla in grandi masse che si bilancino fra di loro e formino un imponente equilibrio difficile ad alterarsi . . . non crediamo che debba essere la sola norma nella presente circostanza; e, in ogni caso, le riunioni dei popoli devono essere assortite e combinabili . . . Ma egli è vero che siano necessarie così fatte misure per assicurare la generale tranquillità? Nel 1648, dopo 30 anni di guerra, si fissarono le basi di un equilibrio politico che durò per molto tempo; eppure gli stati minori furono conservati, e non è stato certo la loro esistenza che abbia occasionato le guerre che hanno avuto luogo in seguito . . . Sappiano i grandi del mondo che non vi è che un solo modo . . . di esser grandi: quello di esser giusti con tutti, di esser giusti intieramente . . . L'indipendenza e la libertà di*

[8] Riprodotto in italiano con l'avvertenza « *Estratto dalla Gazette de France* » nel n. 36, 7 maggio 1814, della Gazzetta di Genova. A proposito di questo articolo cfr. SERRA, *Memorie* cit., pgg. 132-133: « *Trovavansi in quel tempo a Parigi alquanti Genovesi, qualificati per nascita o per impieghi, i quali . . . volsero un guardo d'amore alla lor patria, le cui comunicazioni erano allora intercette; e, piuttosto eccitati che rattenuti da certe voci sinistre, fecero inserire ne' fogli di Francia un articolo eloquente sull'opportunità di render Genova al suo antico governo . . .* », segue un riassunto dell'articolo. Più avanti, circa la propaganda pro e contro l'indipendenza di Genova, il Serra scrive, pgg. 162-163: « *Non tacevano intanto i pubblici fogli e le scritture anonime. Dove il Moniteur favoriva i Genovesi, la Gazzetta di Francia sembrava propensa ai loro avversarj . . . affermò non potere il commercio di Genova far fronte alle spese del Governo, quando in verun tempo mai il commercio* [fu] *più prospero . . .* ». Sembra voler ribattere l'affermazione della Gazette la notizia da Genova pubblicata dal Moniteur il 17 giugno 1814: « *Nôtre port et celui de Livourne presentent maintenant le tableau le plus animé . . .* ».

Genova che un grande soldato di S. M. Britannica ha già proclamato, e che sono nate fra i suoi scogli da tempo immemorabile ... non saranno ora spente e cancellate ... l'Inghilterra, giustamente superba delle sue libertà, dovrebbe consentire a costringere i Genovesi a farne il sacrificio? ... Giova a tutti, e segnatamente agli stati adiacenti, che questo emporio del Mediterraneo, la porta dell'Italia, sia guardata da un piccolo popolo che non possa ardire di chiuderla ad alcuna potenza, che ritragga essenzialmente la sua sussistenza da questo passaggio, che sia cauto, imparziale, fedele per necessità, e trovi la sua morte, in qualunque circostanza, nel cessare di essere neutrale. La sagacità e la costanza colla quale la Repubblica Genovese, nelle prime guerre che hanno succeduto la Rivoluzione di Francia, e quando aveva un savio governo, ha lottato contro i ministri delle principali potenze, schermendosi dalle loro brighe e minaccie, e mantenendo fino all'ultimo la sua neutralità è un avvenimento onorevole e memorabile che fa conoscere l'importanza di quel paese ... » [9].

Appelli non solo alla giustizia e a quei diritti dei popoli di cui i coalizzati avevano promesso la reintegrazione in proclami propagandistici al momento di penetrare in Francia, ma anche ad una lungimirante ragion di stato destinati a cadere nel vuoto. Nel medesimo senso un gruppo di genovesi, allora a Parigi, uomini eminenti per ingegno ed esperienza politica, fra i quali Luigi Corvetto e Stefano Rivarola, prima ancora che il *Moniteur* pubblicasse la notizia della ricostituita indipendenza di Genova [10], aveva redatto una memoria per i ministri delle quattro grandi potenze alleate, Gran Bretagna, Austria, Russia e Prussia, ma senza esito [11]; la missione di Agostino Pareto, inviato dal Governo temporaneo genovese a Parigi e a Londra non aveva conseguito risultati [12]; al Governo temporaneo era intanto pervenuta l'informazione che il trattato di pace, firmato a Parigi il 30 maggio, oltre quanto era stato reso pubblico, contemplava articoli se-

---

[9] Gazzetta di Genova n. 55, sabato 9 luglio 1814: « *Estratto di un articolo di politica che si legge nella Gazzetta Inglese The Morning Cronicle* [sic], *dell'8 giugno, che parla ancora dell'indipendenza di Genova* ». E cfr. SERRA, *Memorie*, pg. 163: « *Verso il medesimo tempo si pubblicò in Londra un opuscolo in lingua italiana, inglese e francese sopra la convenienza di riunire sotto il governo del re di Sardegna la Liguria non solo ma quasi tutta l'Italia settentrionale. Aveva per titolo: "Appello ad Alessandro imperador di Russia sopra il destino dell'Italia". I fogli genovesi ribatterono questi colpi astuti con fermezza insieme e con moderazione ...* », cita quindi l'articolo del Morning Chronicle e ne riporta un brano.

[10] Moniteur, 13 maggio 1814.

[11] SERRA, *Memorie* cit., pg 133. SPINOLA, *La restaurazione* cit., pgg. 255-256.

[12] SERRA. *Memorie* cit., pg. 144, pg. 152 sgg.; SPINOLA, *La restaurazione* cit., pg. 124 segg. e *Appendice,* documenti VI-XI, pgg. 255-278.

greti, uno dei quali riguardante l'assegnazione della Liguria al re di Sardegna in compenso della Savoia che sarebbe passata alla Francia [13].

In queste circostanze drammatiche la missione del Brignole Sale a Vienna rappresentava l'estremo tentativo di salvare la libertà e l'indipendenza della patria da parte di un governo « *non d'altro fornito che di giustizia e di ragione* » [14].

Il Brignole Sale e il Gallesio partirono verso la fine d'agosto e giunsero a Vienna il 2 settembre [15]; l'apertura del congresso, stabilita per il primo ottobre venne, poi, rinviata di un mese.

E' troppo nota la battuta del principe di Ligne: « *Le Congrès danse mais ne marche pas* »; in realtà, dietro lo scenario mondano si procedeva, e non a ritmo di danza, ma di tregenda. Come troppo spesso, per non dire sempre, avviene quando i grandi negoziano, gli stati minori furono favoriti oppure sacrificati secondo interessi contingenti o impuntature delle potenze maggiori. Rafforzare con aumenti territoriali il Piemonte per farne una più solida barriera contro la Francia era, in opposizione ai principii liberali di lord Bentinck, la pregiudiziale politica di lord Castelreagh, il ministro insulare che agli occhi penetranti e privi di indulgenza di una donna superiore per l'intelletto e per la situazione, la contessa di Boigne, appariva come « *homme d'affaires avec de l'esprit, de la capacité, du talent même, mais sans haute distinction. Il connaissait parfaitement les hommes et les choses de son pays, il s'en occupait depuis l'âge de vingt ans mais il était parfaitement ignorant des intérêts et des rapports des puissances continentales* ». Ignoranza che, riguardo a Genova, combinava malauguratamente con la pervicace ostilità della politica britannica contro di essa, fin dal secolo precedente, prima e durante la rivoluzione francese, da lord Granville a William Pitt il giovane [16]; collateralmente, non va dimenticata la

---

13 Articles separés et secrets. II: *Le roi de Sardègne rentrera en possession de ses anciens Etats, à l'exception de la partie de la Savoie assurée à la France par l'article III du présent traité; il recevra un accroissement de territoire par l'Etat de Gênes* ».

14 Sono le parole del proclama del Governo temporaneo ai genovesi nel momento di lasciare il potere, il 6 dicembre 1814. Cfr. SERRA, *Memorie* cit., pgg. 189 e 205; cfr. anche la « *Note officielle aux Consuls des Puissances étrangères résidens à Gênes* », stessa data, pg. 202; e SPINOLA. *La restaurazione* cit., pg. 348.

15 GALLESIO, *Saggio*.

16 La politica antigenovese di John Granville, secondo barone, poi, earl Carteret, è sommariamente indicata dal VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Soc. ligure di Storia patria, 1955, vol. I, pg. 337 segg. e II (orientamenti bibliografici), pg. 152. Sugli intrighi britannici in Corsica cfr. André Le Glay, Théodore de Neuhoff, Paris, Picard; Monaco, Imprimerie de Monaco, 1907. Un esempio dell'opinione britannica del tempo si può vedere in questo passo di TOBIAS SMOLLET, *Travels through France*

ostilità della corte viennese, dopo l'ascesa al trono dei Lorena, alleati alla Gran Bretagna degli Hannover, ostilità ormai tradizionale nel solco tracciato da Francesco I e da Giuseppe II [17]. La contessa di Boigne così dava l'ultimo tocco al ritratto di lord Castelreagh: « *Lorsqu'à la fin de 1813 une mission, confiée à Pozzo di Borgo, l'attira au quartier général des souverains alliés, il savait seulement que le blocus minait l'Angleterre, qu'il fallait abattre la puissance en position de concevoir une pareille idée, ou de moins la mettre hors d'état de la réaliser, et que l'Autriche devait être l'alliée naturelle de l'Angleterre. Il n'en fallait pas davantage pour le livrer à l'habilité du prince de Metternich. Lord Castelreagh est une des premières médiocrités puissantes sur laquelle il ait exercé sa complète domination* » [18].

Comunque fosse, a Vienna i due « grandi », Metternich e Castelreagh, che si trovavano di fronte a formidabili problemi e, fra tutti, più minaccioso e suscettibile di conflitti quello delle ambizioni territoriali della Russia e della Prussia, furono d'accordo nello sbrigarsi immediatamente di Genova, e lo fecero procedendo con la rapidità e la brutalità cieca di una corte marziale. Il congresso aveva iniziato i lavori il 3 novembre; il 12 il

---

and Italy, Fontwell, Centaur Press, 1969, pg. 270 (prima ed. Londra, 1766): « *The Genoese have now thrown themselves into the arms of France for protection. I know not whether it would not have been a mark of greater sagacity to cultivate the friendship of England, with which they carry on an avanteageous commerce. While the English are masters of Mediterranean. they will always have it in their power to do incredible damnage all along the Riviera, to ruin the Genoese trade by sea and even to annoy the capital; for notwithstanding alla the pains they have taken to fortify the mole and the city. I am greatly deceived if it is exposed to the danger not only of a bombardement, but even of a cannonade ...* ».

17 VITALE, *Breviario* cit., pg. 338 segg.; TEOFILO OSSIAN DE NEGRI, *Storia di Genova,* Milano, Martello, [1968], pg. 732 segg.; in particolare sulle diatribe circa la supremazia imperiale e, in generale, sulla politica anglo austro sabauda avversa a Genova, NILO CALVINI, *La rivoluzione del 1753 a San Remo,* Bordighera, Ist. int. di st. lig., 1953, specialmente la parte II dedicata a « Gli sviluppi internazionali ». Esemplificativo del pensiero di Giuseppe II su Venezia e Genova può essere il « *piano di unione* » redatto nel 1784 da Pietro Leopoldo, allora granduca di Toscana, pubblicato da Adam Wandruszka e da lui definito « *capitolazione completa di Leopoldo di fronte a Giuseppe* », (Pietro Leopoldo, trad. di Giuseppe Cosmelli, Firenze, Vallecchi [1968] pg. 467): « *... si prenderà per sorpresa ... tutte le isole dei Veneziani e Istria, dandoli in baratto la Morea e qualche isola dell'Arcipelago, accordandone qualchedun'altra ai Francesi ed Inglesi per il commercio, ed occupando poi per sorpresa tutti li stati Veneti in Italia, cioè il Bresciano, Cremasco, Veronese, Padovano e Friuli, lasciando solo Venezia ed il Polesine, dando al Duca di Parma il ducato di Modena, ed unendo il Piacentnio e Genovesato per il Duca di Modena; diventando allora potenza marittima e tenendo 2 flotte nel Levante e a Genova* ».

18 Comtesse ADÈLE DE BOIGNE née D'OSMOND, *Mémoires* (*Récits d'une tante*), éd. par Jean Claude Berchet, Paris, Mercure de France, 1971, vol. I. pg. 399.

plenipotenziario della Santa Sede, cardinale Consalvi, « *le plus grand des ministres existant en Europe parce que c'est le seul honnête homme* » dirà di lui Stendhal [19], poteva scrivere al segretario di stato cardinal Pacca: « *La sorte di Genova è decisa. Il contrario voto il più pronunziato dalla Nazione Genovese che ha dimandato o di continuare ad essere Repubblica, ovvero un Principe sia Austriaco, sia Borbonico, sia di altra Nazione, ma di non voler in nessun conto esser Provincia Piemontese, non è valutato per nulla (benchè più d'una delle suddette quattro Potenze penserebbe diversamente), a cagione del patto scritto in uno degli articoli segreti della Pace di Parigi, di dare Genova al Re del Piemonte. Non si lascia di vedere che con tale decisione si assicura la rivolta dei Genovesi alla prima occasione che si presenti, invece di accrescer forza al Re di Sardegna; ma non si sa resistere alle insistenze di questo, favorito specialmente dall'Inghilterra che non ama di vedere troppo estese in Italia, nè la Francia, nè l'Austria, e perciò preferisce il Re di Sardegna* » [20].

Il Gallesio non seppe frenare un impeto di sdegno: « *La Serenissime République de Gênes a enfin péri sous le coups meurtriers de l'ambition et de la révoltante injustice des monarques coopartegeant l'Europe* » dichiarò il 15 novembre [21]; alcuni anni dopo dirà in un sonetto autobiografico:

> « *Pugnai pel patrio fato, e caddi seco*
> *Nell'oblio dei Potenti . . .* [22].

Per la verità bisogna riconoscere che la caduta, se per l'antica repubblica fu esiziale, per lui, Gallesio, non ebbe conseguenze altrettanto rovinose. Quando a Vienna il sacrificio di Genova fu consumato, Antonio Brignole Sale aderì ad una richiesta del marchese di San Marzano, l'abile plenipotenziario del re di Sardegna, e fornì un elenco di sudditi dell'estinta repubblica i quali avrebbero potuto essere impiegati degnamente dal go-

---

[19] STENDHAL, *Voyages en Italie,* par Victor Del Litto (Bibliothèque de la Pléiade), Paris. Gallimard [1973], pg. 580.

[20] ILARIO RINIERI, *Corrispondenza inedita dei cardinali Consalvi e Pacca nel tempo del Congresso di Vienna . . .,* Torino U.T.E.T., 1903, pg. 82.

[21] MAURICE H. WEIL, *Les dessous du Congrès de Vienne,* Paris, Payot, 1917. I, pg. 529; ARTURO SEGRE, *Il primo anno del ministero Vallesa* (R. Dep. Studi Storia patria, Bibl. St. it. rec. X), Torino, Bocca, 1928. pg. 61, n. 6; VITO VITALE, *Onofrio Scassi e la vita genovese del suo tempo* (Atti Soc. Lig. st. p., LIX), Genova, 1932, pg. 221, n. 3.

[22] Questo sonetto si trova stampato, a guisa di antiporta, sul verso della prima carta in alcuni esemplari della citata ediz. dei versi, Pisa, 1824; il SILLA, art. cit., pgg. 278-279 e n. 1, lo ripubblica da una minuta autografa, corrispondente in tutto alla stampa del 1824.

POMONA
ITALIANA

OSSIA

TRATTATO

DEGLI ALBERI FRUTTIFERI

DI

GIORGIO GALLESIO

TOMO PRIMO

PISA

CO' CARATTERI DE' FF. AMORETTI

PRESSO NICCOLÒ CAPURRO

MDCCCXVII.

verno piemontese e il nome del Gallesio figurava per primo [23]. Il San Marzano scriveva al ministro degli esteri Vallesa a Torino il 6 dicembre: « . . . *Le Marquis de Brignole m'a promis de me donner quelques renseignements sur les individus: quant'à lui je ne sais pas encore s'il persiste dans l'idée de voyager. Son secrétaire de légation est Mr. Galesio, personne bien née, de Final, homme d'esprit et de bons principes. On te l'avoit indiqué, à ce que tu m'a mandé, comme fort agissant contre nous, mais j'ai lieu de croire qu'on l'en a accusé gratuitement. Au contraire, en qualité de Finalin, il ne partage pas l'opinion des Genois. Il a été Sous Prefet à Pontremoli et on a été fort content. Il seroit bon comme administrateur ou comme chargé d'affaires* . . . » [24]. Il Gallesio, dopo che fu rimpatriato, venne ricevuto con benignità dal re Vittorio Emanuele I che gli disse: « *Voi avete servito bene il vostro governo e vi stimo; sono certo che servirete me pure con zelo eguale. Darò ordine al conte Vallesa di darvi un impiego* » [25]. Non ebbe funzioni in diplomazia e nemmeno un ispettorato di studi nell'università, suggerito dal Brignole come idoneo alle attitudini di lui [26], ma fu nominato commissario di leva nella provincia di Savona; impiego che gli diede agio di coltivare le discipline botaniche per le quali aveva già meritato bella rinomanza col « *Traité du Citrus* », uscito a Parigi nel 1811 [27]. Nel 1817 apparve, edito a Pisa dal Capurro, il primo fascicolo della: « *Pomona italiana, ossia trattato degli alberi fruttiferi, contenente la descrizione delle migliori varietà dei frutti coltivati in Italia, colla loro classificazione, la loro sinonimia, e la loro cultura, accompagnato da figure disegnate e colorite sul vero, e precedute da un trattato elementare di Pomologia* », opera monumentale, dalle bellissime tavole colorate, lodata da un bibliografo competentissimo e non corrivo a facili elogi [28];

---

23 SEGRE, *Il primo anno* . . . cit., pg. 61, n. 6, pg. 62, n. 3.

24 SEGRE, *Il primo anno* . . . cit., pg. 170.

25 SILLA, art. cit., pg. 276.

26 Il Brignole Sale nell'elenco al San Marzano scriveva del Gallesio: « . . . *E' dotato di non mediocre talento, assai versato nelle scienze naturali e specialmente nella Botanica; professa ottimi principii e ha inoltre acquistato negli impieghi da lui coperti una sufficiente pratica d'amministrazione. E' nativo di Finale e appartiene a una famiglia distinta di quella Città. Un Segretariato di Legazione o un Ispettorato di Studi nell'Università sembrerebbero i posti più adattati al suo talento* . . . ».In SEGRE, *Il primo anno* . . . cit., pg. 61, n. 6.

27 *Traité du Citrus*, Paris, Fantin, 1811; PRITZEL, *Thesaurus literariae botanicae* . . ., Lipsia, Brockhaus, 1851, pg. 146, n. 3179.

28 JACQUES-CHARLES BRUNET, *Manuel du libraire*, Paris, A.-F. Didot, 1860-66, (ripr. anast. Libr. Dorbon-Ainé), vol. II, col. 1466; PRITZEL, *Thesaurus literariae botanicae* . . . cit.; CLAUS NISSEN, *Die botanische Buchillustration*, Stuttgart, Hiersemann, 1966, pg. 65, n. 683, con un elenco degli artisti che illustrarono l'opera.

essa occupò il Gallesio per tutta la vita; quando lo colse la morte ancora non era in ogni parte completata [29].

Nell'autunno del 1839 il Gallesio aveva partecipato al primo congresso degli scienziati italiani in Pisa [30]; la morte sopravvenne in Firenze il 29 novembre di quell'anno stesso e le sue spoglie riposano, insieme a quelle di altri illustri, nel chiostro attiguo al tempio di Santa Croce [31]. Emanuele Celesia, che si dichiara a lui « *da' primi anni caramente diletto, e legato assai strettamente da vincoli di parentado e di sangue* », ne ha lasciato questo ricordo: « *egli, d'animo liberale e cortese, godeva ospitare in Finale, ove la sua villa delle naturali ed agrarie esperienze in Opiano era come un sacro pellegrinaggio a chi poneva l'ingegno in tal ragione di studi* »; anche lo ricorda: « *di modi facili e signorili, franco cogli amici, cogli uguali composto, largo di soccorrimento a chi a lui rivolgevasi* » [32].

Ritratto amabile e sostanzialmente veritiero, cui, forse, verrebbe conferito un più umano rilievo da qualche ombreggiatura: in politica il Gallesio non ebbe personalità molto pronunziata e l'epoca turbinosa in cui visse spiega la sua condotta non rigorosamente lineare; nato in uno fra i maggiori dei « *Dieci Governi* » della Repubblica Serenissima nutrì, in comune con non pochi notabili delle due Riviere e d'oltre i Giovi, di fronte alla oligarchia della Dominante un certo qual sentimento d'opposizione che in tempi normali e quieti sarebbe stata probabilmente ammansita da un'ascrizione al *Libro d'oro* [33]; fu aperto alle idee innovatrici della rivoluzione ma ne rifuggì gli eccessi; restò, da prima, abbagliato dall'astro in ascesa del Bonaparte e, al dire del Clavarino, unì la sua voce al coro dei poeti inneg-

---

[29] BRUNET cit.: ... *Gallesio est mort en novembre 1839, après avoir publié la 41e livraison de son ouvrage. On promettait deux autres livraisons d'après les manuscrits et d'y joindre les frontespices et les tables afin qu'on pût relier les volumes mais elles n'ont pas paru ...* »; NISSEN, cit., registra: « *35 (oder 41?) Fasc.* »; in effetti 41 fascicoli come indica il Brunet. E cfr. l'avvertenza, pg. VII, premessa dal Gallesio al fascicolo 41 della Pomona, datata « *Firenze 2 settembre 1839* », anteriore di poco meno che tre mesi alla morte di lui.

[30] I. CANTÙ *L'Italia scientifica* cit., pg. 221.

[31] SILLA, *I Gallesio,* art. cit., pg. 279, dove viene riferita l'iscrzione tombale.

[32] CELESIA, *Del Finale* cit., pg. 77; dello stesso: *In morte del conte Giorgio Gallesio,* carme, Genova, tip. Pagano, 1839.

[33] Dieci governi erano i capoluoghi più importanti del dominio, retti da un governatore; cfr. G. FORCHERI, *Doge, governatori, procuratori della Repubblica di Genova,* Genova, 1968, pg. 162. Lo spirito di opposizione non escludeva rapporti buoni o almeno corretti colle autorità; si veda ad esempio per il Gallesio, nel citato volumetto *Versi,* a pg. 11, il sonetto: « *A sua eccellenza il sig. cav. Ferdinando De Marini, governatore della città di Finale per la serenissima repubblica di Genova nel 1796. in occasione di una partita a scacchi da esso vinta all'autore* ».

gianti all'annessione della Liguria all'impero francese [34]; questo impero egli servì onestamente e con capacità ma i primitivi entusiasmi dileguarono coll'aggravarsi del dispotismo napoleonico e, nel suo Finale, con amici fidati improvvisò una corona di sonetti, palinodia degli inni di un tempo e condanna del sistema che costava tanto sangue e miserie all'Italia [35]. Non si può ammettere che egli, a Vienna, si facesse propugnatore della cessione di Genova al Piemonte come si legge in una breve ed affrettata notizia biografica [36]. Sembra lecito, invece, supporre che, mentre serviva i nuovi padroni, egli, nel suo intimo, ne disapprovasse l'opera di pesante piemontizzazione nei confronti dello stato di recente annesso, la quale si estendeva dalle questioni di importanza capitale, come la liquidazione del glorioso banco di San Giorgio [37], ai più meschini dettagli come il divieto ai decurioni genovesi di conservare nelle cerimonie il tradizionale abito nero invece della nuova imposta divisa [38] e che, in generale, il prevalente indirizzo

---

[34] Annali della repubblica ligure dall'anno 1797 a tutto l'anno 1805. Volume quarto, Genova, tip. Botto, 1855, pg. 163: « *I poeti si distinsero coi loro componimenti, fra quali Gio. Carlo Dinegro, i professori all'Università Solari, Massucco, Bertora e Delle Piane, Crocco dell'Instituto, Ponta, Spinola e Galesio* ». Il VITALE, *Onofrio Scassi* cit., pg. 175 e n. 1, cita l'opuscolo dal titolo: « *All'Imperatore de' Francesi e Re d'Italia, Napoleone, l'Università di Genova onorata dalla presenza di S.M. J.R.* », Genova, Stamperia dell'Instituto, 1805, contenente poesie del Solari, Massucco, Bertora, Delle Piane, Crocco, Ponta, Spinola, Gagliuffi e Gallesio.

[35] *Versi*, cit., p. 67: « *Frammenti di un coronale improvvisato in Finale da diversi amici, in risposta alla corona poetica stampata in Genova nel . . .* [sic] »; sono tre sonetti, pgg. 67, 68, 69. Nel Saggio storico si possono invece notare alcune espressioni ammirative verso l'« *Eroe* »; dal tempo della campagna di Russia erano trascorsi quasi cinque lustri, il ricordo dei danni e delle guerre si era annebbiato, il despota si era trasformato nel prigioniero di Sant'Elena ed era nato il mito napoleonico. Cfr. JEAN LUCAS-DUBRETON, *Le culte de Napoléon, 1815-1848,* Paris, Albin Michel, [1959].

[36] Enciclopedia Treccani (1ª ediz.), vol. XVI, pg. 303. Combatte tale asserzione anche il VITALE, *Breviario,* cit., II, pg. 214.

[37] HEINRICH SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel M. E. e in particolare sulla Casa di San Giorgio,* trad. di Onorio Soardi, in Atti Soc. Lig. St. patria, XXXV (1906), parte seconda, pg. 273 segg. Circa le restrizioni mentali dei plenipotenziari piemontesi nel sottoscrivere le pur modeste clausole in favore di Genova stabilite a Vienna dagli alleati, v. questo brano di lettera del San Marzano al Vallesa, in SEGRE cit., pg. 165: « . . . *Quoique je sois très convaincu que les conditions laisseront le Roi entièrement le maître et autant qu'il l'est heureusement chez nous, je ne puis te dire cependant combien je suis peiné d'avoir du m'écarter de la lettre des instructions, mais, sans cette forme, que ne signifie rien du tout, parce que tout est dans la main du Roi et à sa nomination, nous aurions manqué toute l'affaire. Pour la renouer (et Dieu sait quand) il auroit fallu concéder bien plus . . .* ».

[38] RAFFAELE DRAGO, *Svolgimento storico dell'amministrazione comunale di Genova,* Genova, tip. Sordomuti, 1885, pg. 104, nota 1; ID., *Contributo alla storia del municipio di Genova,* Genova, tip. Pagano, 1902, pg. 190. Cfr. anche VITALE, *Onofrio Scassi,* cit., pg. 232.

reazionario riuscisse ostico al suo spirito moderato e liberale. Ma « *al mondo l'uomo savio si adatta alle circostanze* », era una sua massima [39] ed egli l'applicò evitando con cura di *bruscarsi* (da *brusquer,* gallicismo che avrebbe fatto inorridire il padre Cesari e tutti i puristi ma che vediamo usato dal Gallesio nel Saggio storico) col governo di Torino, e i monarchi sabaudi lo premiarono col cavalierato mauriziano, il titolo comitale, l'ordine di Savoia al merito civile [40]. Conseguito un onorevole congedo dalle non eccelse funzioni governative, egli passò serenamente gli ultimi anni tra gli affetti e le cure famigliari, le relazioni coi dotti, le amoenitates letterarie [41] e gli studi di botanica per i quali si sentiva nato [42].

---

[39] Otto lettere di Giorgio Gallesio autore della Pomona italiana, pubblicate da Felice Bariola [1893], pg. 8, lettera al figlioccio Antonio Capellini, datata Genova 7 luglio 1821.

[40] SILLA, *I Gallesio,* cit., pg. 276 segg.

[41] CELESIA, *Del Finale,* cit.; *Otto lettere,* cit., pg. 13: (al figlioccio Antonio Capellini, da Napoli, 28 ottobre 1824): « ... *Io sono in Napoli con tante raccomandazioni, che poche dei più gran Signori ne hanno altretante: quindi mi trovo in raporto colle famiglie più grandi e cogli uomini più distinti, e sovente mi vedo visitato da persone con cui non ho alcuna relazione, sotto il solo carattere di autore del Citrus e della Pomona ... Anche le mie poesie mi fanno del gioco: esse sono stampate, e ne vado regalando a questo e a quello in proporzione delle circostanze. Ciò finisce di darmi della voga e mi lega ancora alla classe dei belli-spiriti e dei letterati leggeri* ... ». Si tratta del volumetto di Versi cit., uscito appunto nel 1824; in esso a pg. 19 si trova: « *Alla signora baronessa di Staël in occasione che l'autore si trovava a pranzo con essa in Pisa in compagnia della duchessa di Broglio sua figlia, e di molte altre persone distinte, brindisi* ... ». Le buone relazioni tra il Gallesio e il Padre Giambattista Spotorno, il grande Prefetto della Beriana, sono attestate da questa letterina, conservata nell'Istituto mazziniano di Genova (Cart. 119): « *Finale 20 Aprile 1830.* | *Riveritissimo Padre Spotorno Amico Pregiatissimo* | *Quantunque mi sia dispiacevole il rinunziare al piacere di passare questa giornata con lei, pur vi rinunzio senza lagnarmi, in favore della strada Aurelia. Essa ha dei diritti che non si possono bilanciare in un dotto antiquario come il Padre Spotorno, ed io sono troppo giusto per non riconoscerli. Spero però che dopo aver scorsi i monti ove si presume che passasse, onde riconoscerne le traccie, Ella vorrà scendere in uno dei punti ove certo essa veniva a finire; ed è in suo nome che lo invito a venire a passare una giornata con me, giacchè mi lusingo di poterle fornire alcuni schiarimenti importanti su questo soggetto.* | *Le persone che amano le lettere e l'erudizione non perdono mai trattandosi insieme, ed io che per la località in cui vivo ho così di rado il piacere di trattenermi coi dotti, trovo un doppio vantaggio ad avere la loro visita, quello cioè di instruirmi, e quello di godere di una compagnia simpatica ch'è una delle più grandi sodisfazioni dell'uomo.* | *Prego dunque il P. Spotorno a passare da me al suo ritorno, e intanto le anticipo i sentimenti di stima coi quali mi pregio di essere. Il suo Servo ed Amico* | *Giorgio Gallesio* ». Lo Spotorno scriverà del Gallesio: « *sa ragionare con acutezza di filosofo e con esperienza di osservatore* », recensendo l'opera di lui *Memorie sulla canapa,* Torino, Chirio e Mina, 1829, sul Nuovo giornale ligustico, III, (1833).

[42] PIERO ANDREA SACCARDO, *La botanica in Italia, materiali per la storia di questa scienza* in Memorie del R. Istituto Veneto di scienze lettere e arti XXV (1895), pg. 77, XXVI (1901), pg. 52.

A quest'uomo, essenzialmente di *juste milieu*, Carlo Varese che, intermettendo i fortunati romanzi storici alla Walter Scott, si era avventurato nell'« *immenso pelago* »[43] di una « *Storia della repubblica di Genova dalla sua origine sino al 1814* », si rivolse per documentarsi sul congresso di Vienna con cui intendeva chiudere l'ultima parte dell'ultimo capitolo di tutta l'opera. Ebbe dal Gallesio un fascicolo di 28 carte intitolato « *Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova e della sua riunione al Piemonte* », titolo ben lungo per un resoconto succinto, quasi, si direbbe, una relazione burocraticamente impersonale e scolorita.

Questa relazione o Saggio storico, dopo oltre vent'anni dagli avvenimenti, il Gallesio compilò basandosi esclusivamente sulla propria memoria oppure utilizzò, riassumendoli e sfrondandoli, appunti che egli avrebbe preso durante la permanenza a Vienna? La seconda ipotesi assumerebbe una apparenza di fondatezza se si prendesse alla lettera quanto il Varese, anch'egli a distanza di parecchi anni dalla pubblicazione della sua storia, scrisse in una notizia autobiografica che donò al Brofferio e che questi inserì nel volume diciassettesimo de « *I miei tempi* »[44]. Vi si legge: « . . . *la censura civile mi fu piuttosto indulgente . . . Sull'ultimo però ho dovuto far dei sacrifizii: raccontando distesamente tutte le pratiche istituite al Congresso di Vienna dal marchese Brignole Sale per causare* [sic, evidente sbaglio tipografico invece di *cansare*] *la riunione di Genova al Piemonte e delle quali aveva avuto i minuti ragguagli dal conte Gallesio . . . che, aggiunto al Brignole in qualità di segretario,* teneva giornalmente conto d'ogni minimo accidente, *Re Carlo Alberto, a cui Promis, allora revisore e suo bibliotecario, perplesso fra il dare e il negare la facoltà di stampare, comunicò il manoscritto, mi faceva pregare di sopprimere quei particolari non gli parendo ancora tempo di pubblicarli* »[45]. Ed anche sul manoscritto della sua storia il Varese aveva più brevemente annotato: « *Quest'ultime aggiunte io faceva sul finire del febbraio 1838 sovra documenti qui uniti somministratimi dal Conte Giorgio Gallesio segretario del Marchese Brignole a Vienna. La revisione di Genova e quella di Torino mi obbligarono a cancellare molte cose e specialmente la protesta del Governo Temporaneo* ».

Da un confronto tra il manoscritto del Saggio del Gallesio, il manoscritto della Storia del Varese e il testo a stampa di questa sua Storia si

---

[43] VARESE, *Storia*, vol. I, Prefazione, pg. V.

[44] ANGELO BROFFERIO, *I miei tempi, memorie*, vol. XVII, Torino, Biancardi, 1860; la notizia autobiografica del Varese da pg. 89 a 121.

[45] Id. id., pgg. 104, 105.

può rilevare quanto il Varese riportò dal Gallesio, quanto egli vi aggiunse da ulteriori documenti avuti sia dal Gallesio stesso sia da altri e, infine, nella stampa quanto dovette togliere per ordine dei revisori.

Ecco un esempio di tali variazioni e soppressioni:

Gallesio: « *Gli Agenti del re* [di Sardegna] *promisero che si sarebbero prestati a tutte le condizioni che sarebbero state giudicate opportune e specialmente all'assicurazione del Porto Franco e di un Sistema Liberale* »; Varese ms. pg. 420: « . . . *quei del Piemonte aderivano anticipatamente alle condizioni della riserva; e promettevano oltre al porto franco un ordinamento piuttosto che despotico, liberale* »; a stampa, VIII, 420, soppressa l'ultima frase: « *e promettevano etc.* ».

Gallesio: « [Il Governo temporaneo genovese] *ingiunse al Ministro* [Brignole Sale] *di cominciare per combattere la cessione di Genova facendo tutti gli sforzi per sostenere la reintegrazione della Repubblica all'antico suo stato. In caso d'impossibilità di riuscita in questo primo scopo lo autorizzò a domandare di formare un Principato sotto un Principe di casa d'Austria ma residente in Genova. Perduta poi ogni speranza gli ingiunse di contrastare il terreno palmo a palmo, proponendo la cessione della Riviera di Ponente al Re di Sardegna, e finalmente in caso estremo la conservazione della sola città in qualità di città libera, come le città Anseatiche* »; Varese ms. pagg. 405-406 riproduce quasi alla lettera il Gallesio; nella stampa tutto è soppresso.

Gallesio: « *Non gli* [Brignole Sale] *fu possibile di essere presentato all'Imperatore Alessandro nè al Re di Prussia. Questi due sovrani e i loro ministri parevano non voler prender parte in quest'affare, non avendo altro in vista che i loro ingrandimenti particolari* »; Varese ms. pg. 417: « *ed i Principi Alessandro e Federico Guglielmo dai quali il Brignole sollecitava udienza, sebbene avessero manifestata l'intenzione di ricostituire tutti gli Stati d'Europa agli antichi diritti non si curarono di udir querele alle quali non potevano rispondere da Re* »; soppresso nella stampa e sostituito pg. 426: « *Quei di Russia e di Prussia avevano ciascuno le proprie ragioni per non dimostrarsi apertamente contrari* ».

Gallesio: « *Questa nota* [del Brignole] *accompagnata dal Progetto di Costituzione fu ricevuta con mall'umore dal Ministro Inglese il quale dichiarò che non si doveva incagliare il Re* [di Sardegna] *con delle Costituzioni, giacchè queste avrebbero potuto all'occasione fargli mancare lo scopo che le Potenze Alleate si erano proposte con questa Cessione . . .* »; Varese ms. pg. 417: « *Brignole dapprincipio insisteva per una costituzione ma Castelreagh osservava non doversi imporre al Re di Sardegna nessuno impe-*

dimento che fosse di ostacolo allo scopo principale degli alleati . . . »; tutto soppresso nella stampa.

Tagli che possono attribuirsi allo zelo di un revisore ordinario. Non così si direbbe di altri brani; per esempio, di uno, troppo lungo per essere qui trascritto, in cui il Gallesio riferisce le trattative del Brignole Sale col plenipotenziario spagnolo marchese di Labrador per l'assegnazione di Genova, in un disperato tentativo di salvarla dalla sudditanza al Piemonte, a Maria Luisa di Borbone-Spagna, già duchessa di Parma, già regina d'Etruria; vediamo che il Varese, nel suo manoscritto, si conforma al Gallesio, ma, in più (pgg. 411-13), riporta dettagliatamente e, in alcuni periodi, letteralmente, una nota diplomatica del governo genovese alle potenze congregate, della quale, nel testo del Gallesio, si trova riferita brevemente solo la parte conclusiva; nella stampa la nota scompare e tutta la narrazione si restringe a poche linee sommarie. Su per giù la stessa osservazione può farsi là dove il Gallesio scrive del non riuscito tentativo del Metternich di cancellare, con pregiudizio della successione al trono per il principe di Carignano, dall'atto di cessione di Genova e dei feudi imperiali al re sabaudo la clausola successoria secondo la legge salica; anche in questo caso il Varese nel suo manoscritto (pgg. 420-21) segue quasi alla lettera e in certi punti amplifica il testo del Gallesio: tutto viene tagliato via nella stampa. Questi due brani possono con verosomigliasza considerarsi esemplificativi di quello che il dubitante Promis aveva sottoposto al re Carlo Alberto e che, non a torto, l'augusto super revisore giudicò, nel 1838, non essere ancora tempo di rendere pubblico.

I due primi volumi della storia del Varese uscirono in Genova « *dalla tipografia d'Yves Gravier, librajo in Strada Nuovissima e sotto la Loggia di Banchi* », nel 1835; seguirono nel 1836 i volumi terzo, quarto, qiunto e sesto, nel 1837 il settimo e nel 1838 l'ottavo. « *Ora devo dire* » scrive il Varese « *che questa mia Storia non fu gradita ai Genovesi, nè dubitarono asserire ch'io l'avea scritta d'ordine del governo* » [46]. Chi avrà avuto il coraggio di sfogliarsi tutti gli otto volumi di questa « *compilazione completamente dimenticata* », così, già alla fine del secolo scorso, la giudicava il Manno [47], riconoscerà che è difficile potervi scoprire un costante e predeterminato disegno antigenovese ma, se è vero che l'opera non fu commissionata ufficialmente dal governo al Varese, è anche vero che gliene fu

---

[46] Id. id., pg. 105.

[47] ANTONIO MANNO, *Bibliografia storica degli stati della monarchia di Savoia*, vol. VI (Bibl. Stor. it.), Torino, Bocca, 1898, pg. 84, n. 22479. Una rivalutazione della Storia del Varese è blandamente suggerita dal VITALE, *Breviario,* cit., vol. II, pg. 9.

talvolta e dal Martini e dal Gallesio; su quest'ultimo e sul suo Saggio storico esprime un apprezzamento non privo di una certa riserva: « . . . *scrisse un brevissimo Compendio sugli avvenimenti del 1814, finora inedito, da esso intitolato Saggio Storico. Questo compendio, a malgrado delle sue lacune, e dello spirito con cui venne compilato, perchè steso dopo la sua adesione alla Monarchia piemontese, è assai importante, essendo l'unico documento che si abbia dell'ambasciata del Brignole, che finora non venne illustrata* » [58].

Sei anni dopo, nel 1869, Luigi Grillo, sul suo Giornale degli Studiosi, auspicava che, insieme ad altri documenti del tempo, il Saggio del Gallesio venisse « *fatto di pubblica ragione* » [59]; il Varese era morto nel 1866, col manoscritto della sua Storia quello del Saggio del Gallesio era in mano degli eredi e non sembra che alcuno abbia raccolto il voto del direttore del Giornale degli Studiosi.

Probabilmente nel novembre o dicembre del 1898 Marcello Staglieno, il benemerito ricercatore e raccoglitore di memorie genovesi, cedette alla Berio, con altri libri, anche una copia, scritta di sua mano, del Saggio del Gallesio [60]. Consta di carte 22, numerate per pagine 44, misura mm. 244 per 178 e sulla prima pagina, sotto il titolo: « *Saggio storico* | *della caduta* | *della Repubblica di Genova* | *e della sua riunione* | *al Piemonte* | *scritto da* | *Giorgio Gallesio* », si legge una nota, sempre di mano dello Staglieno: « *Il manoscritto di questo lavoro fu donato dal suo autore al Dottore Carlo Varese, ed il presente esemplare è stato trascritto dal manoscritto medesimo* » e da ciò sembra dover escludere l'ipotesi di una trascrizione dalla copia Spinola, ipotesi che i rapporti d'amicizia fra lo Staglieno e i tre fratelli Spinola, Cristoforo, Massimiliano junior, e Bendinelli [61] avrebbe reso verosimile; non si saprebbe tuttavia dire se la trascrizione dall'originale avvenne vivente il Varese o presso i suoi eredi.

---

58 SPINOLA, *La restaurazione*, cit., pg. 176 e nota 1.

59 Giornale degli studiosi, I (1869), pg. 349, nota.

60 Municipio di Genova, Rendiconto morale della Giunta per il 1898, Genova, tip. Pagano, 1899; alle date 30 novembre e 16 dicembre sono indicate genericamente cessioni di libri da parte del marchese Staglieno. Per volontà dello Staglieno stesso. alla sua morte, avvenuta il 3 febbraio 1899, i suoi manoscritti vennero divisi fra la Berio e la Società Ligure di Storia Patria; nel necrologio pubblicato da Francesco Poggi in Atti Soc. Lig. St. Patria XLIX (1919), pg. 53 nota 1, sono elencati i mss. passati allora alla Berio e non figurandovi la copia del Saggio del Gallesio sembra preferibile la data 1898.

61 STAGLIENO, *Biografie*, ms. cit.

In fine, nel 1910, il Municipio con lo sborso di lire (oro) 150 acquistò per la Berio gli autografi della Storia del Varese ed il Saggio del Gallesio [62]. Constano complessivamente di cinque tomi rilegati in mezza pergamena; il manoscritto del Saggio del Gallesio si trova inserito nel quinto tomo dopo la pagina 430, numerata originariamente dallo stesso Varese, che vi scrisse la nota sopra riferita circa i tagli imposti dalle censure di Genova e di Torino. Il Saggio consta di 28 carte non numerate, il formato è di circa mm. 287-289 per 194-195, alquanto minore di quello della Storia del Varese; sul recto della prima carta si legge: « *Saggio Storico* », il verso è bianco come bianca è la c. 2; sulla c. 3 *r.* si legge il titolo completo: « *Saggio Storico | Della Caduta della Repubblica di | Genova, e della sua Riunione col | Piemonte* », segue il testo che termina a c. 25 *v.*; le ultime tre carte, 26, 27, 28 sono bianche. Il testo è scritto su metà di ogni foglio diviso per lungo; la scrittura non è di mano del Gallesio; sue sono invece alcune aggiunte e correzioni che si leggono alle carte 7 *v.*, 9 *r.*, 11 *v.*, 12 *r.* e *v.*, 13 *r.*, 18 *r.*, 20 *r.*, 23 *r.*; in parte sono interlineari, in parte, quando si tratta di aggiunte più estese, occupano la metà bianca del foglio; l'autografia del Gallesio è attestata da una nota scritta e sottoscritta dal Varese la quale si legge a c. 12 *v.*: « *N. Queste correzioni sono fatte di mano del Gallesio. - Varese* » e se ne ha conferma dal confronto con altri autografi del Gallesio.

E' il testo che viene ora pubblicato; la copia Staglieno non presenta diversità rilevabili.

L'importanza che, pur con una certa riserva, Massimiliano Spinola, nel 1863, riconosceva a questo Saggio storico può apparire alquanto diminuita dopo che, nel corso di un secolo, altri documenti — per la verità non molti quelli relativi propriamente a Genova — sono stati pubblicati; esso serba tuttavia il valore di una testimonianza di chi fu presente e partecipe, anche se in sott'ordine, agli avvenimenti e la sua pubblicazione è un contributo alla storia di quel momento fatale per l'antica repubblica, « *argomento* » che tuttora come fu giustamente notato [63], « *manca di una moderna ricostruzione completa* ».

L. M.

---

62 Cfr. una lettera intestata: « *Convitto Nazionale C. Colombo di Genova* », firmata dal rettore di quell'istituto, datata 20 giugno 1910 diretta a Luigi Augusto Cervetto, bibliotecario della Berio, lettera ora unita al primo tomo del ms. della *Storia* del VARESE.

63 NILO CALVINI, *Gli ultimi tentativi di Genova per l'indipendenza della repubblica,* in Rivista Ingauna e Intemelia VI (n.s.; luglio-dicembre 1951), pg. 52, nota 1.

\+ Così Egli ingiunge al Ministro
di cominciare per combattere
la cessione in genere, facendo tutti
gli sforzi per ottenere la rein-
tegrazione della Repubblica nell'
antico suo stato. In caso di im-
possibilità di riuscita in questo
primo scopo, lo autorizzo a
domandare di formare un Princi-
pato sotto un Principe di
Casa d'Austria ma residente
in Genova. Perduta poi ogni
speranza, gli ingiunge di con-
trastare il terreno a palmo a
palmo, proponendo la cessione
della Riviera di Ponente al
Re di Sardegna, e finalmente
in caso estremo, la conservazione
della sola Città in qualità
di Città Libera come le città
anseatiche.

Queste correzioni sono fatte
di mano di Gallesio
(Varese)

disposizione convenuta quasi priva-
mente a Parigi, e in ogni caso con
danno sulle riserve contenute nell'
articolo per ottenere delle modi-
ficazioni, e renderlo illusorio. +
Munito di tali Instruzioni il
Ministro partì col suo Compagno
sulla fine di agosto, e giunse a Vie-
nna il 2 di 7bre
Nessuno dei Ministri formanti
il Congresso vi era ancora giunto,
ma vi giungevano ogni giorno dei
forestieri d'ogni specie. Il giorno
della Riunione era stato fissato
pel 1° di 8bre. I Ministri ed
inviati delle Potenze presso la Corte
di Vienna erano quasi tutti a
Baden luogo di villeggiatura
ove sono dei Bagni Termali, e
dove il Principe di Metternic

c. 12 v. con aggiunte autografe del Gallesio e nota autografa del Varese.

Giorgio Gallesio - Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova e della sua riunione col Piemonte

Trascrizione e note a cura di William Piastra.

Sono state mantenute tutte le caratteristiche ortografiche e grammaticali del testo. Per la scrittura di esso il Gallesio si valse di un segretario o copista; rivide personalmente il testo e di propria mano vi apportò alcune correzioni ed aggiunte le quali vengono indicate mediante due asterischi (... *). Le note segnate* a, b, c, *in quanto fanno parte del testo, vengono pubblicate a piè di pagina. Le altre note, quanto più possibile concise, si trovano raggruppate, con numerazione progressiva, alla fine.*

Già prima della Rivoluzione Francese, la Repubblica di Genova non aveva che una esistenza precaria.

La corruzione era entrata in tutti i rami del Governo. L'Alta Nobiltà a dir vero manteneva una certa dignità sostenuta dalla probità, e dalla moderazione, e solo pesava per un poco d'orgoglio, ma i nobili poveri, che erano in possesso dei piccoli impieghi, portavano la venalità, e l'abuso a degli estremi incredibili e l'ordine giudiziario era avvilito dalla corruzione la più insultante.

Ciò non ostante l'Equilibrio si manteneva nè vi era germe di Rivoluzione. La pace, e la prosperità commerciale distraevano gli spiriti inquieti e la protezione delle due grandi Potenze [1], che l'avvicinavano ne imponeva a tutti. Ma allo spiegarsi della Rivoluzione Francese le idee della gioventù furono scosse dai principii liberali che questo grande movimento sparse in tutta l'Europa e si cominciò a mormorare contro i disordini del Governo, e vedere una possibilità di Cangiamento. Queste disposizioni aumentarono all'Entrata dei Francesi in Italia e finirono per produrre anche in Genova il Movimento rivoluzionario che rovesciò il suo Governo [2]. Quello che vi succedette non fu più felice di quello che veniva a cedere. Le passioni, il fanatismo esaltarono le teste, e scompigliarono tutto, sicchè dopo una Successione di Crisi e di vicende d'ogni specie si finì per far parte dell'Impero francese [3].

In altre Circostanze la perdita dell'esistenza politica avrebbe

ferito vivamente il Cuore de' Genovesi, ma in quel momento la Stanchezza, e il malcontento dello Stato in cui si trovavano amortì il Sentimento della Patria, e lo Splendore dell'Impero in cui andava a fondersi il Genovesato, e dell'Uomo grande alla sorte del quale andava ad essere attaccato, abbagliarono gl'occhi a tutti, e non lasciarono sentire la Caduta.

Diventato Francese, il Genovesato si amalgamò facilmente col nuovo Stato in cui era incorporato, e la Gioventù sedotta dalla filosofia del sistema, dalla sublimità delle Istituzioni, dalla regolarità della marcia amministrativa, dalla probità dell'ordine giudiziario, e dalla sua dignità si associò con piacere ad una Nazione, che sorprendeva l'universo coi successi dell'Eroe che la governava.

In mezzo però a quest'Inebriamento, che trasportava le anime nuove e li spiriti elevati, la Nobiltà piangeva il dominio perduto, e il Commercio la sua decadenza.

Così, anche in mezzo al brillante di una situazione che sodisfaceva gli spiriti giusti, e che prometteva un avvenire più felice, covava un partito di malcontenti che non sapevano adattarsi al nuovo stato di cose.

Tale era la situazione dei Genovesi quando la stella di Napoleone cominciò a declinare.

La Catastrofe di Mosca [4] incoraggiò i malcontenti, e i disastri di Lipsia [5] ne aumentarono il Numero. Ma in mezzo a qualche vaga speranza nessuno si aspettava la crisi che ebbe luogo nel 1813.

Tutto intanto la preparava, e l'Inghilterra, che era quella che la desiderava di più senza sperarla tanto decisiva, non risparmiava nulla per accelerarla.

A quest'oggetto essa aveva spedito in Italia il Generale Bentinck [6] con un Corpo di Truppe, e con incarico di sollevare i popoli contro i Francesi, autorizzandolo a secondare tutte le passioni, e promettere ad ognuno il Governo che più desiderava.

Così in Lombardia egli formò la Legione Italiana, e proclamò l'Unione dell'Italia, nella Toscana rialzò il Governo del Granduca Ferdinando [7], in Lucca ripristinò la Repubblica.

Con queste disposizioni il Generale Bentinck si avvicinò colla sua Armata al Genovesato, e prima di entrarvi cercò di scandagliare lo spirito pubblico onde seguirne l'Impulso.

Il Proclama [8] delle Potenze Aleate nell'entrare in Francia

col quale esse si dichiaravano decise a ripristinare tutti nei loro antichi diritti, era unisono alle disposizioni, e alla condotta del Generale Inglese, e fece credere che anche Genova avrebbe ripreso la sua antica esistenza.

Questa Lusinga risvegliò molte Speranze, e fece nascere molti timori.

L'Alta nobiltà si lusingò di riprendere le Redini del Governo, e la Classe media allarmata sperò che nello stato di Cangiamento seguito nelle idee avrebbe potuto essere associata alla Classe privilegiata.

Con questi principii i due partiti spedirono delli Emissarj al Generale Bentinck per invitarlo a marciare sopra Genova, e gli promisero l'apoggio della Popolazione, ma fecero ambidue valere le loro diverse disposizioni.

In questo stato di Contrasto egli si limitò sul Principio a far inalberare la Bandiera Genovese, e nel costituire le nuove autorità lo fece a nome di Dio e dello stato Genovese. I suoi proclami dati dalla Spezia e da Chiavari furono nello stesso senso. Ma entrato in Genova si trovò così circondato dai Corifei dei due Partiti, che credette dover prendere un mezzo termine che pareva poterli conciliare ambidue.

Egli dichiarò con un Proclama, che veniva a restituire l'Indipendenza ai Genovesi, rimettendo in vigore la Costituzione del 1576 che era quella che esisteva in diritto nel 1797, salvo però le modificazioni rese necessarie dalla diferenza, delle Circostanze ed adattabili ai tempi.

Che un Senato composto di dodici Senatori e di un Presidente, di cui ne fece la nomina, avrebbero cominciato a formare il Corpo governativo, ed esercitare i poteri legislativo ed esecutivo.

Che in seguito si sarebbe proceduto alla nomina dei due terzi dei due Consigli e preparata l'Organizzazione deffinitiva che doveva aver luogo il 1° Gennaio 1815 colla nomina del resto dei due Consigli, e del Senato dietro le forme che sarebbero fissate dalla Costituzione.

Il Senato fu composto di Sei Nobili e di Sei della Classe media, ma il Presidente fu un Nobile.

Questo nuovo Governo entrò in funzione il [27 aprile 1814] [9] ed impiegò molti Mesi a rifondere intieramente lo stato, riorganizando tutti i rami possibili dell'Amministrazione; e la sua Con-

dotta in tutto questo fu così diretta dalle passioni e dagli Interessi privati, che eccitò il malcontento di tutta la Popolazione.

Finalmente dietro l'Invito del Generale Bentinck, passò alla nomina di una *Giunta Speciale* che fu incaricata di fare le riforme alla Costituzione del 1576.

I Membri di questa Giunta furono presi parte nei Nobili, e parte negl'Avvocati, e nei Negozianti, ma vi furono uniti due membri per le Riviere, il Sig. Gaetano Olandini per quella di Levante, e il Sig. Giorgio Gallesio per quella di Ponente. Essa si riunì nel Palazzo Durazzo ov'era alloggiato il Generale Bentinck che la presiedeva e lavorò sotto la sua Presidenza.

Ma era dificile che potesse accordarsi, e fare un lavoro che sodisfacesse i bisogni dell'Epoca. Le basi sulle quali dovevano lavorare erano in se stesse viziose. Esse portavano in principio, che il Governo sarebbe affidato ad una Classe esclusiva, e che sarebbe ereditario.

Così esse ferivano la Massa maggiore dei Cittadini, e davano nascita allo spirito di partito che doveva dominare i Membri che la componevano.

I Nobili non si occuparono nelle discussioni che di ristringere il più che possibile i requisiti necessari per essere ammessi al Governo. I popolari, ossia i rappresentanti la Classe media fecero tutti li sforzi possibili per estenderli. I due deputati delle Riviere si dichiararono contro il Principio e domandarono, o di entrare nella Rapresentanza Nazionale mediante deputati da mandarsi dalle rispettive Città, o di rientrare nello Stato in qualità di convenzionali, come erano prima.

Il Risultato di questa lotta fu la ripristinazione della Costituzione del 1576 con poche riforme, e perciò lo Stabilimento di un Governo ereditario ma largo, e che sodisfaceva tutte le ambizioni meno quelle degli Abitanti della Riviere che furono i sacrificati. La sola Riforma veramente utile e sulla quale si accordarono tutti * fu quella * della Separazione del Potere Governativo dal Giudiziario, e l'organizzazione di questo secondo sopra basi regolari e in un sistema adattato ai Lumi ed allo Spirito del Secolo.

Nel mentre che il nuovo Governo andava rifondendo tutto lo stato, e lo riordinava a suo modo, gli Aleati segnavano a Parigi il Trattato di Pace [10], che cedeva lo Stato al Re di Sardegna.

Nell'Ebrezza della Vittoria, e nello Scompiglio di uno spa-

vento appena cessato, essi non si erano occupati che della Francia e dell'Uomo straordinario che erano riusciti a sbalzare.

Tutto il resto era, e doveva essere la Conseguenza delle Stipulazioni principali che riguardavano la Francia. Quindi fu convenuto, che i dettagli sarebbero stati discussi e determinati da un Congresso da riunirsi a Vienna.

Ma il Visconte di Castelreight [11] aveva già presi degli Impegni col Ministro Sardo a Londra [12], e gli aveva promesso i suoi Uffici presso li Aleati. Era quello il momento a proposito di assicurare il suo Progetto, e sollecitato dagli Agenti del Re rappresentò ai Sovrani Alleati che il miglior mezzo d'Imbrigliare la Francia e garantire l'Italia dalla sua ambizione, era quello di ingrandire il Re di Sardegna, e renderlo Padrone dei passi per i quali i Francesi erano entrati nella Penisola.

La proposizione fu gustata perchè in quel momento tutto era diretto dallo spavento, che aveva inspirato quella Nazione, e tutto aveva per oggetto di indebolirla.

Quindi fu convenuto di profittare dell'avvilimento in cui si trovava la Francia per sorprenderle l'adesione anticipata ad una misura a cui avrebbe potuto poi ripugnare.

Ma nel convenire sulla cessione si sentirono le dificoltà che presentava, e per non abbordarle in quel momento fu convenuto di stipullare la cessione in genere, e farne un articolo segreto e patuire delle riserve, che sarebbero poi determinate nel Congresso. Gli Agenti del Re promissero che si sarebbero prestati a tutte le condizioni che sarebbero state giudicate opportune, e specialmente all'assicurazione del Porto Franco, e di un sistema Liberale.

In quell'occasione furono messi in Campo degli altri ingrandimenti, e si convenne di mettere questo Guardiano delle Alpi in istato di resistere da solo ad un'Invasione, ma queste Convenzioni furono verbali, e come quelle che garantivano alla Russia una Popolazione di dieci milioni di abitanti, furono lasciate al Congresso perchè dipendenti dalla sistemazione generale delle cose d'Europa.

Era in questi Progetti che l'Austria doveva avere li Stati Veneti in compenso del Belgio, ed altri ingrandimenti in Alemagna, e in questo caso il Milanese doveva essere riunito al Piemonte, e avere per confine l'Adige.

Questi piani non hanno avuto il loro effetto, perchè la Russia

ha persistito nell'occupazione della Polonia, a cui gl'altri aleati non * erano preparati * e la Prussia in conseguenza ha pretesi altri compensi i quali hanno ristretto il Panno, e non hanno lasciato luogo ad indenizzare l'Austria della Perdita del Milanese.

* Tutto questo era segreto, ma * la Segretezza in affari nei quali prendono parte tante persone non è che una formalità; quindi l'articolo in questione fu traspirato, e solo ne restarono incerte le Condizioni.

La notizia pervenne in Genova nel mentre che il Governo provisorio andava organizzando il Governo definitivo, e nel Caldo delle Discussioni per la Costituzione. Essa sconcertò i partiti, ma non li scoraggiò. Il Generale Bentinck non dissimulò i suoi timori, ma mostrò di non disperare ed esortò il Governo a procedere nelle sue operazioni come se fosse sicuro della sua esistenza, e lo consigliò a spedire intanto dei deputati a Londra e a Vienna onde tentare di far cangiare quei due Gabinetti.

Mettetevi in possesso diceva alla Giunta di Costituzione che pressiedeva. *Quando un Governo è stabilito, è più difficile* distuggerlo. Così la Giunta terminò il suo lavoro e la nuova costituzione fu pubblicata, ma lo fu in un cattivo momento. Tutti li Spiriti erano rivolti alla notizia che la minacciava, ed essa non era fatta per ispirare molto interesse. Diverse però erano le disposizioni degli Animi in quest'Occasione, e diversi i Sentimenti. La Riviera di Ponente accoglieva questo Cangiamento con esultanza. Le sue Relazioni col Piemonte col quale confina gli facevano vedere in quest'Unione i Vantaggi Commerciali, e Agricoli, e questo pensiero dirrigeva lo Spirito del Popolo.

Le persone colte poi vi vedevano dei vantaggi di un'altra natura. Esse sentivano che uniti al Genovesato, qualunque fosse la Costituzione stabilita, il Potere sarebbe sempre in mano ai Genovesi, e che i Provinciali sarebbero sempre condannati ad obbedire. Vedevano invece nel Governo del Re di Sardegna una maggior latitudine per i talenti, e la facilità di essere confusi cogl'altrui suditi, e dividere con essi la considerazione e gl'Impieghi.

La Riviera di Levante aveva un altro Spirito. Avezza a dare alla Capitale la maggior parte delle persone del foro, avente nella Curia quasi tutti gl'avvocati i più celebri essa si era immedesimata colla Città, ed in questa Circostanza sperava di ottennere la preponderanza che assicurano gl'Uomini dotti, ed eloquenti, dei quali abbondava.

Nella Città i sentimenti erano divisi. I Liberali si affligevano all'Idea di un governo assoluto. I Nobili piangevano la perdita del loro dominio, e il Popolo stanco di una libertà sempre efimera e malcontento di un governo che non aveva fatto niente di bene si rasegnava senza dificoltà al suo nuovo destino.

Il Governo in attività, e il suo partito erano i soli che sentissero con vero dolore la sorte che era minaciata allo stato. Fu quindi deliberato di fare tutti gli sforzi possibili per conservarsi.

La prima Misura che fù presa fù la missione del Senatore Pareto [13] accompagnato dal Sig. Crocco [14] a Parigi, e a Londra.

Questi due Sogetti partirono [alla fine d'aprile 1814] [15] e presentarono a nome del Governo stabilito da un Agente Inglese le rimostranze le più vive ai due Governi, ma le risposte che n'ebbero gli lasciarono quasi senza speranza.

Una Seconda Missione fu deliberata per Vienna. Era là che doveva essere stabilito definitivamente il destino della Liguria. Il Marchese Brignole Sale [16] fù destinato a questa Missione, e gli fù dato per Segretario il Conte Gallesio. Il Marchese Brignole aveva fatta una Carriera, che era un garante delle sue qualità Personali.

Chiamato da Napoleone a Parigi aveva lavorato come Uditore al Consiglio di Stato coi grandi uomini che componevano quel Corpo. Era stato poi mandato a Firenze in qualità di Segretario della Commissione di Liquidazione del debito toscano, e ritornato a Parigi era rientrato nel Consiglio di Stato in qualità di Maitre de Requette; Di là era passato a Savona in qualità di Prefetto, ove aveva rimpiazzato uno degl'Uomini i più distinti della Francia il Conte Chabrol [17].

A tutti questi Titoli Personali egli aggiungeva una nascita distintissima, una pingue fortuna, e le * facilità che gli erano garantite dai legami di * Parentela che aveva col Duca d'Alberg [18] uno dei ministri francesi al Congresso e la situazione della Marchesa di Brignole di lui Madre [19] che aveva accompagnato a Vienna l'Imperatrice M. Luigia in qualità di dama d'onore, e che godeva d'una grande considerazione presso i Ministri di Francia e presso il Principe di Metternic [20].

Era egli per conseguenza la sola Persona nella Repubblica che potessè dare qualche speranza di riescita di una missione così delicata ,e circondata da tante dificoltà.

Eravamo al 28 di luglio, e le Gazzette annunziavano che il

Congresso si sarebbe riunito in settembre. Così vi fu solecitato a partire.

Le Instruzioni che ricevette in Genova furono analoghe alla Natura della Commissione e furono estesissime.

Il Governo non poteva dissimularsi nè si dissimulava la dificoltà di far rinvenire le Potenze contraenti nel Trattato di Parigi da una stipulazione [a] convenuta in esso. Ma trovava a farsi ilusione in alcune circostanze particolari delle quali ebbe conoscenza per mezzo di Lord Bentinck.

In primo luogo si osservava che questa Cessione non faceva parte del Trattato, ma era una specie di accordo preparatorio consegnato in un articolo segreto, e sottoposto perciò ad una sanzione deffinitiva. A questa prima Circostanza si aggiungevano le espressioni dell'Articolo che contenevano delle riserve che lo rendevano vago e complicato.

Illuso da queste osservazioni il Governo non disperava di poter profittare della Gelosia delle potenze, e dei loro diversi interessi per indurle a rinvenire dalla disposizione convenuta quasi privatamente a Parigi, e in ogni caso contava sulle *riserve* contenute nell'articolo per ottenere delle modificazioni e renderlo illusorio.

* Così Egli ingiunse al Ministro di cominciare per combattere la cessione in genere, facendo tutti gli Sforzi per sostenere la reintegrazione della Repubblica nell'antico suo stato. In caso d'impossibilità di riuscita in questo primo scopo lo autorizzò a domandare di formare un Principato sotto un Principe di Casa d'Austria ma residente in Genova. Perduta poi ogni speranza gli ingiunse di contrastare il terreno a palmo a palmo, proponendo la cessione della Riviera di Ponente al Re di Sardegna, e finalmente in caso estremo, la conservazione della sola Città in qualità di Città Libera, come le Città Anseatiche [b].

---

[a] * Ecco il testo dell'art. II segreto del Trattato di Parigi, che l'autore di questo scritto ha avuto confidenzialmente da uno dei Ministri delle Potenze Alleate a Vienna.

Il Re di Sardegna rientrerà nel possesso de suoi antichi Stati, meno la porzione di Savoja attribuita alla Francia coll'art. 3 del trattato patente. Egli riceverà un aumento di territorio collo Stato di Genova. Il Porto di Genova resterà porto libero. Le Potenze si riserbano di prendere a questo soggetto degli arangiamenti col Re di Sardegna * [di mano del Gallesio].

[b] Di mano del Varese questa nota: « N. queste correzioni son fatte di mano del Gallesio - Varese ».

Munito di tali Instruzioni il Ministro partì col suo Compagno sulle fini di agosto, e giunse a Vienna il 2 di settembre.

Nessuno dei Ministri formanti il Congresso vi era ancora giunto, ma vi giungevano ogni giorno dei forestieri d'ogni specie. Il giorno della Riunione era stato fissato pel 1° di ottobre. I Ministri Ordinarii delle Potenze presso la Corte di Vienna erano quasi tutti a Baden luogo di Villeggiatura, ove sono dei Bagni stimati, e dove il Principe di Metternic si vedeva sovente. A poco a poco vi giunsero pure molti dei Ministri Straordinarii destinati al Congresso, e vi tennero delle conferenze, e sul finire del mese tutti ritornarono a Vienna, ove erano giunti il 28 il Ministro di Francia Taillerand [21] e quello di Spagna il Cavaliere di Labrador [22], e dove doveva aprirsi il Congresso.

Le conferenze di Baden avevano avuto per oggetto dei preliminari * relativi al Congresso ma * di poca Importanza. A malgrado di ciò i due Ministri che non vi avevano presa parte non volero riconoscerle.

Il Congresso, diceva Taillerand è composto di due parti contraenti delle Sette Potenze aleate, e della Francia. La Mancanza di una delle prime può essere coperta dal diritto della Maggiorità, ma senza la Francia non vi è Congresso perchè è sola dall'altra parte, e forma parte integrale dell'Assemblea.

Le Pretese di Taillerand sostenute dal Ministro Spagnolo furono riconosciute giuste. I Preliminari combinati nelle Conferenze di Baden non ebbero effetto, e per far luogo a delle nuove conferenze preparatorie l'Apertura del Congresso già fissato per il 1° ottobre fu trasportata al 1° novembre.

In questo fratempo il Ministro Brignole si andò ravicinando colle precauzioni della Prudenza ai personaggi, che tenevano ai Ministri, e alla Corte, e ottenne un'udienza dal Principe di Metternic, e poi una dall'Imperatore Francesco [23].

Il Principe lo accolse con tutto il riguardo, ma in risposta alle sue rimostranze, gli disse che credeva difficile che i Genovesi potessero ottenere il loro oggetto * ma * che poteva assicurarli che le Potenze aleate « Prendevano il più grande interesse per la Città di Genova, e che in ogni caso la loro intenzione era assicurarle dei privilegi, che avrebbero garantito la sua prosperità ».

Un Linguaggio uguale gli fu tenuto dal Visconte di Castelreight; ma più decisivo, mentre questo Ministro nell'assicurarlo

della riserva stabilita in favore dei Genovesi per far loro accordare tutti i privilegi compatibili col loro nuovo stato, gli dichiarò francamente, che la Cessione al Re di Sardegna era irrevocabile, e lo esortò ad abboccarsi col Marchese di S. Marsano [24] per intendersi su questi Privilegi ai quali il Re di Sardegna era disposto.

Questi discorsi si trovarono d'accordo con quelli dell'Imperatore Francesco, il quale colla domanda d'un Principe Austriaco ringraziò i Genovesi delle buone disposizioni che avevano per la sua famiglia, ma dichiarò che non voleva ingrandirsi, ne ingrandire la sua Casa.

Non gli fu possibile di essere presentato all'Imperatore Alessandro [25], nè al Re di Prussia [26]. Questi due Sovrani, e i loro Ministri parevano non voler prender parte in quest'affare, non avendo altro in vista che i loro Ingrandimenti particolari.

I Ministri di Svezia e il Portogallo si mostrarono meglio disposti, ma il loro voto aveva poco peso. Il solo che accolse con impegno le preposizioni del Deputato di Genova fù il Ministro di Spagna.

Il Cavaliere di Labrador aveva già elevato delle pretese sulla Toscana per la Regina d'Etruria [27], e pareva apoggiato in questo dal Principe di Taillerand.

La Toscana, diceva, era stata ceduta dall'Austria alla Francia nel Trattato di Luneville [28]. La Francia l'aveva venduta alla Spagna per essere data al figlio del Duca di Parma a cui era stato tolto lo Stato Paterno. Dunque essa gl'apparteneva di diritto, e lo spoglio posteriore che aveva soferto per parte della Francia, essendo stato violento, e senza trattato, era di sua natura nullo e senza valore, e lasciava intatti i diritti della Spagna in quel Paese.

L'Argomento pareva Logico, ma non era sostenuto da una preponderanza di influenza sufficiente per ottennere un'effetto. La Spagna faceva parte del Congresso, perchè era una delle Potenze Belligeranti contro la Francia, e forse era alla Spagna, che gli Aleati dovevano il loro trionfo. Ma la Spagna era divenuta troppo debole per avere un peso nel Congresso e la Condotta del Re Ferdinando [29] trovandosi in oposizione coi principj proclamati da tutta l'Aleanza, e specialmente dall'Imperatore Alessandro, il suo Ministro si trovava quasi avvilito e senza considerazione.

Dall'altra parte l'Austria che teneva il Primo posto in que-

sto Congresso non si mostrava punto disposta a cedere uno stato che gli era stato strappato dalla Violenza e del quale era già rientrata in possesso mediante il ritorno dell'Arciduca Ferdinando il quale ne era al godimento.

Erano le cose in questo stato quando il Deputato di Genova si presentò al Cavaliere di Labrador per impegnarlo a sostenere i Genovesi, e come la parola Repubblica pareva non poter suonar bene agl'orecchi di un Ministro del Re Ferdinando di Spagna, così li fece sentire, che i Genovesi sarebbero disposti a sottomettersi ad un Principe, purchè facessero Stato Separato, e risiedesse in Genova. Questo discorso fece luogo ad un progetto, che pareva plausibile, e fu quello di proporre il Ducato di Genova per la Regina d'Etruria in compenso della Toscana.

Con questo ripiego la Spagna ottenneva uno Stabilimento poco inferiore per il Principe che sosteneva. L'Austria conservava la Toscana all'Arciduca Ferdinando, e i Genovesi perdevano la libertà, ma conservavano in Genova la Sede di un Governo indipendente.

Il Re di Sardegna era il solo sacrificato, ma pareva che questo Principe richiamato ne' suoi stati delle Potenze belligeranti senz'aver concorso alle loro vittorie, non potesse lagnarsi se la loro generosità non era portata più oltre.

Questi bei calcoli però erano senza fondamento. La cessione del Ducato di Genova al Re di Sardegna era stato un Pensiero del Ministro Inglese. Era Lord Castelreight che l'avea proposta a Parigi, e che ne avea domandata la fisassione in un articolo a parte nel trattato, ed era perciò l'Inghilterra che la voleva. Era quindi dificile il far retrocedere il Ministro inglese, e questo insistendo coll'arma di un trattato firmato, non era possibile che le altre Potenze vi si opponessero.

Tutto questo sfuggì alla riflessione del Ministro Spagnolo, e del Deputato Genovese, e illusi ambidue da una bella speranza si impegnavano insieme di seguitare il loro progetto.

Fù dunque convenuto, che il Cavaliere di Labrador avrebbe domandato con Vigore la restituzione della Toscana, o un Compenso, e che nel medesimo tempo il Deputato di Genova avrebbe domandato al Congresso la Regina d'Etruria, impegnandosi d'ottennere una deliberazione espressa dal Governo Genovese a quest'oggetto.

Ciò stabilito il Marchese Brignole spedì una persona di con-

fidenza in Genova colla proposizione, e il Senato prese subito una deliberazione analoga. Ma una falsa delicatezza, e il timore di offendere la Corte di Vienna alla quale si era già proposto di ricevere un Arciduca d'Austria, impedirono che la domanda fosse ristretta alla Regina déEtruria. Il Senato deliberò una nota, nella quale dopo aver esposti i diritti dei Genovesi all'Indipendenza, e protestato contro qualunque misura contraria, emetteva un voto « per aver un Principe sia della Casa di Toscana sia di quella di Modena, e finalmente di quella che avea governato il Ducato di Parma ».

Una mezza misura come questa non sodisfece l'Ambasciatore spagnolo, e fù creduto che non secondasse più come aveva promesso il Progetto dei Genovesi. Difatti egli insistette con vigore nel Congresso per riaver la Toscana, ma non volle mai domandare il Compenso al Genovesato, dicendogli che doveva essergli offerto. Così le domande del ministro Spagnolo restarono senza risultato, e la questione del Compenso non fu nemmeno presentata.

E' da credersi, che l'affare avrebbe avuto lo stesso risultato anche condotto nel modo opposto. La Spagna non aveva un'influenza sufficiente per bilanciare quella dell'Inghilterra, ne la Francia che pareva appoggiarla, voleva bruscare con questa Potenza per un Interesse, che non lo era proprio, e nel quale forse la sua Politica era d'accordo per mottivi opposti con quella degli Aleati.

Tutto questo si faceva da' Ministri senza riunirsi in Congresso. Sino da principio era stato convenuto che gl'affari si sarebbero maturati nelle conferenze particolari da tenersi privatamente, e che non si sarebbero portati al Congresso, che dopo di averne stabilite le basi d'accordo.

A quest'oggetto perciò il Congresso in una seduta speciale aveva nominato due Commissioni, una per gl'affari d'Alemagna, e l'altra per gl'affari d'Italia, ed era da quest' * ultima perciò che doveva essere * discussa la pretenzione del Ministro Spagnolo e i riclami del Governo di Genova.

Queste due questioni però non erano le sole, che si presentavano nella sistemazione delle cose d'Italia. L'Austria oltre ai suoi antichi possessi doveva ritenere gli Stati Veneti in compenso del Belgio; Il Papa voleva le sue Legazioni; Lucca riclamava la sua indipendenza, e bisognava dare uno Stato all'Imperatrice Maria Luigia.

Pareva che tutte queste pretese dovessero decidersi insieme, perchè erano dipendenti l'una dall'altra, e che nel loro totale stava la sistemazione generale degli affari della Penisola.

Tale era l'aparenza delle cose, e tale l'opinione del pubblico, allorchè il Principe di Metternic riunì il Congresso per deliberare isolatamente sulla sorte del Genovesato.

Questa determinazione sorprese tutta la diplomazia, ma si seppe che era stata presa ad Istanza di Lord Castelreight, e fù attribuita al Timore che ebbe questo Ministro, che per accomodare tanti pretendenti non venisse sacrificato il Re di Sardegna, e messa in discussione la Sorte dello Stato di Genova che egli riguardava come già stabilita.

Difatti la Mozione del Principe di Meternic, che aprì la seduta il 13 novembre proponeva di dichiarare che lo Stato di Genova era ceduto al Re di Sardegna in esecuzione dell'articolo segreto del Trattato di Parigi, e colle Condizioni da stabilirsi. La Mozione fù vivamente combattuta dal Ministro di Spagna, quello di Francia si limitò ad osservare che era una decisione che non si poteva prendere isolata, e che perciò doveva essere diferita onde far parte degli arangiamenti generali da prendersi per l'Italia, ma il Ministro Inglese si prononciò colla maggiore Vivacità in suo favore, e lagnandosi che si volesse attaccare le disposizioni del Trattato di Parigi, basi di ogni trattativa, protestò che non soffrirebbe che questo trattato fondamentale fosse intaccato, e che la cessione dello Stato di Genova al Re di Sardegna trovandosi scritta in questo trattato e firmata dai Ministri formanti il Congresso non poteva più essere oggetto di discussione. Domandò quindi che vi fosse data esecussione come da una Operazione preliminare che doveva necessariamente precedere le disposizioni sulle quali non si era statuito in quel trattato. (I privilegi).

Il Principe di Metternic si espresse nel medesimo senso, e questi due voti apoggiati dal grande argomento del Trattato di Parigi che era stato firmato da tutti, trassero seco quelli dei Ministri di Russia e Prussia e conseguentemente quelli dei Ministri di Svezia e di Portogallo. Il Duca d'Alberg finì per concorrere anch'esso a nome della Francia, e il Cavaliere Labrador fu il solo che non volle concorrere e restò * dissidente *.

Così il Congresso deliberò che l'articolo del Trattato di Parigi portante la Cessione degli Stati di Genova al Re di Sarde-

gna dovesse ricevere la sua esecuzione, e creò una Commissione composta da tre plenipotenziari, un Austriaco, un Inglese ed un Francese incaricata di *presentare un progetto proprio a stabilire tale riunione, e la dichiarazione del Porto Libero di Genova, sopra basi solide e liberali*[c].

Così finì questa grande questione, ma restavano a fissarsi le disposizioni sulle quali non si era statuito nel Trattato di Parigi, nel quale però erano state lasciate in riserva, cioè le condizioni, che dovevano accompagnare la cessione.

Sino dal principio il Ministro Inglese aveva sollecitato il Marchese Brignole ad abboccarsi col Marchese di S. Marsano Ministro del Re di Sardegna al Congresso per concertare d'accordo i privilegi, che il Trattato di Parigi aveva riservato ai Genovesi, ma il Marchese Brignole non aveva potuto aderire a questo suggerimento perchè le Instruzioni del suo Governo non lo permettevano. Così appena intesa la deliberazione del 13 novembre, Egli presentò a tutti i Ministri che lo componevano una solenne protesta contro di essa.

Ma dopo aver ben gridato, si prestò finalmente a trattare per fissare i privilegi che gli erano promessi, e presentò un progetto contenente un piano di Costituzione preceduto da una nota che lo motivava, e del quale rimise copia ancora ai Ministri componenti il Congresso, e specialmente al Visconte di Castelreigh.

Questa nota accompagnata dal progetto di Costituzione fu ricevuta con mall'umore dal Ministro Inglese, il quale dichiarò che non si dovea incagliare il Re con delle Costituzioni, giachè queste avrebbero potuto all'occasione fargli mancare lo scopo che le Potenze Aleate si erano proposte con questa Cessione.

Il Ministro di Francia entrò nell'opinione di Lord Castelreigh egualmente che quelli di Russia e di Prussia. Ma tra tutti quelli che si pronunziò più vivamente contro la domanda dei Genovesi fù il Principe di Metternic. Egli temette che l'esempio e la Vicinanza di un Popolo Costituzionale potesse concorrere a riscaldare le teste in Italia, e nuocere così agli interessi del suo Governo.

---

[c] * La Commissione fu composta dal Barone di Binder, di Lord Clancarty, e del Conte Alexis di Noailles. Vedi raccolta di Schoell, Vol. VII [di mano del Gallesio][30].

Intanto i Plenipotenziarii facevano degli sforzi, per ravicinare gl'animi e stabilire privilegi di comune accontentamento.

Bisogna convenire che il progetto di Costituzione presentato dal Marchese Brignole era redatto con uno Spirito così Genovese che non era possibile che fosse accolto.

Nel suo insieme esso non conteneva che una Costituzione modellata sopra quella di Francia, ma nei dettagli essa conteneva tante riserve, e così minuziose, che la rendevano inammissibile.

Pure essa entrò per qualche cosa nelle discussioni dei tre Plenipotenziarii, i quali cercarono di conciliarla coi progetti dei Ministri Sardi, ma in modo di *amalgamare le due Nazioni*.

Se il Progetto del Deputato di Genova era deformato da una quantità di Pretese puerili che lo rendevano indiscreto, quello del Ministro Piemontese peccava per l'estremo contrario, e a null'altro tendeva che a rendere ilusorie le Concessioni promesse dai Ministri del Re ai Ministri delle Potenze Aleate a Londra e a Parigi.

Così l'avicinamento pareva dificile, ma il Ministro Inglese vi meteva la sua grande Importanza, e i Commissarj destinati a trattare questa Conciliazione non ommisero nulla per portarla ad'effetto.

I progetti che erano stati presentati furono comunicati alle due parti, che vi fecero rispettivamente delle osservazioni, e delle modificazioni, e la Commissione dopo di aver fatto tutti li Sforzi possibili per un ravicinamento finì per adottare un Numero di Articoli, nei quali pareva che le parti avessero convenuto, e che parevano dover bastare alla Garanzia dei Genovesi.

Il Progetto della Commissione in data 1° dicembre 1814 fù composto di 18 articoli [31] e fu in seguito acollato tal quale dal Congresso, formalmente accettato dai Plenipotenziarj Sardi il 17 dicembre 1814, anesso al Trattato fra la Sardegna, l'Austria e l'Inghilterra, la Russia, la Prussia e la Francia del 20 maggio 1815 e che si trova nella Raccolta del Sig. Schoell, Vol. VIII pag. 349 e pubblicato a Genova all'occasione della presa di possesso di questa Città a nome del Re di Sardegna nel Gennaro del 1815 [32].

Le parti aderirono a queste condizioni [33], e il Marchese di S. Marsano si impegnò ad ottennere la Concessione dal Re di Sardegna in una Regia Patente che fu pubblicata in effetto di data del .... [34].

Egli di più promise particolarmente che sarebbe conservato ai Genovesi il Codice Francese, e che sarebbe dato ad alcuni * degli articoli della Regia Patente *, che la dignità del Re avrebbe obbligato a redigere in una forma un poco vaga l'Interpetazione convenuta colla Commissione. * uno di questi fu quello relativo agli Impiegati Genovesi. Nella R. Patente S.M. *.

Tante discussioni avevano tirato in lungo la conclusione dell'affare nel Congresso e la firma definitiva dell'atto. Ma una circostanza ancora più importante ne ritardò ancora la Conclusione.

Il Progetto di Convenzione presentato dal Marchese di S. Marsano era stato redatto di maniera da far parte della deliberazione del Congresso. Così portava una testa contenente l'Atto di Cessione dello Stato di Genova in favore del Re di Sardegna, e portava nelle sue formole che lo Stato di Genova, egualmente che i feudi Imperiali [35] erano ceduti al Re di Sardegna per goderne, e possederli in tutta proprietà e Sovranità per se, e Suoi Successori nella Linea Masculina e secondo l'Ordine di Successione consacrato dalle Leggi del Piemonte.

Le Espressioni di questa reddazione dovevano ferire le viste Secrete del Ministero Austriaco. Egli non poteva vedere con piacere che il Congresso conservasse in quest'atto la Legge Salica per la Successione di un Re la di cui figlia unica era la Sposa di un Arciduca della sua Casa.

Così la firma dell'atto fu sospesa, e si fece luogo ad una discussione su questo punto la quale ne fece nascere un'altra relativa ai feudi Imperiali, ma malgrado dell'importanza di questa discussione per gli interessi della famiglia Imperiale, e a malgrado dell'Influenza che esercitava in quell'Assemblea il Ministro austriaco, la decissione del Congresso fu favorevole alle viste del Ministro piemontese, e fu statuito che la Successione per gli Stati di Genova sarebbe regolata dalla Legge Salica, e fissato perciò che la Corona sarebbe passata al Principe di Savoia Carignano.

Quest'ultima deliberazione ebbe luogo il 17 dicembre. Il Congresso, che dopo la sua prima seduta non si era più riunito che una volta per pronunziare sulla Sorte di Genova, si riunì di nuovo al Solo oggetto di completare la sua decisione, e pareva che tutto fosse finito con soddisfazione delle parti.

Ma la Vigilia della Seduta ogni Ministro ricevette dal Deputato di Genova una nuova protesta, e ne fu all'Indomani depositata una copia all'Uffizio del Congresso.

La notizia della deliberazione del 13 novembre era stata spe-

dita a Torino dal Marchese di S. Marzano per mezzo del Cav. Roberti di Acqui [36] e fu traspirata dal Generale Bentinck che si trovava a Torino, il quale la fece subito passare a Genova al Cavalier Dalrymple [37] che comandava in quella Città per gl'Inglesi

Instruito il Senato di tale decisione, deliberò una protesta in data del 23 di novembre e la spedì immediatamente a Vienna, al Marchese Brignole con ordine di presentarla e darvi tutta la sollennità [38].

Essa arrivò il 16 dicembre [39], la Vigilia apunto dell'ultima Sessione del Congresso, non pareva che fosse più a proposito, mentre già il Deputato Genovese ne aveva presentata una pochi giorni dopo la deliberazione del 13 novembre, e si era prestato dopo di quella a discuttere per i privilegi sui quali in certo modo si era ancora messo d'accordo [40].

Ma gl'Ordini del Senato di Genova erano presanti e positivi, nè il Marchese Brignole nella sua qualità di Ministro poteva lasciarli senz'esecuzione.

Così la protesta fù presentata. Il Marchese Brignole ne rimise una copia in persona al Visconte di Castelrigh alle cinque pomeridiane del giorno 17 dicembre [41], e ne mandò contemporaneamente un'altra a Ciascuno dei Ministri del Congresso il quale doveva riunirsi alle sette. Questo passo sconcertò il Ministro Inglese, il quale fece il possibile per persuadere il Marchese Brignole a non presentarla, ma non riuscì a rimoverlo. Egli gli dichiarò che nella sua qualità non poteva lasciar di eseguire gl'ordini del suo Governo moribondo, e lo pervenne che già ne erano state spedite le copie agl'altri Ministri.

Il Congresso fu riunito alle ore otto di sera del 14 dicembre 1814 [42]. La protesta fù letta dal Presidente ma fù deliberato che non avrebbe sospesa la decisione presa a tale oggetto. Fù ordinato perchè fosse depositata negli Archivi, e il Congresso firmò l'atto di Cessione deliberato nell'ultima Seduta unitamente agl'Articoli de' Privilegi che dovevano accompagnarlo [43].

Quest'atto si trova riportato nella Raccolta di M. Schoell Vol. 7, pag. 349.

---

[1] Francia e Spagna.

[2] 21 e 22 maggio 1797.

[3] Giugno 1805.

[4] Ottobre 1812.

[5] 16-18 ottobre 1813.

[6] Portland 1774 - Parigi 1839.

[7] Ferdinando III d'Asburgo Lorena. Firenze 1769-1824. Granduca dal 1791 al 1799 e dal 1814 al 1824.

[8] Albert Sorel, « L'Europe et la Revolution française ». Paris, Plon 1942. (22°),, VIII, pag. 224 e seg.

[9] Nel ms. la data è lasciata in bianco.

[10] 30 maggio 1814.

[11] Mount Stewart 1769 - Londra 1822.

[12] Cesare Ambrogio San Martino conte di Agliè. Torino 1770-1847.

[13] Genova 1773-1829.

[14] Genova 1769-1857.

[15] Nel ms. la data è lasciata in bianco.

[16] Genova 1786-1863.

[17] Gilbert Chabrol de Volvic, Riom 1773 - Parigi 1843. Prefetto del Dipartimento di Montenotte dal 1806 al 1812.

[18] Mayence 1773 - Hernsheim 1833. Marito di Pellina Brignole Sale sorella di Antonio.

[19] Anna Pieri, nata a Siena nel 1766, sposò nel 1783 Anton Giulio Brignole Sale. Dama di palazzo dell'imperatrice Maria Luisa, l'accompagnò a Vienna dopo l'abdicazione di Napoleone. Morì a Schönbrunn nel 1815.

[20] Coblenza 1773 - Vienna 1859.

[21] Parigi 1754-1838.

[22] Pedro Gomez marchese di Labrador nativo di Valencia, accompagnò Ferdinando VII al convegno di Bayonne. Dopo il Congresso di Vienna, fu ambasciatore a Napoli e a Roma; morto Ferdinando VII (1833), parteggiò per l'Infante Don Carlos. Morì a Parigi nel 1850.

[23] Francesco II, Firenze 1768 - Vienna 1835. Ultimo imperatore del Sacro Romano Impero, dal 1805 imperatore d'Austria col nome di Francesco I.

[24] Filippo Antonio Asinari di San Marzano, marchese di Caraglio. Torino 1767-1828.

[25] Alessandro I, Pietroburgo 1777 - Tanganrog 1825. Dal 1801, zar di tutte le Russie.

[26] Federico Guglielmo III, 1770-1840.

[27] Maria Luisa di Borbone. Madrid 1782 - Lucca 1824. Terzogenita di Carlo IV di Spagna, sposò nel 1795 Lodovico di Borbone principe ereditario di Parma, creato re d'Etruria nel 1801; dopo la morte di lui, 1803, reggente per il figlio Carlo Lodovico, deposto nel 1807.

[28] Città francese dove nel 1801 fu concluso il trattato tra Bonaparte primo console e l'imperatore Francesco.

[29] Ferdinado VII, S. Ildefonso 1784 - Madrid 1833.

[30] Francesco Binder von Kriegelstein, 1775-1855. Riccardo Le Poer Trench, conte Clancarty, visconte Dunlo, barone di Kilconnel. Luigi Giuseppe Alessio visconte de Noailles. Parigi 1788-1835.

[31] « Recueil de piéces officielles destinées à détromper les françois sur les événemens qui se sont passés depuis quelques années ». Parigi, A' la Librairie grecque-latine-allemande, 1814 et 1816, VII, pag. 340 segg. con errore nella numerazione degli articoli.

[32] Gazzetta di Genova, n. 2, Sabbato 7 Gennaio 1815.

[33] Escluso il Deputato di Genova. « .. terminate che furono quelle conferenze, il principe di Metternich, espressamente incaricato dal Congresso, domandò a' Plenipotenziarj Sardi un atto di adesione in iscritto, e no 'l domandò al Plenipotenziario genovese... » V. G. Serra, « Memorie per la storia di Genova dagli ultimi anni del secolo XVIII alla fine dell'anno 1814 » (a cura di Pietro Nurra). Genova, ASLi, Vol. LVIII, 1930. Pag. 186.

[34] Data lasciata in bianco nel testo. Le Regie Patenti sono datate « Torino li 30 del mese di dicembre l'anno del Signore 1814, e del Regno Nostro il decimo terzo ». Cfr. Gazzetta di Genova, n. 2, Sabbato 7 Gennaio 1815.

[35] « Ottone, Carrega e Croce, Garbagna, Rocchetta ed Isola, S. Stefano, Cabella e Ronco, Savignone, Torriglia, Mongiardino, Roccaforte, Arquata... ». Cfr. V. Vitale « Breviario della Storia di Genova ». Genova, Soc. Ligure di St. Patria, 1955. Vol. I, pag. 483.

[36] Emilio Roberti, conte d'Acquasana di Castelnuovo d'Acqui, già al servizio di Napoleone, alla restaurazione creato colonnello di un reggimento di cacciatori.

[37] John Hamilton Macgill Dalrymple, ottavo conte di Stair. 1771-1853. Generale brigadiere, comandante il presidio inglese di Genova.

[38] Cfr. Schoell, Op. cit., Vol. VII, pag. 363-365; Annexe 9: Protestation du gouvernement provisoire de Gênes, remise le 10 dècembre 1814.

[39] « Questo ordine perentorio del Governo genovese pervenne al Brignole il 9 dicembre ». Cfr. M. Spinola, « La restaurazione della Repubblica Ligure nel MDCCCXIV ». Genovo, Sordo-Muti, 1863. Pag. 226.

[40] Cfr. [A. Brignole Sale] « Quelques erreurs réfutées ou exposé de la conduite du marquis Antoine Brignole lors de sa mission auprès du Congrès de Vienne en qualité d'envoiè du governement de Gênes. Ecrit par lui-meme. S.l., s.t., 1816.

[41] V. nota 39.

[42] Secondo M. Spinola, Op. cit., pag. 226 e G. Serra, Op. cit., pag. 186-187, il Congresso si riunì il 10 dicembre 1814.

[43] Cfr. M. Spinola, Op. cit., pag. 234 e G. Serra, Op. cit., pag. 201-203.

Note in margine al V centenario dell'introduzione della stampa in Genova e Liguria

di Cesare Levreri

1474 - 1974

Il V Centenario della stampa a Genova è stato ricordato dalla Società « A Compagna » con la pubblicazione nel suo bollettino (n. 3 maggio-giugno '74) di un articolo di William Piastra intitolato: « Il primo libro con dati tipografici stampato a Genova cinquecento anni fa: 22 giugno 1474 ». Si tratta della Summa Pisanella *di Nicolò da Osimo, di cui viene riprodotta una carta ornata con fregi calligrafici dell'esemplare beriano.*

Per celebrare la ricorrenza del V centenario del primo libro stampato a Savona (Boezio, "De consolatione philosophiae", Savona, 1474) la Società Savonese di Storia Patria ha promosso nei giorni 9-10 novembre 1974 il « II Convegno Storico Savonese » relativo al tema: « Il libro nella cultura ligure tra Medio Evo ed Età Moderna ».

Affermava lo Spotorno, pur sempre sensibile alle glorie regionali, nella sua Storia letteraria della Liguria: « desidero che gli eruditi italiani non si sdegnino, se per caso venisse loro sotto gli occhi un almanacco genovese nel quale si afferma, che prima del 1460 si stampavan libri nella metropoli della Liguria. Questa ridicola notizia è derisa in Genova, come in qualsivoglia altra città; ma non si può sempre impedire, che altri abusi della stampa e spacci novelle indegne di qualunque vilissima cronaca, o a dir meglio degnissime di un almanacco [1] ».

In verità piuttosto, essendosene a lungo disputato, v'è ancora da contendere intorno al motivo dello scarso rilievo che a Genova ebbe l'attività dei prototipografi, e non solo in relazione a quella documentata presso i maggiori centri della penisola.

Ciò che è tanto più singolare, se si considera che a Genova, o quanto meno nel suo territorio da Pegli ad Arenzano, a Savona, da tempo si pro-

---

[1] G. B. Spotorno, *Storia Letteraria della Liguria*, Genova, 1825, tomo III, p. 355.

duceva, esportandola nel Mediterraneo, la carta, avviata a diventare materia scrittoria per eccellenza.

A spiegare tale situazione, da più parti si è posto l'accento, sulla resistenza opposta dagli amanuensi all'introduzione dello « scritto artificiale ». In effetti, senza negare l'efficacia parziale ad un'azione di tutela corporativa, di cui restano tracce, forse vale rilevare che non solo a Genova, ma in ogni altro centro di rilevante insediamento urbano vi fu analoga, se non più aspra reazione ad una novità, che in tempi di limitate risorse minacciava una cospicua e ragguardevole categoria, quale era quella degli amanuensi.

Apprendiamo dal Giuliani [2] di una supplica inviata da costoro, alle autorità cittadine in cui si afferma: « Quod cum nuper in hac civitate vestra advenerint nonnulli extranei qui fabricant et imprimunt volumina diversarum manierarum et qualitatum ex quibus plurimum damnificant et omnino destruunt dictam eorum artem »... si chiede un rimedio, individuato nel sollecitare per gli stampatori il divieto a « fabricare seu imprimere aut fabricari et imprimi facere in Ianua... breviarios, missalia, officiolos Beate Marie Virginis, Donatos, psalteria, regulas gramaticales, doctrinalia, epistolas... Ovidii, libros Prosperi et Esopi ». Si fa notare da parte degli amanuensi che tali volumi, per i quali se ne chiede il divieto agli stampatori « pauca sunt et pauci valoris, inter innumera et infinita volumina que imprimunt et imprimere seu fabricare possunt ». Nè manca da parte degli amanuensi, l'appello a considerazioni economiche generali, notando che la pratica della stampa « est in manibus alemanorum qui pecunias ex Italia exportant sine ulla utilitate publica ».

La risposta delle autorità cittadine, in data 11 maggio del 1472, non deve avere particolarmente rassicurato gli amanuensi, essendosi limitata a stabilire che « ... Spectati Domini Revisores Capitolorum artificum audiant supplicationem predictam, et examinent discutiantque quid consulendum... ».

Si ebbe quindi un atteggiamento interlocutorio di fronte ad una richiesta di divieto, che era sì fortemente restrittivo, ma che non pregiudicava neanche da parte della corporazione, in assoluto una generica libertà dell'esercizio della stampa. Sarà quindi opportuno tentare di spiegarci, lungi dal farci trarre in inganno dal fatto che a Genova fossero stampati libri in anni di poco successivi a quelli apparsi in altre eminenti città, con motivi e considerazioni più generali l'esiguità e la timidezza della produzione libraria in Genova, che proseguì fino ai primi anni del secolo XVI.

---

[2] N. Giuliani, *Notizie sulla tipografia ligure sino a tutto il secolo XVI*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », vol. IX, fasc. primo, Genova, 1869, pp. 10-13.

Il che, apparirà tanto più giustificato, se si considera esatta la teoria dello Steinberg [3] per cui la stampa si diffuse da Magonza all'Europa non per cerchi concentrici sempre più vasti, bensì attraverso insediamenti nei centri o intorno ai centri di una rete internazionale di traffici, quale si era venuta a determinare alla fine del Medio Evo.

La seconda metà del secolo XV aveva visto risolversi a favore degli Sforza la lunga disputa, che aveva opposto alla Francia il ducato di Milano, sul diritto di sovranità al territorio della repubblica di Genova, che abbracciava le due riviere e l'Appennino, stendendosi anche a settentrione di esso, con le valli dell'Orba, della Scrivia e della Trebbia.

Negli stessi anni la conquista da parte dei Turchi degli ultimi resti dell'impero di Bisanzio, lasciava i possedimenti genovesi del mar Nero e del mar d'Azov, similmente a quelli della Focea e dell'Egeo esposti ad una minaccia, che si concretizzò nel volgere di due decenni, escludendo Genova dai lucrosi traffici del Mediterraneo orientale.

A ciò fu compenso solo parziale, l'incremento dei commerci con le città africane ed iberiche, attuato in quegli stessi anni. Ragion per cui, discordando da Heers [4] che ritiene esser proseguito anche in questo momento un movimento ascensionale delle attività economiche in Genova, occorre piuttosto ammettere che fu in un ambiente non tonificato e stagnante che vennero ad operare i primi tipografi.

Nè a tale depressione, nel marasma di dogati e dominazioni era possibile opporre una fioritura umanistica paragonabile ad altri poli di potenza della penisola, per quanto diversi studi abbiano non poco contribuito a sfatare il luogo comune di una cultura chiusa alle esperienze e al fermento ideale del tempo.

La stessa bolla di Sisto IV, che assegnava nel 1471 al Comune la facoltà di conferire il dottorato in alcune discipline, preludendo alla istituzione dell'università genovese, non potè per allora, diventare occasione della formazione di un duraturo cenacolo di dotti; del resto, avverte il De Negri, si trattò di « omologazione, poco più che burocratica, sollecitata per motivi di prestigio del titolo dottorale... » [5].

E' in tale quadro generale da inserire l'attività di Lamberto di Delft e di Antonio Mathia di Anversa. Risulta dai documenti rintracciati dal Giuliani [6], che il 20 febbraio 1471 fu con atto legale costituita una società tra i due « magistri impressure litterarum » e tre giureconsulti genovesi: Francesco Marchese, Luca Grimaldi e Francesco Pammoleo.

---

[3] S. H. STEINBERG, *Cinque secoli di stampa*, Torino, 1967, p. 39.

[4] Y. HEERS, *Gênes au XV siècle. Activitè economique et problèmes sociaux*, Paris, 1961.

[5] T. O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano, 1968, p. 645.

[6] N. GIULIANI, cit., pp. 427 e segg.

In tale società gli stampatori avrebbero portato l'opera loro assieme al materiale, costituito dai torchi e dai caratteri; i tre genovesi avrebbero contribuito con denaro e consigli.

Non siamo a conoscenza di dati sull'effettiva produzione della azienda, ma essa certamente operò, se ad un anno di distanza il 22 febbraio 1472, Lamberto di Delft con altro atto legale si riconobbe anche a nome del Mathia, obbligato di una certa somma nei confronti dei giureconsulti, promettendo inoltre di render conto dei libri stampati e mandati in Lombardia, a Napoli ed altrove.

Ci troviamo di fronte ad un'esplicita conferma del fatto che in Genova fossero stampati libri sin dal 1471, per quanto essi ci restino ignoti.

Tra il 18 e il 22 giugno 1472, tre atti successivi, in rapida progressione, ci rendono noto: che fu estinto il debito contratto dagli stampatori nei confronti dei giureconsulti; che Lamberto, sciolto dalla società, vendette la sua parte di proprietà degli arnesi e strumenti tipografici a certo Baldassarre Cordero di Mondovì, il quale divenne socio del Mathia in una nuova azienda per la produzione libraria.

Lo scoppio di una pestilenza durante l'estate del 1472, dovette facilitare il Cordero, certo non estraneo allo scioglimento dei patti societari precedenti, nella sua opera di convincimento al fine di far trasferire il Mathia in Mondovì. Fu in questo luogo che nell'ottobre venne pubblicata la « Summa Confessionum seu interrogationum pro simplicibus confessoribus ». Il fatto che nel colophon della stessa si dica l'opera finita in Mons Regalis, dà con fondatezza da argomentare che essa sia stata stampata in buona parte a Genova.

Tralasciando dell'ulteriore attività del Mathia in Mondovì, dobbiamo solo aggiungere che le divergenze nate ben presto tra i due soci, indussero il Cordero a perseguire il Mathia sino all'imprigionamento. Questi, liberato, tornò per breve tempo a lavorare a Genova in collaborazione con Enrico de Antuerpia. Ma la sua attività del resto ignota anche in questo secondo periodo genovese venne interrotta dall'implacabile Cordero, il quale anche a Genova ottenne l'incarcerazione del Mathia. Lo stampatore ricorse con una supplica alla Signoria, che rimise la definizione della vertenza ai sindacatori della città, il giudizio dei quali non dovette essergli sfavorevole, se scarcerato, potè rivendere nel maggio del '74 il torchio e gli altri strumenti della sua arte, venendo a cessare da quell'attività.

Dal complesso dei fatti trae conforto la tesi, che a poco fosse valsa la ricordata supplica degli amanuensi per arrestare l'opera dei tipografi iniziata a partire dal 1471, il che tra l'altro, avvalora l'ipotesi che l'anno in cui venne inviata la petizione sia da collocare proprio nel 1472.

Mentre si svolgeva tra Genova e Mondovì e poi, ancora a Genova l'avventurosa vicenda del prototipografo veniva pubblicata in una terra

di confine col Genovesato, Fivizzano, la « Publii Virgili Maronis Opera, scilicet Bucolica, Georgica et Aeneis cum supplemento Maphei Vegii », da parte dello stampatore Iacopo. Si era nel 1472.

Diversi eruditi tra cui il compianto Prof. Piersantelli [7] attribuiscono con fondamento al 1473, la prima opera con titolo noto stampata interamente a Genova. Intendiamo parlare di quel volumetto di sole 16 pagine noto come la « Razone de la Pasca e de la luna e de le feste ». (Tav. I). Di tale opera di cui sappiamo esistere un originale integro alla Civica Biblioteca di Bergamo ed uno mutilo alla Marciana, diremo che si tratta di un componimento diviso in due parti, la prima delle quali riguarda il calendario di Genova mentre la seconda argomenta con schietta vena d'amore della storia e della geografia dello stato genovese. L'ignoto autore così parla di Genova: « Genua Magna Superba eminente e forte; in mare e terra splende sensa fallo. Genua e non Janua Casteleto e monti e marine secure » e prosegue poi, dicendo: « Genua in triunfi maritimi e terrestre squadra: Ellata da ilustri e gran citadini Apre la porta a Italia ». Di Savona così è scritto: « El suo excelentissimo Signore e la gran Genua: Amore gli porterano sincero. ... De mare e terra a Dio non ingrata. E frequentata da tanti forestieri che par di gracie; e de splendor si carcha... ».

Ma ad ogni centro maggiore o minore del territorio genovese vien dedicato un pensiero che lo descrive. Abbiamo parlato di ignoto autore, riferendoci, sia allo scrittore, sia al tipografo. In effetti, diversi bibliografi, tra cui il Boni [8], ritennero che l'autore di tale opuscolo dovesse essere individuato in Jacopo Bracelli. Ciò sulla scorta di alcune righe dove è scritto: « verborum modestiam, oris ac calami elegantissimam eloquentiam spectati viri Iacobi de Bracellis ».

Alla contestazione di tale ipotesi, provvide già il Giuliani [9], mentre in uno studio molto recente la Prof.sa Balbi [10] scrive: « In realtà la parte dell'incunabulo attribuita al Bracelli è un excerptum in volgare di due sue opere, la « Descriptio orae ligusticae » e il « De claris Genuensibus libellis », fatta da una persona che conosceva bene l'opera del genovese e che voleva in questo modo rendere omaggio alla versatilità dell'ingegno e all'impegno civile del cancelliere. La lingua, le varie espressioni, le reminescenze culturali appena accennate, l'insistenza sui luoghi comuni differenziano profondamente queste pagine dalle due opere del Bracelli le

---

[7] G. Piersantelli, *Il Libro*, Genova, 1971, p. 38.

[8] M. Boni, *Lettere sui primi libri a stampa di alcune città e terre dell'Italia superiore, parte sinora sconosciuti, parte nuovamente illustrati*, Venezia, 1794, pp. XV-XVIII.

[9] N. Giuliani, *cit.*, pp. 26-28.

[10] G. Balbi, *Il primo incunabulo genovese*, Torino, 1970, pp. XIX-XX.

La raxone de la Pascа: e de la Luna: e le Feste

Mcccclxxiiii la pasca sera a di x daprille ·

lxxv · a xxv de marso ·	lxxxviii · a vi daprille
lxxvi · a xiiii daprille ·	lxxxviiii · a xviiii apr ·
lxxvii · a vi daprille ·	lxxxx · a xi daprille ·
lxxviii · a xxii de marso ·	lxxxxi · a iii daprille ·
lxxviiii · a xi daprille ·	lxxxxii · a xxii daprille ·
lxxx · a ii daprille ·	lxxxxiii · a vii daprille ·
lxxxi · a xxii daprile ·	lxxxxiiii · a xxx de marso
lxxxii a vii daprille ·	lxxxxv · a xviiii daprille ·
lxxxiii · a xxx de marso ·	lxxxxvi · a iii daprille ·
lxxxiiii · a xviii daprille ·	lxxxxvii a uitisei de mãso
otãtaciq̃ a iii daprille ·	Norãtaocto · a sedeci april
otãtasei a uitisei de mãso ·	noãtanoue a trẽtaũ mãso ·
otãtasete · a qndeci dapril ·	Mccccc a dicenoue april ·

Mccccsetantaquatro lo meise de Genuario di trẽtauno · la Lũna fara a li xviii e a hore viii · E lo primo di del meise e la festa de la Circũcisiõ · E la epifania a sei. Paulo a sete · Antonio a dissepte · Sebastianõ a uinti · Agnes a uĩtiuno · Vicẽtius · a uĩtidoi et ouersiõ Pauli · a uinticinque ·

Februario a di uĩtioto · la luna fa a sedeci · e a hore uĩtiuna · Purificatio a doi · Blaxius a trei · Agata a cinq̃ Elena a sete · Polonia a noue · Catedra petri a uĩtidoi Mateus a uintiquatro :

Martio trẽtaũ: luna fa a dixocto: e hoẽ noue: Tomas de aqno a sete: Benedictus a uintiuno: Gẽgorius a uĩtidoi · Anumciacio · B · Marie · a uinticinque ·

Aprille trẽta · Luna fa a di sedeci e a hoẽ uĩtidoe: Geõgius a uĩtiquatro · Marcus a uinticinque · Petrus martir a uintienoue

Madio trẽtauno · la Luna fa a sesdeci · e a hoẽ ũdeci ·

Copia ad uso facsimile, tratta dall'esemplare esistente nella Biblioteca Comunale di Bergamo, autografata da
Enrico Giordani

Tav. I: La raxone de la Pasca, (*Genova, 1473*).

quali, pur abbastanza simili nel contenuto, hanno un taglio diverso, un tono più severo e più tecnico, tipico del linguaggio e del periodare cancelleresco-umanistico dell'epoca ».

Per quanto riguarda il tipografo, essendo comunemente ammesso che l'opuscolo fu prodotto nell'ambiente culturale ligure, si può piuttosto azzardare che esso testimoni l'attività post-monregalese di Antonio Mathia.

A questo proposito scrive la Balbi [11]: « A far ritenere l'incunabulo post-monregalese contribuisce la presenza del calendario per il '74 nella parte iniziale: l'incunabulo sarebbe stato quindi stampato nel '73 dopo che la società tra il tipografo e il Cordero era stata sciolta, quando Antonio Mattia stava cercando di organizzare in proprio una nuova officina tipografica in Genova ».

Per quanto riguarda il formato si ha da parlare di un 4° piccolo con una composizione di 32 linee. Il carattere è romano, non armonioso a vedere. Il marchio della carta è una forbice dal mezzo della quale cade una linea all'estremità della quale è sospesa una stelletta. Il testo è in prevalenza volgare. Tenendo conto della data attribuita alla sua stampa, vale la pena di accennare come essa sia una delle primissime opere in volgare edite in Italia.

Di questo codicetto resta da dire a noi, che ne vedevamo una riproduzione in una miscellanea alla Società Ligure di Storia Patria, di una curiosa annotazione di anonimo studioso contenuta nel verso della copertina, nella quale, come del resto si può qui accanto vedere (Tav. II), è scritto: « Benchè non siavi in questo picciol volume atto alcuno che esplicitamente dichiari il luogo e il tempo onde fu stampato, quanto in esso contiene da abbastanza a conoscere esser stampato in Genova nell'anno 1474 » e prosegue citando il Marchand: « Une chose digne de remarque c'est que les deux seules Editions faites a Gênes dans le XV siècle ont été données par des Moines ». Il che, senza nulla voler conchiudere, sta quanto meno a dimostrare come a lungo fosse ignorata l'esistenza di tale volumetto.

In effetti se è possibile disputare sull'anno della sua stampa, per quanto dal testo appaia logico attribuirla al 1473, si può con ogni ragionevole certezza opinare che fosse pubblicata in Genova, anche se di ciò non troviamo traccia esplicita nel libro stesso.

Il 1474 rimane l'anno in cui risulta stampato in Genova, libro attribuibile a determinato tipografo, o ancor meglio stampatore. Nello scorcio dell'anno precedente era comparso nella città, recando il proprio materiale da stampa Mattia, detto dalla sua patria, Olmütz, il Moravo. Era egli accompagnato dall'orefice Michele di Monaco. A costoro si deve l'edi-

---

[11] G. Balbi, *cit.*, p. XXII.

K. 1. 3.

Benchè non siavi in questo picciol Volume alcuna nota che espressamente dichiari il luogo, ed il tempo onde fu stampato pure però in esso si contiene da abbastanza a conoscer esser stampato in Genova, e nell'anno 1474.

Però devesi quest'edizione riputar per rarissima, ed assai pregevole in essere di Genova si conoscano due soli volumi stampati nel decimoquinto secolo uno citato dal Marchand e dall'Orlandi, e l'altro riportato dall'abbate di S. Leger nel supplemento al Marchand stampato nel 1775 pag. 67, ove così finisce la sua osservazione. Un chose digne de remarque c'est que les deux seules Editions faites a Genes dans le XV.e siecle ont été données par des Moines. Ecco adunque che il presente picciol volume fu ignoto e all'Orlandi, e al Maittaire, e al Marchand, ed all'abbate di S. Leger, ed a moltissimi altri Bibliografi, non avendone io fin adora ritrovata presso alcuno memoria.

Di questo preziosissimo codicetto è fatta la descrizione da Mauro Boni nella sua Lettera sui primi libri a stampa ... a pag. 15 e seg.

TAV. II

zione della « Summa Pisanella ». Si tratta di un volume di 368 fogli non numerati, senza richiami, a due colonne di 46 linee. Il carattere semigotico è preciso; le iniziali secondo l'uso del tempo sono opera del miniatore. Il formato è un in fol. minore. La carta bella e consistente reca marche alternate della testa di bue a contorni e del guanto con sovrapposta la forbice.

Terminata questa fatica, quale fosse la causa, ostilità di amanuensi, scarso mercato od altro, il Moravo se ne partì, per andare ad impiantare i suoi torchi a Napoli dove nel 1475 pubblicò la « Lucii Annae Senecae Opera », che taluni considerano aver avuto il proprio inizio a Genova.

E' certo che l'introduzione della stampa in Savona avvenne nel 1473 o 1474 per opera di un monaco agostiniano tedesco citato indifferentemente come Bono Giovanni o Bongiovanni. Egli in S. Agostino, convento del suo ordine in Savona, pubblicò la « De consolatione philosophiae » di Boezio.

L'attribuzione della data d'impressione è resa possibile al solito da quanto contenuto nel colophon dove è scritto: « Tunc Sixti Quarti tertius amnus erat ».

Sisto IV, nato dalla famiglia savonese dei Della Rovere era stato eletto e consacrato papa nell'agosto del 1471.

Lo Spotorno azzarda l'ipotesi, e noi la riportiamo, che l'introduzione della stampa in Savona abbia da essere ascritta ad anni ancora precedenti [12].

Scrive egli che nel colophon del dottrinale di Alessandro di Villedieu è detto: « Alexandri de villa Dei Doctrinale (Deo laudes) feliciter explicit. Impressum sat incommode; cum aliquarum rerum, quae ad hanc artem pertinent, impressori copia fieri non potuerit in hujus artis inicio, peste Genuae, Ast, Alibique militante. Emendavit autem hoc ipsum opus Venturinus Prior, grammaticus eximius. Imprimentur autem post hac libri alterius generis litteris, et eleganter, ut arbitror. Nam et fabri et aliarum rerum quarum hactenus promptor indigus fuit, illi nunc, Dei munere, copia est ».

E' in base a questi dati che lo Spotorno afferma: « stabilirei la stampa del dottrinale fatta in Savona sotto la correzione del Venturino; e la crederei opera di quello stesso Fra' Bongiovanni che dopo l'edizione di Boezio passò a stabilirsi in Milano. In quell'anno era l'arte nel suo principio (in huius artis inicio) era peste al settentrione di Savona (Ast Alibique) trovavasi in città il grammatico de Prioribus (emendavit Venturinus). Piacemi di avere così confermato a Savona il pregio di essere stata tra le prime città d'Italia e di Francia ad avere la tipografia ».

---

12 G. B. Spotorno, *cit.*, pp. 353 e sgg.

Riteniamo doveroso, conchiudendo, ricordare la prima edizione di una terra, che pur non facendo parte in quell'epoca del territorio della repubblica (ne venne a far parte solo nel 1561), pure allora era come del resto oggi, legata da molteplici vincoli a Genova. Intendiamo dire di Novi, in cui la stampa non fu introdotta da tipografo straniero, bensì da un suo ragguardevole cittadino: Nicola Girardengo. Costui, dopo aver operato a Venezia, dove aveva pubblicato nel 1479 una dignitosa edizione del Terenzio, ritornato in patria stampò la « Somma Baptistiniana » dizionario di dottrine morali ad uso dei confessori. Nell'antica sottoscrizione, egli ricordò: « Impressum est hoc opus Novis per Magistrum Nicolaum Girardengum incolam ejusdem terre: anno videlicet MCCCCLXXXIIII.

Piccola rassegna bibliografica ligure

a cura di Giuseppina Ferrante

Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVII secolo. Genova. Istituto di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università di Genova. Consiglio Nazionale delle Ricerche 1970. « Estr. da: Miscellanea di Storia Ligure. A. II. (N.S. Periodica) 1970.

Non è frequente che pubblicazioni storiche sulla marina genovese offrano contributi informativi e stimolanti indicazioni tematiche.

L'interesse per tali indagini si moltiplica nel caso del libro « Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVII secolo ».

I cinque saggi, già apparsi in « Miscellanea di storia ligure A. II (N.S. Periodica) 1970, che compongono l'opera, sono disposti secondo un ordinato disegno, accompagnati tutti, ad eccezione dell'ultimo, da documenti inediti provenienti dagli Archivi di Stato di Firenze, Genova, Milano, Savona e sono il risultato di indagini svolte presso l'Istituto di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università di Genova, sotto la guida di L. Bulferetti e Fr. Catalucio e pubblicati col contributo del C.N.R. Gli articoli, ciascuno dei quali ha una sua distinta fisionomia, nella loro globalità offrono spunti fecondi per la conoscenza dell'armamento ligure nei secoli XV-XVII, per la larga utilizzazione da parte degli autori di documenti inediti: vengono in essi illustrate le tecniche della navigazione, delle costruzioni navali, l'organizzazione dell'industria armatoriale, la tipologia dei traffici, dei noli, delle assicurazioni. Si ha il panorama di « una attività in cui sono interessati uomo di governo, notaio, mercante, artigiano, lavorante ».

Queste indagini storiche trattano un tema, se non assolutamente nuovo, almeno poco sfruttato: se ne ricavano utili ed importanti notizie, ne emergono numerosi problemi storici, angolature nuove per Genova, centro armatoriale e marittimo.

Apre il volume l'eccellente lavoro di Manlio Calegari « Navi e barche a Genova tra XV e XVII secolo ». Lo studioso, prendendo lo spunto da un documento milanese (A.S.M. Sforzesco 1212, fasc. 1) contenente l'elenco delle navi allestite a Genova nel 1494 per Carlo VIII per l'impresa di Napoli, ricostruisce il quadro della flotta mercantile genovese limitando l'indagine al periodo 1487-1507, in cui la flotta è caratterizzata dal grande ton-

nellaggio: I cartulari dell'introitus ed exitus e altre fonti, integrate da quelle notarili, gli permettono di dare interessanti informazioni sulla costruzione delle navi, sul loro tonnellaggio, sulla loro durata.

Nel secondo saggio «Patroni di nave e magistrature marittime: i Conservatores navium » Manlio Calegari, con la consueta ricchezza e ampiezza, si occupa di una innovazione portata alle antiche norme di navigazione, dell'approvazione cioè da parte del Governo dei capitoli del 1490 e del 1507, pubblicati in appendice, che diedero al gruppo armatoriale una egemonia indiscussa su tutto il settore della navigazione. Fu questo « un episodio sintomatico del tipo di tensioni sociali, economiche e politiche del governo » osserva l'A., che portò alla creazione della nuova e molto influente magistratura della Repubblica: i « Conservatores navium ».

Il terzo saggio « La nave Bertorota » (1547-1561) è stato elaborato insieme da Manlio Calegari e da Vilma Borghesi. Coordinando il materiale reperito presso l'A.S.G. e l'A.S.S. i due studiosi hanno tracciato la biografia della nave Bertorota, che prende nome dai Bertorota, i maggiori caratisti della nave, cominciando dall'inizio della sua costruzione nei cantieri di Celle nel maggio 1547, per seguirne le varie fasi: varo, viaggi, periodo di « scioverno » fino all'anno 1560, in cui la Bertorota partita per un viaggio non torna più a Genova. Si soffermano inoltre sulle caratteristiche della nave e fanno conoscere le spese sostenute per la costruzione, per la mano d'opera, per i viaggi, per l'equipaggio.

Segue il quarto saggio di Vilma Borghesi « Informazioni sulle galee di Andrea Doria nelle carte strozziane (1552) » in cui sono illustrate la struttura, l'organizzazione, e la disciplina delle galee, legni di guerra, di Andrea Doria. Anche questa trattazione è molto accurata e interessante per le notizie riguardanti la costruzione e classificazione delle galee, la loro ripartizione in camere, l'attrezzatura dei remi, le vele, l'equipaggio formato da forzati, schiavi e buonavoglia.

Successivamente i vari complessi problemi connessi al dibattito della politica navale genovese del Seicento, risultato di indagini affrontate in tesi di laurea ed elaborate e discusse presso l'Istituto, sono riproposti, con ricca e lucida sintesi da Claudio Costantini nel saggio « Aspetti della politica navale genovese nel Seicento », che chiude il volume.

PIERSANTELLI GIUSEPPE - *Il manoscritto - Il libro - Le biblioteche.* 3 voll. Genova, F.lli Bozzi, ed., 1971-1973.

I tre volumetti, di cui l'ultimo postumo, rappresentano l'ultima fatica di G. Piersantelli.

Nascono da corsi universitari (sin dal 1970 quando il Piersantelli unì alla sua carica di direttore delle Biblioteche Civiche, l'insegnamento di

biblioteconomia presso la Facoltà di Magistero) e, senza essere dispense nel senso consueto della parola, vogliono essere una guida per gli studenti che si accostano alla materia e presentano una metodologia del tutto personale, intesa a prospettare degli argomenti trattati un panorama d'insieme in un ordine sistematico. Questa l'avvertenza del Piersantelli nel volume « Le biblioteche ». Ogni singolo capitolo è corredato da un « Orientamento bibliografico », che indirizza lo studente ad approfondire lo studio con un'adeguata informazione.

Di notevole interesse il « Manoscritto » illustrato dai tempi più remoti, delle tavolette d'argilla degli assiro-babilonesi ai papiri fino alle pergamene. Se l'accento è posto nel manoscritto, non sono trascurati altri aspetti ad esso connessi: materie scrittorie, amanuensi, centri scrittori, paleografia.

Nel secondo della serie « Il Libro », il Piersantelli ci riporta alla sua origine: dall'invenzione della stampa, alla sua diffusione fino alle iniziative degli editori moderni. Completano l'esposizione notizie sulla tipografia, cartiere, ornamenti del libro, incisione, marche tipografiche, legature, attività di tipografi.

Il tema del terzo volume, uscito postumo s'incentra sul processo di sviluppo delle biblioteche in Italia e fuori d'Italia, sull'evoluzione storica dell'edificio, sulle cause della loro superba fioritura. Della storia delle biblioteche il Piersantelli fa una trattazione organica e ordinata: dalle biblioteche più antiche quali le assire e le egiziane, le greche e le romane, si spinge alle biblioteche del periodo romano-bizantino, alle monastiche e conventuali. Passa poi a parlare delle biblioteche rinascimentali, delle biblioteche del '600 del '700. Il discorso prosegue attraverso le biblioteche dell'800, che risentono delle mutate condizioni politiche a quelle attuali, organismi funzionali, considerate nella linea del progresso tecnico e delle trasformazioni in campo culturale e sociale.

Le civiche nella cronaca

In occasione del V Centenario della Stampa a Genova sono stati esposti nei locali della Biblioteca Berio alcuni paleotipi tra cui il primo libro stampato a Genova nel 1474.

Alla Biblioteca « Gallino », il 2 aprile è stata celebrata la Giornata Internazionale della Letteratura per l'Infanzia con un'indagine su « La cultura a Sampierdarena » svolta dai ragazzi del gruppo Animazione e il 16 maggio è stato ricordato il decimo anniversario di inaugurazione della nuova sede con una manifestazione su Bob Dylan a cura dell'insegnante Sergio Canazza e dello studente Tonino Vivaldi. Ha letto i testi in italiano un'altra assidua lettrice: Gabriella La Placa. Il cantante è stato presentato nel contesto della produzione poetica e musicale americana e con una scelta delle ballate più significative. E' seguito un dibattito, durante il quale una bambina delle elementari « Cantore » ha definito, in maniera immaginifica, il messaggio di Bob Dylan « un comizio poetico ».

COMUNE DI GENOVA

DIREZIONE BIBLIOTECHE

Anno XIV - N. 3

Settembre - Dicembre 1974

la berio

bollettino d'informazioni bibliografiche

DIREZIONE E REDAZIONE:

Piazza De Ferrari, 5 - Telefono 587.314

ROSSELLA PIATTI

Direttore responsabile

Aut. Trib. di Genova n. 9604 del 18 - X - 1968

COMITATO DI REDAZIONE:

Luigi Marchini

Giuseppina Ferrante

SOMMARIO

Le copie manoscritte del "Compendio" dell'Accinelli alla Biblioteca Berio

di Nilo Calvini

Sono note le vicende della stampa del *Compendio delle storie di Genova dalla sua fondazione sino all'anno 1750*. L'autore, Francesco M. Accinelli, per quanto non avesse posto il proprio nome all'opera e avesse fatto eseguire la stampa a Massa Carrara sotto la falsa indicazione di Lipsia, fu perseguitato e condannato con l'accusa di aver parlato con poco riguardo dei Savoia, ed anche di aver messo la nobiltà genovese in cattiva luce. L'opera, uscita in due volumi, fu data pubblicamente alle fiamme in piazza Banchi per mano del boia [1] e l'Accinelli, fuggito da Genova, dovette attendere per qualche anno una situazione propizia al suo ritorno. Rimasto nel silenzio, ma non nell'ozio, egli continuò a lavorare su molti argomenti come dimostra l'imponente mole dei suoi manoscritti: proseguì anche il *Compendio delle storie di Genova dal 1751 al 1776* [2]. Ma i tempi gli erano sempre avversi: le spese di stampa erano elevate, le sue risorse economiche molto limitate, le sovvenzioni impossibili per lui, il ricavato dalla precedente pubblicazione nullo per le note vicende. Egli dunque morì senza neppur la soddisfazione di veder pubblicato il frutto del suo lungo lavoro. Eppure la sua compilazione era utilissima per gli studiosi di storia genovese, tanto più l'ultima parte che riguardava gli anni vissuti dall'autore, testimonio oculare e attivo in tanti fatti, bene informato e sincero (forse fin troppo!) nel rilevare dicerie e sotterfugi; i suoi scritti dunque forniscono dati che non possono essere trascurati da chi si occupa di storia genovese. Cominciò così una ricerca dei suoi manoscritti molti dei quali, pazientemente ricopiati a mano sin dall'epoca della sua morte, finirono nelle principali biblioteche della città.

La parte edita del *Compendio* su citato, ritenuta sempre interessantissima ma introvabile per la distruzione di molti esemplari, fu ripubblicata a cura dell'editore Angelo Lertora nel 1851 in edizione economica che ebbe grande diffusione [3]. L'editore molto opportunamente colse l'occasione

[1] Dopo la morte dell'autore « Lorenzo Guglielmini intelligente bibliografo ne contraffece una edizione che uscì in Lucca dalla stamperia di Domenico Marescandoli », così dichiara il Lertora nell'edizione citata più sotto (pag. VIII).

[2] Per la biografia e bibliografia dell'Accinelli rinvio al mio articolo in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 1960 (voce F. M. Accinelli).

[3] Per curiosità bibliografica preciso che ne furono tirate 5 copie, come avverte una nota stampata nell'occhietto, in carta distinta; rilegate dall'editore a pieni mar-

Tom: III.
1752.

Premetteremo in questo 3° Tomo
che principia dal 1752. sino al
1770 alcune cognitioni che ne
due Tomi precedenti l'autore non
hà esaminate. Si sà che non può
dirsi sempre la verità nè in ogni
tempo così dicono i Statisti della
Moderna = Veritas odium parit
la Divina sapienza però per
bocca di Salomone parla in altro
linguaggio = Testis fidelis non
mentitur (Parabol. Cap. 14.) nè
retineas ex equo loqui (Eccl. 13.
Scrupitaggine sarebbe il diman=
dare à qual delle due devesi
appigliare chi scrive la Storia:
Certamente alla seconda per
non incorrere nella perditione.

Tav. I

per aggiungere alla ristampa dei due volumi già editi la pubblicazione del terzo volume (che comprende gli avvenimenti dal 1751 al 1776) rimasto fino ad allora inedito. Egli non dice di quale manoscritto si sia servito ma ritengo sia uno di quelli conservati alla biblioteca Berio.

Qui infatti esistono ben 6 esemplari manoscritti del terzo tomo, che riteniamo utile elencare e descrivere brevemente.

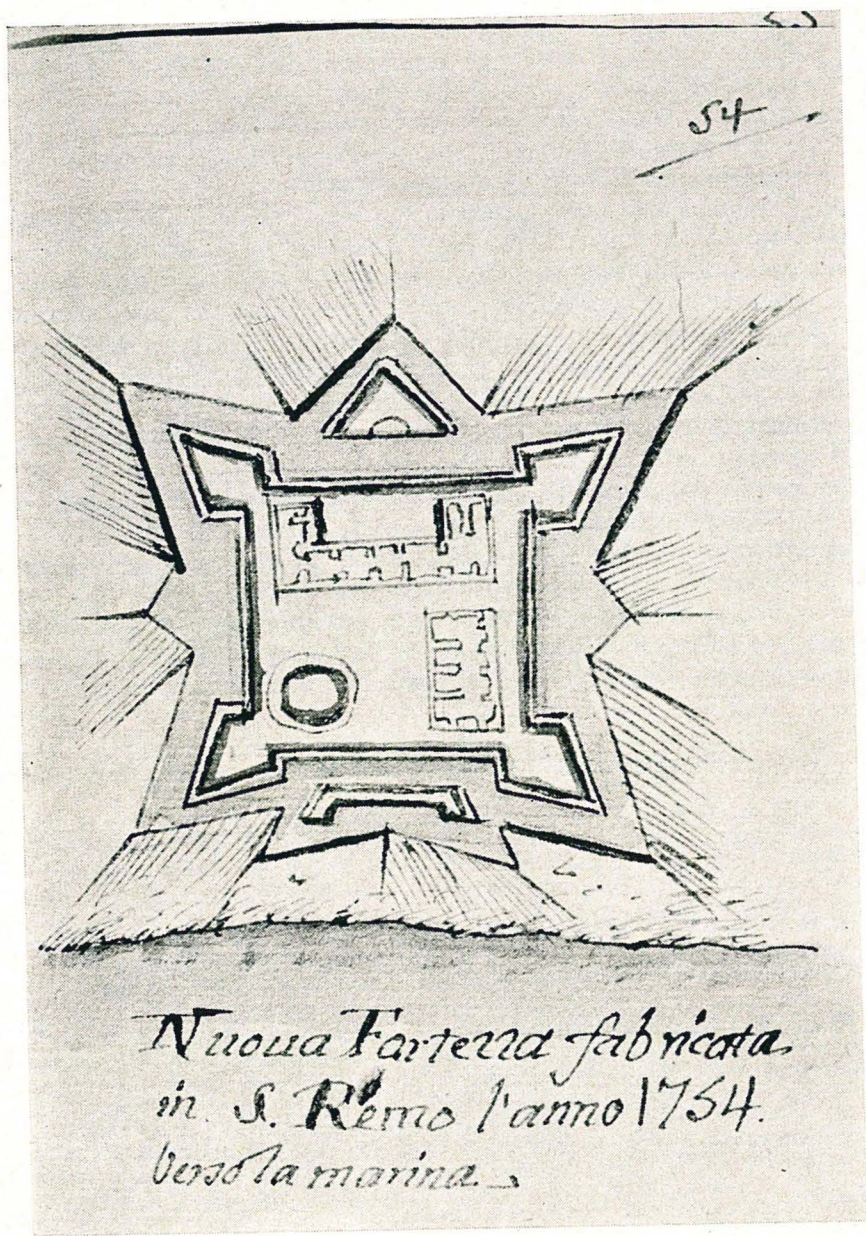
Cominciamo da quello catalogato m.r. III I 13 (tav. I) che è senza dubbio l'originale autografo dell'Accinelli [4]. La grafia è un po' trascurata; la stesura presenta numerose correzioni non tanto di forma (il « labor limae » era sconosciuto a quell'autore!) quanto di contenuto; ci sono numerosi bigliettini malamente incollati con aggiunte; e viceversa qualche breve parte cancellata con tratti di penna trasversali. Un quinterno di fogli scritti andò smarrito (da c. 255 a c. 271) lasciando interrotto il periodo precedente e cominciando senza senso compiuto il quinterno seguente. Al momento della rilegatura fu inserito un quinterno di fogli bianchi... che nessuno poi riempì, lasciando così mutilo il manoscritto. Questo volume originale non era unico; prima dello smarrimento del quinterno l'autore stesso lo aveva messo in bella copia [5] ed anche altri, consenziente o no l'autore, lo avevano trascritto. L'Accinelli aveva poi continuato il suo lavoro fino al 1776 (inizialmente lo aveva condotto fino al 1774). Sia nel titolo, sia nelle prime righe l'autore dichiara infatti che l'opera contiene gli avvenimenti dal 1751 al 1774; poi ha corretto l'ultima cifra, trasfor-

---

gini sembrano di formato maggiore ed hanno fatto pensare erroneamente ad una diversa edizione.

[4] E' legato in modo un po' artigianale, con copertina in cartone; ha un frontespizio, scritto da altra mano: « Continuazione del Compendio delle storie di Genova dell'anno MDCCLII sino al MDCCLXXVI. Dove oltre le memorie storiche di detti anni, contiensi l'ultima guerra di Corsica e cessione fatta dalla Repubblica al Re di Francia di detto Regno ecc. e varie notizie circa l'esimia Compagnia di Gesù. Tomo III. In Genova 1782, nel Borgo di Prè ». Nel foglio di risguardia, nonostante una cancellatura, si legge ancora: « Ex libris Joannis Baptiste Piccardo » nome forse di chi eseguì la legatura dei quinterni autografi e compilatore del frontespizio.

[5] Si tratta di un volumetto di proprietà dello scrivente, scritto su fogli del formato del *Compendio*, edito nel 1750, rilegato in piena pergamena allo stesso modo dei due a stampa con i quali fu unito. Esso contiene il quinterno mancante all'autografo della Berio; evidentemente è stato copiato da quello dopo la continuazione fino al 1776, come si deduce dal fatto che questa data figura così nel titolo, senza correzioni. E' corredato da tre cartine acquarellate di mano dell'Accinelli stesso che, come è noto, si dilettava di cartografia. Una rappresenta la pianta del forte innalzato a Sanremo in seguito alla ribellione di questa città contro Genova 1753 (tav. II); una seconda i contorni dell'isola di Capraia con le più note località specialmente quelle fortificate (tav. III); una terza contiene gli stemmi di varie città: Albenga, Savona, Gavi, Sarzana, Varese (Ligure), Chiavari-Lavagna, Noli, Pieve (di Teco), Novi, Ventimiglia, Varese (diverso dal precedente), Chiavari (diverso dal precedente) (tav. IV).

54
Nuova Fortezza fabricata
in S. Remo l'anno 1754.
verso la marina

TAV. II

mando così la data in 1776. Contiene tre pagine in fine non comprese nell'edizione a stampa [6].

Segue per importanza il manoscritto catalogato m.r. V 2 19 con la dicitura « Dono dell'Avv. Gian Carlo Ageno ». Questo esemplare, in scrittura decisamente ottocentesca, non deriva direttamente dall'originale sopra descritto: oltre alla mancanza della dedica, sostituita con citazioni latine da Polibio e Livio, ha la interessante caratteristica di avere una prosecuzione per alcune pagine di avvenimenti del 1777 che vanno oltre non solo a quanto contenuto nella stampa, ma anche a quanto contenuto nell'originale su descritto. Non pare una continuazione eseguita dal copista: lo stile è quello dell'Accinelli che morì il 7 ottobre 1777 e può aver lasciato qualche appunto non allegato al citato autografo.

Per gli altri quattro esemplari conservati alla Berio basterà un breve cenno.

L'esemplare catalogato m.r. I 3 17 datato sul frontespizio 1832 e siglato in fine: « Copiato da G.C. » in nitida calligrafia è certo quello che servì all'editore Lertora per la stampa, con la quale coincide dalla dedica alla fine, sebbene presenti qualche differenza di nessun conto nell'ortografia [7]. Confrontato però con l'originale notiamo, come già osservato, che l'originale prosegue ancora per alcune pagine: evidentemente questa copia non deriva direttamente da quello.

In bella ed elegante rilegatura coeva è la copia segnata m.r. I 3 22. E' di mano settecentesca. Una nota scritta sul foglio di risguardia nel 1924, a firma Emilio Fagioli, afferma che questo esemplare è uguale all'edizione stampata; ma in realtà è invece una copia dell'opera dell'Accinelli ancora incompleta, di quella che circolò quando l'autore aveva chiuso il suo lavoro al 1774: manca cioè la parte dal 1774 al 1776, come d'altra parte afferma lo stesso titolo e come era scritto inizialmente nell'originale prima della visibile correzione in 1776.

Pure al 1774 si ferma il quinto esemplare, di mano ottocentesca, segnato m.r. XIV 1 3, di nessun particolare interesse.

La sesta copia è in due tomi: m.r. III 1 10 che comprende il *Compendio* fino al 1774 e m.r. III 1 11 che comprende il 1775 e 76. Questo volume reca alcune aggiunte con notizie sulle famiglie più importanti di Genova.

Da questo confronto di manoscritti risulta dunque che alcune pagine sono rimaste inedite: le prime le troviamo sull'originale (m.r. III 1 13) da dove le ricaviamo per la pubblicazione; le stesse si trovano anche nella

---

[6] Le poche pagine finali, quelle mancanti nella stampa, sono evidentemente aggiunte dopo: l'inchiostro è leggermente diverso; la grafia è però sempre quella dell'Accinelli.

[7] L'editore, a pag. VII del tomo I, dichiara di aver veduto anche un esemplare « che protrae il racconto sino ai primi circa 5 mesi dell'anno 1777 ». Allude certo all'esemplare segnato m.r. V 2 19 della Biblioteca Berio.

Isola di CAPRAIA

Tav. III

copia Ageno (m.r. V 2 19), seguite però da altre che pure pubblichiamo.

Ne riteniamo opportuna la pubblicazione perchè, se pur poca cosa, non sono del tutto prive di interesse. In esse l'Accinelli non nasconde un certo rimpianto per la soppressione dell'ordine dei Gesuiti più volte lodati nel corso della sua opera (nella stampa alle pagg. 77 e 107) e non nasconde una certa ironica ostilità contro i padri Scolopi. Strana posizione assunta dal popolare prete che aveva scritto l'*Artifizio con cui il Governo democratico di Genova passò all'aristocratico*, e non aveva mostrato molta simpatia per la nobiltà della quale i Gesuiti erano stati amici e sostenitori. E i loro avversari, sia sul piano teorico della teologia, sia sul piano pratico delle scuole, gli Scolopi, sono presentati dall'Accinelli come indegni successori: proprio quegli Scolopi che erano invece considerati i sostenitori del partito popolare e anti-nobiliare! E' dunque una nuova inaspettata luce sull'animo un po' bizzarro del nostro storico. Nessuna meraviglia invece per le larvate accuse contro i Benedettini di Santo Stefano cui già aveva accennato precedentemente (nella stampa a pag. 113). Curiosa poi la notizia successiva: sembra attribuire alle soppressione dei Gesuiti anche la sostituzione del genovese marchese Gerolamo Grimaldi da ministro degli esteri del Re di Spagna con lo spagnolo Giuseppe Munino che doveva essere ricompensato per l'attività dimostrata a Roma per detta soppressione! Anche per questo, sia pur di riflesso, l'abolizione dell'ordine gesuitico era stata infausta alla Repubblica di Genova!

La parte del manoscritto Ageno ripete con ulteriori particolari la destituzione del marchese Grimaldi dalla carica di primo ministro. L'autore esalta poi la figura dell'ex doge Giacomo Grimaldi che con suo munifico testamento aveva lasciato alla Repubblica molti suoi beni per opere pubbliche, specialmente per l'armamento, cosa particolarmente apprezzata dall'autore che aveva curato i disegni delle fortificazioni della Corsica. Dopo qualche notizia curiosa sulla Casaccia di Sant'Antonio, l'Accinelli riferisce ancora qualche dettaglio su alcuni Oratori e Chiese, sulla strada Nuova, per saltare poi alla gabella sui pesci e terminare infine con il Magistrato della Consegna, che vigilava sui forestieri che prendevano alloggio a Genova.

Anche queste pagine che riferiscono gli avvenimenti degli ultimi mesi di vita dell'autore, pur rivelando la mancanza di cura formale e una certa confusione nell'esposizione, come del resto si può riscontrare in tutta l'opera, contengono preziose notizie che non mancheranno di interessare gli studiosi di storia genovese.

Dall'autografo dell'Accinelli:

Gran reclute a tutta possa fecero in la fine di quest'anno li Scolapij per rimpiazzare le cattedre abbandonate da supressi Gesuiti: e si sa che mentre questi erano nell'Apogeo di loro fortuna e grido presso de prencipi tutti, per sembrar di questo Istituto li Scolapij portavano li loro feraioli longhi fino alle calcagna; ma quando cominciarono questi ad essere perse-

Arme o sian Blasoni
Albenga
Sauona
Gaui
Sarzana
Varese
Noli
Pieve
Noui
Varese
Chiauari

Tav. IV

guitati, e minacciati di supressione diminuirono di un palmo la longhezza del tabarro o sia Ferraiolo, ma alla fine supressi i Gesuiti prolongarono di nuovo talare il Feraiolo; e con la maggior vigilanza intimarono reclute per avere de soggetti acciò ne secoli venturi potessero procacciarsi il grido de Gesuiti, e dare come questi al mondo 26 milla autori classici, in ogni genere di scienze, e di ammaestramenti tanto in la pietà, che per la diffesa della Cattolica Religione contro ogni setta di Eretici.

Continuavano li PP. Olivetani di S. Stefano a scaramucciare contro le pretensioni de Parrocchiani che intendevano dasser loro buon conto della Parrocchia annessa alla loro Chiesa de suoi redditi mobili, et altro ad essa spettanti, e da essi padri appropriati al loro monastero, che però data alle stampe protesta di volerne conto secondo il decreto fatto dal Senato, istudiavano li PP. di Algebra per garantirsi da ogni improvvisata ben conscii di aver gettato a mucchio tutte le oblationi, e decime che venivano fatte alla Parochia, e non al Monastero; mentre sussisteva la Parochia sotto titolo di S. Michele sino dall'anno 493 come da epitaffio di Santolo suddiacono stato ivi levato, e posto in S. Lorenzo vicino la Cappella di S. Anna; e l'anno 972 Teodolfo vescovo di Genova contigua a detta Parochia fabricovvi chiesa dedicata a S. Steffano, e vi introdusse li Monaci Benedettini fatti venire da S. Colombano di Bobbio. Mancando questi per incuria tanto al servigio della chiesa che agli obblighi dell'ordine monastico passò essa chiesa in Commenda, ed essendovi nel 1529 Commendatario Gio Matteo Giberti di Verona in tempo di papa Clemente VII col beneplacito della Repubblica vi introdusse nel 1540 li Monaci Bianchi Olivetani, a quali nel 1652 la pietà dei Cittadini perfettionò tutto il moderno Monastero e vi pose la prima pietra il cardinale Stefano Durazzo Arcivescovo.

Constando altresì che avendo la Chiesa patiti grossi danni e non avendo li Monaci denari, nel 1610 Antonio Passano quondam Gioachino a sue spese la ristorò, sendone abbate Ippolito de Lauda come il tutto consta in notaro Giacomo Cuneo del 1610 14 ottobre.

Ciò nonostante nel 1742 rifiutarono li Padri di associare il cadavere di Nicolò Passano onde Antonio suo figlio fece interrarlo in S. Maria della Pace. E' ben noto altresì che in tempo delle Rogationi chiusero li buoni Padri la porta della chiesa in faccia all'Arcivescovo Nicolò de Franchi allorchè era in atto di entrarvi col clero e Canonici per le solite supplicationi, onde l'esito, che debba seguire sopra la pretensione de Parochiani e l'impegno del Pubblico per l'essequtione de suoi decreti non potiam noi deciderlo spettando al Principe far valere la sua Autorità.

Intanto si seppe da Madrid che volendo premiare il re di Spagna l'impegno presosi da D. Giuseppe Monino suo fiscale mandato in Roma per la fatale supressione de Gesuiti, volle in quest'anno premiarlo con alzarlo per suo primo Ministro per gli affari stranieri del Regno, e licenziò da tal carica il Marchese Geronimo Grimaldi Patritio Genovese onde pur troppo sono un Giuoco di Scacchi li affari delle Corti e da' schivarsi quanto si può quel fatale Sic volo sic iubeo stat pro ratione voluntas.

Il manoscritto m.r. V 2 19 continua così:

Dopo avere Geronimo Grimaldi Patrizio Genovese esercitata la carica di Primo Ministro del Re Cattolico Carlo III, e dopo di avere dal medesimo dimandato più volte il suo congedo, vedendo gli affari di quella Monarchia in più intrighi per l'amministrazione degli altri Ministri e Subalterni, finalmente in questo anno ottenne l'intento et instigato dal Re qual soggetto lui puotesse sostituire lui propose D. Giuseppe Munsignor (sic) *Conte di Florida Bianca che già esso Re mandato avea a Roma per sollecitare la suppressione de Gesuiti; onde memore S. Maestà de serviggi lui prestati dal Grimaldi, e del buon esito di tutti gli affari in cui l'avea impiegato presso le principali Corti d'Europa lo destinò suo Ambasciatore residente in Roma con una pingue provista; conobbe il Re la poco buona armonia che dimostrarono li Ministri Spagnoli ad esso Grimaldo nonostante che questi con tutti fosse prodigo, e non risparmiasse spesa e profusione del suo peculio per rendersi tutti bene affetti. Partito che fu da Madrid volendo S. Maestà far comprendere a tutti la sua munificenza, spedì in seguito un corriere a bella posta con suo Real Decreto « Creando Grande di Spagna Duce » detto Grimaldi dichiarando che tal dignità fusse in perpetuo permanente nella sua Casa con una pensione riguardevole per spiegare il suo carattere in la Corte di Roma, con tutta magnificenza, e splendidezza.*

Morì il Re di Portogallo; a lui succedette nel Regno Maria Francesca Principezza de Brasile, e moglie di D. Pietro fratello di esso Re. Videsi in Lisbona delle mutazioni rimarchevoli. Fu relegato in un suo feudo il Ministro Caravegli autore di tutti li disordini, ed ivi postevi guardie per la custodia, rilasciati di prigione li 5 Gesuiti, e provisti del necessario come altresì il Vescovo di Coimbra, e quattro de Principali Fidargli, tutti come innocenti finalmente posto in custodia detto Cavaglio, et assegnati Dottori per processarlo.

Nel mentre che fu in Genova eletto a 4 Febbraro in Duce Giuseppe Lomellino q. Nicolò, morì in Venezia Gio. Giacomo Grimaldi che fu Duce della Repubblica nel 1756, fu in seguito commissario Generale in Corsica, ebbe de Pleiti col Marchese di Malboe per sostenere il Decoro della Repubblica, e vi riuscì; ma veduto il poco Regolamento delle truppe Genovesi contro de Ribelli, e come questi erano bamborditi (!) dalla Politica Francese, ritornò a Genova, fece le sue rimostranze; non ebbero altresì effetto per la discordia fra li pareri, considerando che la discordia è cagione di grandi inconvenienti, e come dice il Vangelo che omne Regnum in se divisum desolabitur; *era passato a stabilirsi in Venezia, vedendo li suoi pareri non abbracciati dai cittadini, venne a rivedere la Patria, fece il suo testamento in atti del notaro Luigi Ghirardi in cui diè a divedere essere buon cittadino, zelante dell'onore e del vantaggio della Patria, mentre distribuì tutta la sua azienda e fra le altre cose che si fondessero cannoni per sua diffesa, si provvedesse la Pubblica Armeria di sufficienti Schioppi, si ele-*

gesse Mariscialo esperto oltremontano, e buon soldato per stipendio del quale le lasciava L. 10.000 l'anno, essortando il Pubblico a pagarle altre L. 4.000 per sussidio, che si accrescesse lo stipendio ai Gentiluomini (così detti) di Poppa delle Galere, si stabilissero due Ingegnieri, e si mantenessero allo studio, ed esercizio positivo, non a delineare Giardini, Palazzi o altre tenute de Patrizj, ma che applicassero al Militare, ed esercitati si fussero in campagna a serviggio dei Sovrani in le loro guerre; fece altre disposizioni in favore della Patria ed in ispecie un legato annuale per l'armamento de legni della Compagnia detta del soccorso contro dei Barbareschi.

Essendo antica ordinanza che la Casaccia detta volgarmente di S. Antonio de' Birri, perchè tutta composta d'Individui di questo ceto, a distinzione dell'altre Casaccie dei Cittadini non possa portare cappe di seta, nè galloni d'oro, o di argento, nè tabarri di veluto, o di glassé. In quest'anno principiarono a comparire con cappe lavorate, e tabarrini ornati di galloni. Si lamentarono presso de' Deputati del Pubblico gli Individui, e superiori delle altre Casaccie veggendo trasgredita l'ordinanza ed il volersi mettere al confronto di tanti Galantuomini; fu loro proibito l'uso di dette cappe, e tabarrini; ma alla fine prevalendo l'amicizia di questo ceto di persone necessarie al Pubblico riuscì loro ottenere dal Senato la permissione non solo di portare esse Cappe magnifiche ma anco ogni genere di ornamento d'oro, e d'argento, e che la Casaccia loro si dovesse nominare non S. Antonio de Birri, ma S. Antonio e S. Paolo l'Eremita. *Quest'Individui come necessarj al Pubblico, ed al Privato hanno sempre ottenuto quanto loro è stato in grado per la lucrosa amicizia con tutti li Cittadini tanto Nobili, che Mercanti si sanno profittare di questo ceto di persone, amici de' primi per mettersi in grazia, e de secondi per render lucrosa la sua professione.*

Sapendo di Genova la Repubblica quanto sia necessaria, e giusta la buona corrispondenza co' Principi confinanti al suo Stato, si compiacque di far consegnare al Re Sardo tre monetarj falsi suoi sudditi, ed egli alla medesima acconsentì un Capo Bandito di Polcevera, che teneva in prigione in Carosio.

Intese finalmente dal Senato e dalla Giunta di Giurisdizione le ragioni de' Parrocchiani di S. Stefano, e de Massari della Compagnia del SS. Sacramento ivi eretta, e considerando che il trasferire il Gius Parrocchiale in altra Chiesa, era di sommo pregiudicio, e dispendio ad essi Parrocchiani nel temporale, ma molto più nello Spirituale, così col pubblico permesso fu li 16 marzo levato il Battisterio dall'antica Chiesa dell'Annonziata di Portoria, e fissato di nuovo in quella di S. Steffano con la permanenza dei Preti destinati a fare tutte le loro funzioni della Settimana Santa allora imminente, e tutte le altre Parrocchiali, ed obbligati li Padri ad assegnare a detti Preti abitazioni proprie nel Monistero, onde loro assegnarono 6 stanze per loro commodo.

Il contributo Ecclesiastico che pagavano tutti li Preti, Monasteri, Chiese, ed Opere pie, e Religiosi claustrali sino dal 1752 per indulto del Papa limitato da anni 10 terminati dal 1762 ciò nonostante continuato a riscuotersi col parere dei Teologi dal Pubblico, ed in fine nel 1771; ottenuta la riscossione di detto contributo per altro decennio dal nuovo Papa Clemente XIV Ganganello, finalmente in quest'anno 1777; dopo varj consiglj tenutisi in la casa di S. Giorgio coi Ministri Pubblici fu conchiuso di liberare detti Ecclesiastici dal pagamento di esso contributo, e siccome quest'era limitato, così fu istudiato il metodo di prolongare altre imposizioni per risarcimento della pretensione di essa Casa di S. Giorgio circa le contribuzioni pagate ai Tedeschi nel 1746.

Fu di nuovo messa sul Tapeto la Strada che deve unire Strada nuova con Strada Balbi. Idea speciosa, fu molto tempo discussa; ma considerata la grandiosa spesa il poco profitto de' Cittadini, e solo la communicazione delle Carrozze esistenti in Strada nuova con quelle di Strada Balbi, è stata differita la risoluzione a miglior tempo.

La scarsezza de' Pesci che prova questa Metropoli, perchè li Pescatori e Pescivendoli delle spiagge della Riviera li portavano ad esitare in Paesi Oltremontani, ha obbligato il Pubblico a fare una nuova Legge in atti del Secretario Luigi Ghirardi approvata dal Minor, e Maggior Consiglio sotto li 25 Aprile, e 15 Maggio quest'anno 1777 in cui veniva fissato il pagamento di tutti i Pesci che dal distretto di Portofino sino a Cogoleto volessersi asportare fuori di Stato, cioè Pesci di prima qualità L. 12 per Rubbo, della seconda L. 7.10, della terza L. 3.15 e della quarta L. 1.5.

Che la Gabella di quei s'introducono in Città fosse per li Pesci di prima qualità soldi 6 per Libra, per quei della seconda soldi 4, della terza soldi due, della quarta denari otto per libra.

Specificando in detta Legge li nomi dei Pesci di dette qualità, ed il prezzo che devono vendersi limitato; ma sulla considerazione de' disordini che potrebbero succedere tanto in danno de poveri Pescatori, che dei Gabellieri non fu posta essa Legge in esecuzione.

Fu pure in quest'anno fatta una riforma del Magistrato detto della consegna; mentre per l'avanti era composto di soggetti del maggior Consiglio fu stabilito d'Individui del minor Consiglio, e de' più riguardevoli avendovi aggionto per presidente un Senatore. Fu questo Magistrato istituito del 1628 in tempo della Guerra contro il Duca di Savoia; fu fatto tal cambiamento sul riflesso, che oltre le incombenze, che ha il Magistrato che sono molte, è suo obbligo di invigilare che ogni Oste, Locandiere e quei che alloggiano portino ogni giorno nota di quei che hanno in loro Casa, di che condizione; e si è questo per purgare la città di Vagabondi, ed Aventurieri, come altresì per sapere quai Personaggi, e di che qualità giongono in questa Metropoli, cosa molto gelosa, e bisognevole di soggetti esperti, prudenti e politici.

Notizie sulla tipografia musicale ligure dal XVI al XVIII secolo

di Maria Rosa Moretti

Non esistono studi specifici sulla tipografia musicale ligure e anche se vari sono i lavori che ne danno notizia, la reale situazione al riguardo è, allo stato attuale delle ricerche, difficilmente valutabile. Mentre da un lato infatti si tende ad attribuire scarsa importanza anche a questo aspetto della vita musicale ligure, in conformità al giudizio spesso superficiale su di essa, il ritrovamento di opere stampate in Liguria da valenti tipografi dimostra come un'indagine in questo campo possa essere tutt'altro che infruttuosa e priva di sorprese.

Questo studio, frutto di una ricerca condotta sui principali cataloghi e in numerose biblioteche, dà un contributo alla conoscenza della tipografia musicale sia aumentando il numero delle opere reperite, sia aggiungendo i nomi di alcuni tipografi a quelli già menzionati da Claudio Sartori nel suo « Dizionario »[1].

Fra questi il primo nome nuovo per il campo musicale è JOSEPHUM BERRUERIUM che nel 1522 pubblica a Savona un *Missale Romanum* oggi custodito presso l'Archivio di Stato di Lucca. Si tratta di un volume contenente molte e chiare pagine in notazione quadrata nera su rigo rosso.

Posteriore di circa cinquant'anni è la stampa *Sacramentorum libellus* (1578) di MARC'ANTONIO BELLONI ritrovata presso la Civica Biblioteca Berio di Genova. Questo tipografo, il cui contributo musicale sembrava ristretto alla sola stampa di libretti di opere[2], viene ora legittimamente inserito, per le numerose pagine in notazione ivi contenute, anche fra i tipografi di « caratteri » musicali.

Per il 1600 un nome nuovo che può essere aggiunto ai già riportati da Claudio Sartori è quello di GIOVANNI AGOSTINO CASONI, monaco francescano noto per aver curato la compilazione del *Manuale Choricanum* (1649). La scoperta di due *Corali*

---

[1] CLAUDIO SARTORI, *Dizionario degli editori musicali italiani* (Tipografi, incisori, librai-editori). Firenze. Leo S. Olschki Editore. MCMLVIII.

[2] C. SARTORI, op. cit., pag. 21.

(1646-1656) stampati in varie copie coi « tipi » da lui stesso ideati e costruiti[3] rivela oggi anche la sua attività tipografica musicale. Fonte del ritrovamento di questi Corali è la Biblioteca dei Francescani liguri presso il Convento della Visitazione di Genova, che conserva anche l'unica stampa musicale settecentesca finora rinvenuta: *Pia Subsidia* pubblicata nel 1735 a Genova da GIOVANNI FRANCHELLI.

All'insieme di questi nomi che in pratica raddoppiano il numero dei tipografi musicali liguri prima noti, occorre aggiungere il rinvenimento, altrettanto importante, di nuove stampe di Girolamo Bartoli (1589), di Giuseppe Pavoni (1610) e di Francesco Castello (1616). Tali rinvenimenti avvalorano, mi pare, l'ipotesi dell'esistenza di una non trascurabile attività tipografica musicale in Liguria; diversamente non sarebbe sufficientemente motivata la fabbricazione o l'acquisto di « tipi » musicali da parte di tipografi che ne avrebbero poi fatto scarso uso.

Nel presente lavoro si elencano anche quei libri dei quali, pur non conoscendo esemplari, si trova indicazione e a volte anche un'accurata descrizione in vari repertori[4]; non si inseriscono invece i *Dialoghi della Musica* di Anton Francesco Doni e i *Primi cinque libri di Madrigali* di Carlo Gesualdo per i quali va fatto un discorso a parte.

Secodo il Fétis[5] infatti, nel 1541 uscì a Genova, tradotta in italiano, l'opera di Anton Francesco Doni *Dialogos tres: unum de fortuna et infelicitate Caesaris; alterum de Delineatione* (*vulgo disegno*); *tertium de Musica*; opera che sarebbe stata precedentemente pubblicata in latino a Firenze (1534), ma nulla si è trovato a conferma di questa notizia, anzi gli studi sul Doni e quelli

---

[3] Insieme al fratello, il pittore Giovanni Battista. Ricaviamo queste notizie dalla lettura del frontespizio del *Corale* del 1646.

[4] FRANÇOIS - JOSEPH FÉTIS, *Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique*. Deuxième édition. Paris. Librairie de Firmin Didot Frères, fils et C. Imprimeurs de l'Institut. 1865.

NICOLÒ GIULIANI, *Notizie sulla tipografia ligure sino a tutto il sec. XVI*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », vol. IX, fasc. I, Genova, Tipografia del R.I. de' Sordomuti, MDCCCLXIX.

N. GIULIANI - L.T. BELGRANO, *Supplemento alle notizie della tipografia ligure sino a tutto il sec. XVI.* idem.

N. GIULIANI, *Secondo supplemento alle notizie sulla tipografia ligure sino a tutto il sec. XVI.* idem.

REMO GIAZOTTO, *La Musica a Genova nella vita pubblica e privata dal XIII al XVIII secolo.* Volume pubblicato sotto gli auspici del Comune di Genova, Società Industrie Grafiche, Genova 1951.

[5] F.-J. FÉTIS, op. cit., tomo III, pag. 38.

N. GIULIANI, *Secondo supplemento* [...], pag. 498.

specifici sui *Dialoghi della Musica* attestano che tale opera venne composta a Venezia nel 1544 [6].

Analoga è la situazione dei *Primi cinque libri di Madrigali* di Carlo Gesualdo che, sempre secondo il Fétis [7], sarebbero usciti a Genova nel 1585 [8]; ma tale data non concorda con quella delle sue prime edizioni che notoriamente risultano datate a partire dal 1594 [9].

Per quanto riguarda la stampa *Novi Madrigali de diversi autori* (Pavoni 1610) che il Sartori [10] inserisce tra i libri musicali, appare chiaro dalla lettura dell'intero frontespizio riportato dal Giazotto [11] che, trattandosi esclusivamente di una raccolta di testi poetici, non può trovare posto in questo studio.

Per lo stesso motivo non saranno qui riportati i nomi di quei tipografi che, anche se elencati dal Sartori, allo stato attuale delle ricerche risultano aver stampato solo libretti di opere (A.

---

[6] ALFRED EINSTEIN, *Il dialogo della Musica di Messer Anton Francesco Doni*, Rassegna Musicale, 1934.

GIANFRANCESCO MALIPIERO, *Antonfrancesco Doni - Dialogo della Musica*, Universal Edition Vienna - Londra - Milano 1965.

ANNA MARIA MONTEROSSO VACCHELLI, *L'opera musicale di Antonfrancesco Doni*, Cremona Athenaeum Cremonense, 1969.

CECILIA RICOTTINI MARSILI-LIBELLI, *Anton Francesco Doni, Scrittore e Stampatore*, Biblioteca Bibliografica Italica diretta da Marino Parenti. Firenze Sansoni Antiquariato MCMLX.

[7] F.-J. FÉTIS, op. cit., Tomo III, pagg. 469-470: « Les cinq premiers livres des madrigaux de Charles Gesualdo furent publiés en parties séparées, à Gênes, en 1585 ».

[8] Questi stessi madrigali, con l'aggiunta del VI libro, vennero nel 1613 stampati in partitura da G. Pavoni a cura di Simone Molinaro.

[9] Dalla dedica al *Secondo libro di Madrigali* (1594) apprendiamo della esistenza, di cui non si conosce però nè la data nè il luogo di stampa, di una precedente pubblicazione avvenuta sotto lo pseudonimo di Giuseppe Pilonij. E' possibile che la notizia del Fétis possa riallacciarsi a questa informazione?

Notizie non sempre esatte si hanno anche in altri repertori. Basti citare la *Die Musik in Geschichte und Gegenwart-Allgemeine Enzyklopädie der Musik* di F. Blume, Kassel e Basilea 1949 e segg., che pone Genova come luogo di stampa del V libro di Madrigali del 1611.

[10] C. SARTORI, op. cit., pagg. 115-116.

[11] REMO GIAZOTTO, *Poesia del Tasso in morte di Maria Gesualda*, Rassegna Musicale, 1948. « Novi Madrigali - de - diversi auttori - che possono servire - per varie musiche - allegre et dolorose - come quelli fatti in morte di donna Maria DAvalos - Per Giuseppe Pavone - con licentia: Genova 1610.

Casamara, B. Guasco, P. G. Calenzani, ecc.)[12] o libri di argomenti attinenti alla musica.

Un rapido esame delle schede che seguono può facilmente indurre a ritenere pressoché inesistente l'attività tipografica musicale nel '700; ciò appare strano se si considera che il principale studio sulla musica genovese parla di un'intensa vita musicale in questo secolo (basti tra l'altro ricordare le numerose opere rappresentate nei teatri del Falcone e di S. Agostino).

In effetti dalla consultazione di un registro del XVIII secolo[13] si ha notizia della pubblicazione di un discreto numero di opere in musica. E' vero che potrebbe trattarsi esclusivamente dei testi di tali opere, ma resta il fatto che solo in due casi è espressamente nominata la stampa di *libretti*. Pare quindi opportuno citare i nomi dei tipografi, insieme al numero delle loro opere e all'anno di stampa; tali notizie saranno almeno un contributo alla storia musicale ligure e potranno rendere più sicure ulteriori scoperte in questo campo[14].

GIUSEPPE DELLE PIANE

1732 - 1734 (non specifica il numero delle opere stampate)

GIOVANNI FRANCHELLI

1737 - 1738	Tre opere in musica
1738	Due opere in musica
1740	Due opere in musica
1742 - 1743	Quattro opere in musica
1743 - 1744	*Libretti* di musica
1746 - 1747	Quattro opere in musica
1748	Due *libri* dell'opera in musica
1749	Due opere in musica
1750	Due opere in musica e « burlette » pure in musica

[12] Aggiungo i nomi di Giovanni Ciarlo e Marc'Antonio Ferrari che nel 1676 stamparono a Genova il dramma per musica di Giacomo Francesco (o Giovanni Francesco) Bussani « Enea in Italia ». Tali nomi non risultano nell'elenco di Claudio Sartori. Vedi: S.P. e P.H. MICHEL, *Répertoire des ouvrages* [...]. Tomo 1, pag. 234.

[13] Manoscritto posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Genova (M.G. 4. 10).

[14] Non vengono qui elencati i molti casi nei quali pur parlando di « opere », « comedie giocose », « comedie buffe » ecc., non viene specificato il termine « in musica ».

MICHELE FRANCHELLI

1752	Tre opere « giocose » in musica
	Due opere in musica
1753	Cinque opere « giocose » in musica
	Due opere in musica

STAMPERIA CASAMARA (pagamenti effettuati da Giuseppe Grondona)

1764 - 1765	Non specifica il numero delle opere
1766	Due opere in musica

BERNARDO TARIGO

1767	« . . . opere stampate in musica più volte in questo anno ».
1768 - 1769	Due Comedie o sia Opere grandi in musica

* * *

L'elenco delle biblioteche che possiedono le varie opere è stato ricavato dalla consultazione di vari cataloghi ed aggiornato attraverso lo schedario dell'*Ufficio Ricerche Fondi Musicali* della Biblioteca Braidense di Milano [15].

Due ** segnaleranno le stampe da me rinvenute e non ancora inserite in cataloghi di tipografi musicali; mentre un * indicherà gli esemplari dai quali sono stati ricavati i dati riportati nelle seguenti schede.

La misurazione dei libri, che è stata effettuata in alcuni casi direttamente sugli originali, e in altri sulle fotocopie, è riportata in mm.

---

[15] Ufficio diretto dal Dott. Claudio Sartori.

BIBLIOGRAFIA

VENANZIO BELLONI - *Pittura genovese del Seicento dal manierismo al barocco*, Emmebi, 1969, Genova.

VENANZIO BELLONI - *Pittori francescani liguri* (*Fra Simone da Carnoli*), in « Quaderni N.S. » n. 2-3-4, maggio 1966.

F.-J. FÉTIS - *Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique*. Deuxième édition. Paris, Librairie de Firmin Didot Frères, fils et C. Imprimeurs de l'Institut, 1865.

GAETANO GASPARI - *Catalogo della Biblioteca Musicale G. Martini di Bologna*, ristampa anastatica di N. Fanti, O. Mischiati, L.F. Tagliavini. Arnoldo Forni Editore, Bologna 1961.

EMMA GIANCARLI - *Inestimabile tesoro bibliografico scoperto a Genova* in « 360 gradi », 1968, n. 2.

REMO GIAZOTTO - *La Musica a Genova nella vita pubblica e privata dal XIII al XVIII secolo*. (Volume pubblicato sotto gli auspici del Comune di Genova), Società Industrie Grafiche, Genova, 1951.

REMO GIAZOTTO - *Poesia del Tasso in morte di Maria Gesualda*, in « Rassegna Musicale », 1948.

NICOLÒ GIULIANI - *Notizie sulla tipografia ligure sino a tutto il sec. XVI*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », vol. IX, fasc. I, Genova, Tipografia del R.I. de' Sordomuti, MDCCCLXXIX.

N. GIULIANI e L.T. BELGRANO - *Supplemento alle notizie della tipografia ligure sino a tutto il sec. XVI*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », vol IX, fasc. 2, MDCCCLXX.

NICOLÒ GIULIANI - *Secondo supplemento alle notizie sulla tipografia ligure sino a tutto il sec. XVI*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », vol. IX, fasc. 3 MDCCCLXXVII.

EMILIO MAGGINI - *Lucca, Biblioteca del Seminario, Catalogo delle musiche stampate e manoscritte del Fondo Antico*. Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1965.

S.P. e P.H. MICHEL - *Répertoire des ouvrages imprimés en langue italienne au XVII siècle conservés dans les bibliothèques de France*, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1972.

CLAUDIO SARTORI - *Dizionario degli editori musicali italiani* (Tipografi, incisori, librai-editori), Firenze, Leo S. Olschki Editore, MCMLVII.

CARLO SCHMIDL - *Dizionario Universale dei Musicisti*, vol. I e II e supplemento, Casa Editrice Sonzogno, Milano 1926.

Die Musik in Geschichte und Gegenwart - Allgemeine Enzyklopädie der Musik di F. Blume, Kassel e Basilea 1949 e segg.

Répertoire International des Sources Musicales. G. Henle Verlag München, Duisburg.

ABBREVIAZIONI

C., A., T., B., b.c.	Canto, Alto, Tenore, Basso e basso continuo
Bibl.	Biblioteca
c., cc.	carta, carte
fasc.	fascicoli
mm.	millimetri
ms., mss.	manoscritto, manoscritti
n., n.n.	numerate, non numerate
op. cit.	opera citata
pag., pagg.	pagina, pagine
segg.	seguenti
vol., voll.	volume, volumi

TAV. I

Missale Romanum (Savona 1522), Archivio di Stato di Lucca

** 1522 — MISSALE ROMANUM

Missale Romanum Noviter Impressum ordine quodam miro | ad facillime omnia q̄ʒvis pauca sint; que in ipso ad alias paginas remittuntur invenien | da. Et misse fere omnes habentur in suis locis complete ꝛ integre paucis exceptis | que in promptu haberi possunt: adeo ut sacerdos quilibet quātumcūqʒ inex | pertus absqʒ alicuius ductu missas omnes immediate ꝛ absqʒ premedi|tatione aliqua invenire poterit doctus vero ab omni inquisitionis | onere liber ad altare ex abruto accedere possit.

Impressum | Saone per Magistrum Josephum Berruerium de | Monteregali. | M.CCCCC.XXII.

mm. 330 × 240, cc. 8 n.n., pagg. 258.
* Lucca, *Archivio di Stato* (Archivio della Compagnia della Croce, num. 3).

1543 — MADRIGALI

Libro Primo de | MADRIGALI | Novi tutti d'eccellen|tissimi Autori | QUINQUE VOCUM |

Appresso il Bartoli | GENOVA MDXXXXIII.

Non si conoscono esemplari [16].

1547 — FROTTOLE

Frottole Canzon Napolitane | & Barzellette | de Diversi autori | Per cantar a più voci | Stampato | & Posto in luce | Quinque vocum |

In GENOVA Appresso il Bartoli alle Casane | MDXXXXVII.

Non si conoscono esemplari [17].

---

[16] R. GIAZOTTO, *La musica a Genova* [...], pagg. 127, 128 e 184. L'illustre studioso genovese ha notizia di questa stampa da una *Miscellanea di documenti d'archivio genovesi tra il 1440 e il 1550*: in schede manoscritte di A. Ferretto, Bibl. Berio, Genova. Tali schede sono però oggi irreperibili presso questa biblioteca. La notizia è comunque di notevole interesse se si considera che l'inizio dell'attività tipografica genovese del Bartoli (N. GIULIANI, *Notizie sulla tipografia* [...], pag. 277) verrebbe con queste stampe anticipato di circa quaranta anni.

[17] Vedi nota 16.

1572 — [18]MADRIGALI

LIBRO DE MADRIGALI | Con le Nove Musiche da strumenti | e da voce | DE LI ILLUSTRI MUSICI GENOVESI | Pinello, da la Gostena, Dueto | col famoso madrigale della vinitiana | trista, tutti a fatiche riuniti dal | Nostro M. A. Dueto piam. | A Quattro voci. | S'haverà vaghezza de li seguenti madrigali

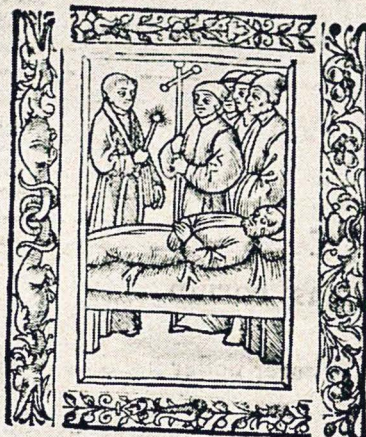
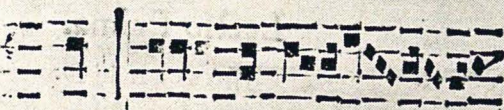
PINELLO:	Giont'è hor mai l'hora (à la napolitana)	
	Diede Clori a Philli	
	Speme perduta e viva	
	Ardon le vene e i polsi	
	Non resta al core	
	Rore ti priego	
	Ov'è amore è vita	
	Per mari e monti io chiamo	I parte
	Monti rupi ruini	II parte
	Splenda 'l Sole o la Luna.	
DA LA GOSTENA:	In Dio vedrai	
	Cantiamo insieme	
	Trà i capei d'or	
	Come un'onda è il mio amore	
	Rispetto di te (a cinque voci)	
	Fortuna è ciecha	
	Gioia conforto	
	Io non nego, ma non sò	
G.S. ...	(due madrigali) [19]	
D. DUETO:	Chlori spandea lamenti	
	Duolmi 'l ricordo	
	Fugge l'hora	
	Padre del Ciel.	

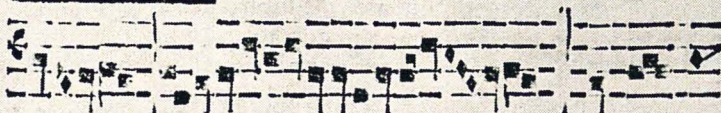
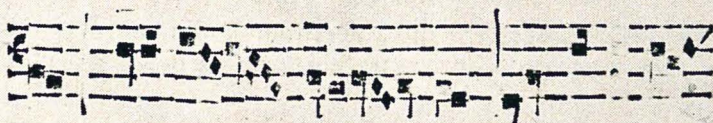
In GENOVA Appresso il Bartoli, MDLXXII

Non si conoscono esemplari.

---

[18] R. GIAZOTTO, *La musica a Genova* [...], pagg. 297, 298: « Di questa stampa, della quale non si conosce alcun esemplare superstite, si ha notizia nel « Chatalogo de la livraria » di J. Bartoli con quel, che si *trova e si vende à l'angolo della nova Strada in Genova, da presso al Portico Sauli. Li quali libri haver si possono etiam da Gio. Antonio Calvino à le Casane...* Questo catalogo, a sua volta, è contenuto nella penultima carta della raccolta dal titolo: *Ghirlanda fiorita...* » (vedi stampa seguente).

[19] Il Giazotto non elenca i titoli di questi madrigali.

94

Sequitur reſponſorium primum.

TAV. II

Sacramentorum Libellus (Genova 1578), Bibl. Civica Berio, Genova

1572 — GHIRLANDA FIORITA

Ghirlanda Fiorita | di Napolitane Gagliarde Grechesche et Justiniane | de Diversi Prestantissimi Auttori: Novamente stampate et Poste in Luce | Quinque Vocum |

Apud Girolamum Bartolum - GENUAE MDLXXII

Mazzone Marc. Antonio:	Mai vedeste (a 5)
	Giorno fu che indarno (a 5)
	Vieni non m'ancider (a 4)
Tudual (Tuttovale Menon):	Madonna dirò il vero (5)
Zarlino Gioseffo:	Balla balla Ell'è napolitana (5)
Willaert Adriano:	Pianza 'l Greco (5)
Fiesco Giulio:	Riguarda un poco in sa' (a 5)
	Non di de no, non pianzer (a 4)
	El Greco te varda (5)
	Valli vicin e rupi (a 5)
Porta Costantino:	Corrè, corrè, non ve voltar (a 5)
	Me dice à dio (a 5)
	Giasotacomu (a 4 e a 5)
	Le grechette or sù, or sù (a 4)
De Rore Cipriano:	No spero in Dio (5)
Perugino Anselmo:	Dore mi fa ballar la justiniana (5)

Unico esemplare a Dresda [20].

** 1578 — SACRAMENTORUM LIBELLUS

Sacramentorum | libellus secundum | Romanam Ecclesiam, | iussu illustris. et Rever. | D. D. Cypriani Pallavicini | Archiepiscopi Genuensis | ad usum et utilitatem | Totius Cleri civitatis, et dioecesis Genuensis nuper editus.

GENUAE | Apud Marcum Antonium Bellonum, M.D.LXXVIII

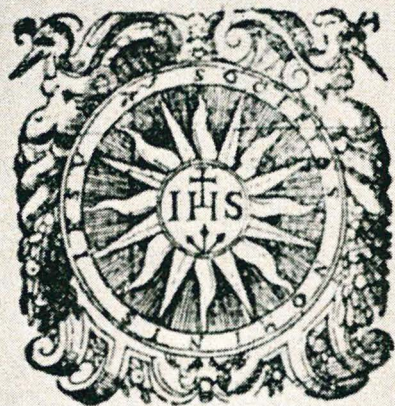
mm. 210 × 140, pagg. 2 n.n., 123 n., 3 n.n. (si riscontrano alcuni errori nella segnatura delle pagine).
* Genova, *Biblioteca Civica Berio.*

---

[20] R. GIAZOTTO, *La musica a Genova* [...], pagg. 297, 298. Il Giazotto tralascia però di dirci presso quale Biblioteca o Archivio si trovi; le mie ricerche presso la *Sächsische Landesbibliothek*, che a Dresda è un'importante fonte di opere musicali, hanno dato esito negativo.

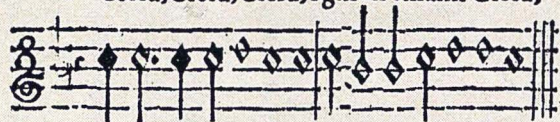
LODI DEVOTE PER VSO DELLA DOTTRINA CHRISTIANA.

CON PRIVILEGIO.

IHS

IN GENOA,

Appreſſo Girolamo Bartoli, 1589.

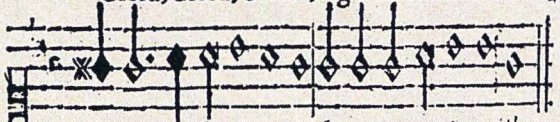
Canto.

Gieſù, Gieſù, Gieſù, ogniun chiami Gieſù,

chiamate queſto nome, col cuor, e con lamente.

Alto.

Gieſù, Gieſù, Gieſù , ogniun chiami Gieſu,

chiamate queſto nome, col cuor, e con la mente.

Tav. III - *Lodi devote* (Genova 1589), London, (British Museum)

** 1589 — LODI DEVOTE[21]

Lodi | Devote | per uso | della dottrina | Christiana. | Con privilegio. |

In GENOA, | Appresso Girolamo Bartoli, 1589.

mm. 140 × 90, pagg. 2 n.n., 80 n. da 2 a 80.
* London, *British Museum.*

1590 — TOSONE Marcello[22]

Di Marcello | Tosone, | il Primo Libro de | Madrigali à quattro voci. | Novamente dato in luce. |

In GENOVA, | Appresso Girolamo Bartoli, MDXC. | Con licenza de' Superiori.

mm. 235 × 165, fasc. 4 (C., A., T., B.,), pagg. 2 n.n., pagg. 22 n. Contiene 22 madrigali.

Dedica « Al Molto Illus. Sig. e Patron Mio Osservandiss. il Sig. Camillo Pavese, Barone di Gevisa, e Casal Novo. Volendo à richiesta d'alcuni miei Signori dare alle stampe questi Madrigali... Di Genova a li 12 di Luglio. 1590. Di V. Sig. Molt'Illust. Affettionatiss. Servitore. Marcello Tosone.

* Bologna, *Civico Museo Bibliografico Musicale.*
Napoli, *Biblioteca del Conservatorio*: A., T., B., (A. mutilo da pag. 15).

1593 — TOSONE Marcello[23]

Il primo libro de Mottetti[24] a cinque voci.

---

[21] Questa stampa è l'ultima delle quattro parti del « *Sommario | della Dottrina | Christiana | per la citta, et Diocese | di Genova.* | Con privilegio. | In GENOVA, | Appresso Girolamo Bartoli. 1589. | Con licenza de' Superiori. N. GIULIANI e L. T. BELGRANO, *Supplemento alle notizie* [...] pag. 375.

[22] Il FÉTIS, *Biographie universelle* [...], vol. VIII, pag. 245, erroneamente scrive: Maratto Tosone (anziché Marcello Tosone). Il GIULIANI, *Secondo supplemento alle notizie* [...], pag. 541, ripete lo stesso errore.

[23] Vedi nota 22. La notizia dell'esistenza di questa stampa, data dal FÉTIS, *Biographie universelle* [...], pag. 245, tomo VIII, viene in seguito riportata identica dal GIULIANI, *Secondo supplemento alle notizie sulla tipografia ligure sino a tutto il sec. XVI.* In Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. IX, fasc. 3. MDCCCLXXVII, pag. 544.

[24] Il Giazotto nel suo libro *La Musica a Genova* [...], pag. 160, parla di una seconda stampa di Madrigali con questa stessa data.

In GENOVA, | Appresso Girolamo [25] Bartoli, MDXCIII.
Non si conoscono esemplari.

1610 — S T R A T A Giovanni Battista

Arie di Musica | del Rever. Prete | Gio. Battista Strata | Benefitiato nella Massa, & Organista del Domo di Genova. | A Una, Due, Tre, e Quattro Voci. | sopra le lodi spirituali | Cavate da un libro intitolato Vita, e Passione di Nostro Si|gnor Giesù Christo, e della sua Santiss. Madre Vergine | Maria, con l'aggiunta della riforma del peccatore. | Mandate in luce ad instanza | dell'Oratorio della Dottrina Christiana. | Aggiuntovi [26] nel fine | Le Letanie della Madonna, e quelle de' Santi, | Con le sue Preci seguenti, à due Chori separati. | A Quattro voci. | Et il Salmo Miserere mei Deus in Falsobordone, | per concertare con Voci, e Stromenti. | A Quattro et Otto Voci. |

In GENOVA, MDCX. | Appresso Gioseppe Pavoni [27]

mm. 230 × 170, pagg. 80 (non numerato il frontespizio).

Dedica « Alla Molto Illustre Signora, e Padrona mia Osservandissima, La Signora Bannetta Raggia, dell'Illustrissimo Signor Gio. Filippo, dignissimo Senatore della Serenissima Republica Di Genova. Non sono molti giorni, ch'io da un Reverendo Religioso, di cui V.S. è singolarmente divota, fui richiesto à comporre le seguenti Arie di Musica, sopra le Lodi spirituali raccolte per commune beneficio, e per uso de' fratelli, e sorelle della Dottrina Christiana... Di Casa li 10. d'Ottobre 1610. Di V.S. molto Illustre Affettionatissimo Servitore Gio. Battista Strata.

* Milano, *Biblioteca Nazionale Braidense.* Esemplare mutilo (Vedi nota 26).

Roma, *Biblioteca Vallicelliana.*

Tübingen, *Univ. Bibl. Tübingen.*

---

[25] Probabilmente questo libro fu stampato dagli Eredi di Gerolamo Bartoli in quanto, secondo il GIULIANI, *Notizie sulla tipografia* [...], pag. 277, questi sarebbe morto nel 1591.

[26] Quest'ultima parte mancante nella stampa della Bibl. Braidense di Milano, si trova, completa del suo frontespizio, nel libro posseduto dalla Bibl. Vallicelliana di Roma. (Vedi la stampa seguente).

[27] Nell'ultima pagina leggiamo: « Lo Stampatore à i Signori Musici. Non si maravigliaranno, se trovaranno nella presente operetta alcun mancamento, ò difetto della stampa, per conto della musica: che per esser cose di poca importanza, non si essendo potuto far altrimente per adesso, si è lasciato trascorrere; e questo per mancamento di caratteri; Quali per l'avvenire si procurarà sijno all'ordine per altre occorrenze ».

** 1610 — S T R A T A Giovanni Battista

LETANIE [28] | Della Madonna, | Che si cantano nella S. Casa di Loreto, | In Musica ariosa, e breve. | Con le Letanie de' Santi, | E sue Preci seguenti, à due Chori separati. | A Quattro Voci. | E nel fine il Salmo Miserere in Falsobordone, | per concertare con Voci, e Stromenti, | A Quattro, & Otto Voci. | Nuovamente composte, e mandate in luce | Dal R. Prete Gio. Battista Strata | Benefitiato nella Massa, & Organista del Domo di Genova. | Dedicate alla Molto Rev. Sig. Suor | Giovanna Battista Fiesca | Monaca nel Monastero di S. Leonardo. |

In GENOVA, MDCX. | Appresso Gioseppe Pavoni.

mm. 230 × 170, pagg. 24 (il frontespizio non è numerato).
* Roma, *Biblioteca Vallicelliana.*

1613 — G E S U A L D O Carlo

Partitura | delli sei libri | de' madrigali | a cinque voci. | Dell'Illustrissimo, & Eccellentiss. | Prencipe di Venosa. | D. Carlo Gesualdo. |

Fatica | di Simone Molinaro | Maestro di Capella nel Duomo di Genova. |

In GENOVA. | Appresso Giuseppe Pavoni. MDCXIII. | Con licenza de' Superiori.

mm. 350 × 250, cc. 2 n.n., 242 n. (la numerazione delle carte è in vari punti errata, e pertanto essa giunge sino a c. 246 anzichè 242).

Dedica « Alla concorde Fama Della gentilezza, Immensa, Infinita, Incomparabile de' candidi amadori dell'Armonia Limpidiss. Cristalli d'immaculato ingegno humili in se stessi gloriosi in altri Cieli stabiliss. di trasparente verità Simone Molinaro Ad onta del Molino temporale, invincibil distruggitore delle terrene speranze, sacra queste canore perle stillate nella conca dell'eterna bellezza da' raggi del Prencipe di Venosa, Venere nella union delle gratie, e Sole della virtù musicale ».

Berlin, *Deutsche Staatsbibliothek.*
Bruxelles, *Bibliothèque royale de Belgique.*
Hannover *Niedersächsische Landesbibliothek.*
London, *British Museum* (due copie)
Royal College of Music.
Paris, *Bibliothèque du Conservatoire.*

---

[28] Vedi nota 26.

LETANIE
DELLA MADONNA,
Che ſi cantano nella S. Caſa di Loreto,
In Muſica arioſa, e breue.
CON LE LETANIE DE' SANTI,
E ſue Preci ſeguenti, à due Chori ſeparati.
A Quattro Voci.
E nel fine il Salmo Miſerere in Falſobordone,
per concertare con Voci, e Stromenti,
A Quattro, & Otto Voci.
Nuouamente compoſte, e mandate in luce
DAL R. PRETE GIO. BATTISTA STRATA
Benefitiato nella Maſſa, & Organiſta del Domo di Genoua.
Dedicate alla Molto Reu. Sig. Suor
GIOVANNA BATTISTA FIESCA
Monaca nel Monaſtero di S. Leonardo.

IN GENOVA, MDCX.
APPRESSO GIOSEPPE PAVONI.

TAV. IV

STRATA GIOVANNI BATTISTA - *Letanie della Madonna* (Genova 1610), Roma, Bibl. Vallicelliana

Wien, *Österreichische Nationalbibliothek;*
Minoritenkonvent, Klosterbibliothek und Archiv.
Bologna, *Civico Museo Bibliografico Musicale.*
Como, *Biblioteca Comunale.*
Firenze, *Biblioteca del Conservatorio.*
* Milano, *Biblioteca del Conservatorio.*
Montecassino, *Biblioteca dell'Abbazia.*
Napoli, *Biblioteca del Conservatorio* (due copie).
Reggio Emilia, *Biblioteca Municipale.*
Roma, *Biblioteca Casanatense,*
Biblioteca del Conservatorio S. Cecilia.
Zagreb, *Hrvatski glazbeni zavod, zbirka Don Nikole Udina Algarotti.*

1615 — COSTA Francesco Antonio

Messa a quattro | con sei Salmi, | E un Magnificat, | A tre composti per interpositione ne i | concerti, à i quali seguitano mo|tetti à due, & tre voci. | Novamente datti in luce. | Da Francesco Antonio Costa | da Voghiera Maestro di Capella, | & Organista, | Di S. Francesco di Genova col Basso | al Organo. | LIBRO PRIMO.

In GENOVA, Appresso Giuseppe Pavoni, | MDCXV. | Con licenza de' Superiori.

mm. 220 × 150; fasc. 5; C. pagg. 35, A. pagg. 11 T. pagg. 31 (1 c. n.n. con lo stemma), B. pagg. 30 (1 c. n.n. con lo stemma), b.c. pagg. 22 (1 c. n.n. con lo stemma). Il fascicolo del b.c. non porta alcuna dedica.

Dedica « All'Illustre, et Generosissimo Signore il Signor Capitan' Gio Antonio Boccalandro mio osservandiss... di Genova li 10 Settembre 1615 ». L'esemplare posseduto dal Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna è dedicato invece « Al Molto Rev. Padre Mio Sig. Osservandiss. il Padre Maestro Mauritio Centini Min. Con. ».

A questa dedica iniziale ne seguono 14, una per ciascun motetto, e precisamente:

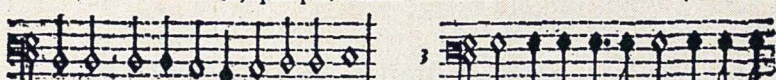
Al M. Rev. P. il P. Maestro Stefano Angerio Min. Con. (C., B.).
Al Illustre Signore, il Signor Gio: Battista Boccalandro (C., B.).
Al M. Rev. P. il Maestro Domenico Rosselli Min. Con. et Musico Eccellentiss. (C., B.).
Alla Illustre Signora la Signora Chiara Boccalandra (C., B.).
Al Mol. Rev. P. il Maestro Giuliano Alberti Min. Con. (T., C.).
Al Illustre Signore, il Signor Hieronimo Boccalandro (C., T.).
Al Min. Rev. P. il P. Maestro Nicolò Pini Min. Con. (C., T.).
Al Rev. Padre il Padre Fra Paulo Nove. Min. Con. (C., A., B) (l'Alto è senza dedica).

PASSIO SECVNDVM MATTHEVM.

Aſſio Domini noſtri Ieſu Chriſti ſecundum Matthe

um. In illo tempore: Dixit Ieſus diſcipulis ſuis.

2 Sci tis, quia poſt biduum Paſcha fiet: & filius hominis tra-

detur, vt crucifiga – tur C 3 Tunc congregati ſunt principes

ſacerdotum, & ſeniores populi, in atrium principis ſacerdotum, qui di

cebatur Caiphas: & conſilium fecerunt, vt Ieſum dolo tenerent, & occide-

rent Dicebant autem. 4 SS Non in die feſto, ne forte tumultus

TAV. V

MOLINARO SIMONE - *Passio Domini nostri* (Lodani 1616), Roma, Bibl. Apostolica Vaticana

Al Rev. P. il P. Fra Bernardino Lavezzari Baccilliere di Sacra Theologia Min. Con. (C., T., B.).
Al devoto religioso Fra Augustino Boccalandro Min. Con. (C., T., B.).
Al Rev. Padre il Padre Girolamo Trabucco Min. Con. (C., T., B.).
Al Illustre Signore, il Signor Oratio Rovelli Alfieri Valorosissimo (C., T., B.).
Al M. Rev. signor Don Giaccomo Cannonico dignissimo di Noli (T., B.).
Al mol. Rev. P. il Padre Maestro Ottaviano Augusto Min. Con. (T., B.).
* Lucca, *Biblioteca del Seminario.*
Bologna, *Civico Museo Bibliografico Musicale*: T., B., b.c.

** 1616 — MOLINARO Simone

Passio | Domini Nostri | Iesu Christi | secundum | Matthaeum, Marcum, Lucam, | et Ioannem. | Nunc primum in Musicas notas redacta, & aedita | studio, & opera | Simonis Molinarii.

LODANI, | Apud Franciscum Castellum, | Superiorum permissu. | MDCXVI [29].

mm. 265 × 195, pagg. 4 n.n., pag. 80.
Dedica « Ad perillustres. DD. Praepositum, et Canonicos Ecclesiae D. Laurentii. Genuae. Novo Cal. Martij Anno 1616.
* Roma, *Biblioteca Apostolica Vaticana.*

1616 — MADRIGALI

Madrigali |de diversi | Auttori, | Accommodati per | Concerti Spirituali, | Dal R.P.F. Girolamo | Cavaglieri dell'Ordine di | S. Basilio. | Opera Quinta. |

In LOANO, | Appresso Francesco Castello. MDCXVI. Con licenza de' Superiori.

mm. 230 × 160, fasc. 5, pagg. 21.
Dedica « Illustrissimo, ac Reverendissimo D.D. Ursino De Berthis Tergestinensi Episcopo Vigilantiss. et Comiti. Necnon Sereniss. D.D. Fer-

---

[29] Il musicologo Raffaele Casimiri in un foglio manoscritto aggiunto al frontespizio scrive: « La trascrizione della melodia del Passio in note musicali è per ora sconosciuta, ed è pertanto opera rara di Simone Molinaro », e aggiunge: « L'Eitner, Quellen... VII, 19, dice che della vita del Molinaro non si sa altro dopo la stampa dei Madrigali del Gesualdo dell'anno 1613; l'opera, o meglio la redazione con note musicali usate per la polifonia del Passio lo fa sapere vivo ancora l'anno 1616 ».

dinandi Archiducis Austria à Consilijs, F. Hieronymus de Cavalerijs Mediolanensis. F.P.O. Multum temporis, multumque laboris frustra... ».
* Bologna, *Civico Museo Bibliografico Musicale*: C., T.

TAVOLA

Deggio dunque partire	Vulnerasti cor meum	1	L. Marenzio
Io partirò	Sanctissima Maria	2	L. Marenzio
Ma voi caro ben mio	Ave de Coelis alma	3	L. Marenzio
Che puoi tu farmi Amor	Immaculata Virgo	4	R. Giovanelli
Morir non può il mio core	Dilectus meus mihi	5	G.M. Nanino
Chi per voi non sospira	O Mater veneranda	6	A. Zoilo
Che fà oggi il mio sole	Veni in hortum meum	7	L. Marenzio
Fillida mia	Carissima soror, & sponsa	8	L. Marenzio
Amor poiche non vuole	Ego dilecto meo	9	L. Marenzio
Chi strinse mai	Quā pulchra es amica mea	10	L. Marenzio
Donna la bella mano	Veni amica mea	11	R. Giovanelli
Chi farà fede al Cielo	Sponsa aeterni Patris	12	A. Striggio
Amor deh dimmi come	Mater intemerata	13	G.M. Nanino
Donna gentil	Iubilate & exultate Deo	14	G.M. Nanino
Aminta mio gentil	Iesu dulcissime	15	A. Gabrielli
	Vidi speciosam	16	D'incerto
Cantate ò felici alme	Mater misericordiae	17	D. Micheli
	Salve Regina	18	P. Vinci
Caro dolce ben mio	Surge formosa mea	19	A. Gabrielli
Mentre qual viva petra	Fiilia summi regis	20	L. Marenzio

** 1646 — HYMNARIUM

Hymnarii | Novi Pars Prima, | Nocturnales Hymnos | continens, | [pro]priosq̄. Mino[rum] Ordin. | complectens, | à F. Ioan: Augustino | Casono de Spedia | Genuē. Min ob. Re. | excusa, atqȝ ab ipso, sūpti[bus] sui Ioā: Bap̄tę | Casonj ex Ant. fratris, |

Impressa 1646. | GENUAE. | in Cōv. S. M. Pacis.

mm. 620 × 390, cc. 2 n.n., pagg. 102; seguono cc. 2 mss. La numerazione delle pagine inizia quindi nuovamente da 1 a 96. In fine cc. 4 mss.

A c. 2 oltre alla « Superiorum Licentiae » leggiamo la dedica al « Reverendissimo P.F. Ioanni a Neapoli Ordinis Minorum Strictioris Observantiae Theologo, Praedic. Gen. S. Officii Consultori Doctissimo. Totiusque ordinis minorum ministro generali vigilantissimo ».

* Genova, *Bibl. del Convento della Visitazione.*
Albenga, *Convento delle Clarisse.*

HYMNARIU
Noui Pars Prima,
Nocturnales hymnos
continens,
pprioſq; Minoꝝ Ordin.
complectens,
à F. Joan: Augustino
Casono de Spedia
Genuē. Min. Ob. Rc.
excusa, atq; ab ipso,
sũptib⁹ sui Joã: Bapte
Casonj ex Ant.° fratris,
jmpressa. 1646.
GENUAE.
jn Cōu. S. M. Pacis.

.iiij.
arbitriq; gẽtiũ, p cuius ille,
hic p crucis victor neces.
vite senatũ laurea ti possi
dent. O Roma felix, que
duoꝝ principum es cosecra
ta glorioso sanguine: hor

Tav. VI
Hynnarium (Genova 1646), Bibl. Convento della Visitazione, Genova

1649 — C A S O N I Giovanni Agostino

Manuale | Choricanum | ab Utriusque sexus | Choricistis | concupitum, | Clericis Omnibus | necessarium, & maximē | Iuvenibus. | Per F. Io: Augustinum Casonū de | Spedia Min. Ref. Prov. Genua | annotatū, collectū, dispositum. |

Anno 1649 | GENUAE, Ex Officina Farroni.

mm. 115 × 90, cc. 8 n.n., pagg. 247, cc. 3.
Le Litanie e gli Inni sono a 4 voci.
* Genova, *Biblioteca del Convento della Visitazione* (due copie sino ad oggi sconosciute, una è mancante del frontespizio).
Bologna, *Civico Museo Bibliografico Musicale.*

** 1656 — P S A L T E R I U M R O M A N U M

Psalterii | Romani | Pars Prima | Diurnales Horas Continens, | Psalmos scilicet, & Hymnos, Qui ad Primã, Tertiã, Sextã, | et Nonã, ac ad Vesperas, & Completorium recitari solent. | Ordinis Verò Minorum Hymni Adduntur in Fine. | Juxta Normam Breviarii | ex Decreto Sacrosanti Cōcilii Tridentini Restituti. Pii Quinti Pontificis Maximi Jussu Editi, | Octavorumque Clementis, & Urbani Summorum Pontificum | auctoritate recogniti | à P. F. Io: Augustino Casono de Spedia Genuen. Ord. Minor | Strictioris Observ. Delineata, Formata, Correcta, | et Imprimi facta. |

GENUAE apud S. Mariam de Pace cum lic. Sup[eriorum] ac Privilegis MDCLVI. Sumptibus D. Joannis Baptistae Casoni.

mm. 480 × 360, cc. 2 mss., c. 1 n.n., 236 pagg. numerate (con errori) da 5 a 232. Inizia quindi una seconda parte di pagg. 102 (segnate erroneamente da 1 a 110) preceduta da 1 c. n.n. contenente il frontespizio: « Hymni Diurnales Novi Qui tàm de Tempore quam de Sanctis, & de Communi ad Vesperas Recitari Debent, Exceptis Ferialibus & Dominicae iam in hac Prima Parte Positis. Iuxta Foel: Recor: Säctiss. D. N. Papae Urbani Octavi Cōstitutionē, Cū alias Hymni Etc. ». Segue 1 c. n.n. del regestum.

In fine pagg. 24 dal titolo « Ordinis Minor. Diurnales Hymni. In festos S. Nominis Jesu ».

Seguono cc. 16 mss.

Dedica « Patriarchae Suo Patri Francisco, Viro Magno Seraphico,

In ræuerſione Proceſſionis duo, vel quatuor Cantores intrant in Eccleſiam, & clauſo oſtio, ſtantes verſa facie ad Proceſſionem incipiunt : Gloria laus &c., *& decantant duos primos verſus; Sacerdos verò cũ alijs extrà Eccleſiam, repetit eoſdẽ: deindè qui ſunt intùs canãt verſus ſequentes, vel omnes, vel partem, prout videbitur, & qui ſunt extrà, ad quoslibet duos verſus reſpõdent :* Gloria laus &c., *ſicut in principio.*

TAV. VII

Pia subsidia (Genova 1735). Genova, Bibl. del Convento della Visitazione

Et Xp̄o Jesu Similimo. Frater Joannes Augustino Casonus in eiusdem Sancti Religione Minimus, ac ex Genuensi Reformatorum Provincie Indignissimus Filius ».

* Genova, *Bibl. del Convento della Visitazione.*

** 1735 — PIA SUBSIDIA

Pia subsidia | sive | modus visitandi religiosos | infirmos | Ac SS. Sacramentis reficiendi; eorumque | Animas in Agone commendandi, & | Corpora sepolturae tradendi; | Cum alijs precibus. & requisitis, ad huius|modi ministeria ritē persolvenda: adhi | bito etiam per extensum ad Res | ponsoria, & Antiphonas | Mortuorum, Grego | riano Cantu: | Et in fine additis pro diebus Purific. B.M.V. | & Domin. Palmarum Antiphonis, in | versiculos distributis, ad Process. | in sexto tono canendis. | Usui religiosorum omnium, & praesertim | Fratrum Minorum, ac Monialium ac | comodatus, & iuxta Rit., ac | Sacerd. Rom. dispositus. | Per Religiosum Sacerdotem Ord. Minorum | S. P. Francisci Reg. Observ. |

GENUA MDCCXXXV | Typis Io: Franchelli; in Platea S. Laurentij. | Superiorum Permissu.

mm. 140 × 100, cc. 3 n.n., pagg. 217 n. da 7 a 224.
Dedica « Ad Pios Sacerdotes [...] ».
* Genova, *Bibl. del Convento della Visitazione.*

Tre nuovi manoscritti del sec. XVI acquisiti alla Berio

Sono recentemente entrati alla Berio, Sez. di Conservazione, per acquisto, tre manoscritti del sec. XVI di storia genovese.

Il primo di essi contiene, in due lettere datate 30 giugno e 2 luglio 1584, uno scambio di corrispondenza tra il giovane Gian Andrea Doria, comandante dell'Armata spagnola nel Mediterraneo al servizio di Filippo II e Marc'Antonio Colonna, vicerè spagnolo in Sicilia sulle future operazioni navali lungo la riviera italo-francese tra Genova e Nizza.

Il secondo di cui è autore Bernardino Giustiniani Rebuffo, *patrizio genovese, di cc. 19, è un lungo e avvincente pezzo redatto in forma di dialogo tra il Re di Spagna e don Fernando Alvarez duca d'Alba, generale spagnolo, governatore dei Paesi Bassi, sulla possibilità da parte del Re Filippo II di impadronirsi della Repubblica di Genova o eventualmente di installarvi una guarnigione.*

Il terzo, intitolato: Discorso del signor Antonio Doria sopra le provisioni da farsi della Maestà Catholica per via di mare contra i turchi *(1540 c.) di cc. 8, citato dallo Spotorno nella sua Storia Lett. della Liguria, T. III, pag. 81 come ms. di notevole importanza, esistente nel sec. XVI in Venezia presso la Libreria di Alessandro Zilioli, contiene una interessante discussione del genovese Antonio Doria, indirizzata al Re Carlo V sui provvedimenti da prendersi a favore della flotta spagnola nel Mediterraneo minacciata dal terribile ammiraglio corsaro Barbarossa (Keir - ed - Din) (1490 c. - 1547). Antonio Doria, citato dal Soprani come « gran capitano di terra e di mare » è l'autore dell'operetta stampata a Genova dal Belloni nel 1571, col titolo:* Compendio delle cose di sua notizia et memoria occorse al mondo nel tempo dell'imperatore Carlo V.

R. P.

Mostre a Genova

a cura di Giuseppina Ferrante

L'Ente Manifestazioni Genovesi dopo la mostra di Rubaldo Merello, allestita dal 19 settembre all'8 novembre 1970 nel Palazzo dell'Accademia Ligustica, ha promosso nella stessa sede altre due mostre retrospettive, significative per la presenza di due validi pittori genovesi: **Ernesto Rayper** *ed* **Edoardo Firpo** *l'attività artistica dei quali è documentata nei rispettivi cataloghi, pregevoli per le prefazioni e per la redazione delle schede critiche di Gianfranco Bruno, direttore dell'Accademia Ligustica, organizzatore delle Mostre* [1].

La mostra di Ernesto Rayper (Genova 1840 - Gameragna 1873), un interessante pittore genovese che il grosso pubblico scarsamente conosce, ha avuto luogo dal 16 marzo al 28 aprile 1974.

Fu un artista molto sensibile, dalla mano delicata ed esperta, ed ha lasciato suggestivi paesaggi ad olio, disegni a carboncino ed incisioni ad acquaforte.

La ricca mostra mette in luce la multiforme personalità di Rayper, importante come testimonianza del rinnovamento di una pittura attuatasi verso la fine del secolo. Nella presentazione il Bruno ha tracciato l'intera parabola della sua arte: la formazione presso Tammar Luxoro all'Accademia Ligustica, l'avvio nella direzione del Calame prima, del Fontanesi poi, l'assimilazione ai macchiaioli, l'orientamento verso la pittura paesaggistica francese di Barbizone e Corot e verso il naturalismo olandese e

[1] *Mostra di Ernesto Rayper.* Genova, Accademia Ligustica. 16 marzo-28 aprile 1974. *Catalogo.* Ente Manifestazioni Genovesi, 1974.

Mostra di Edoardo Firpo. Pastelli e disegni. Genova. Accademia Ligustica 18 maggio-16 giugno 1974. *Catalogo.* Ente Manifestazioni Genovesi, 1974.

infine l'adesione al Cenacolo, che si riuniva a Rivara animato dal Pittara, cui facevano anche parte D'Andrade, De Avendano, Musso ed altri, artefici della scuola dei « grigi », per la predilezione di una base tonale argentea.

I dipinti, molti dei quali firmati, sono di varia provenienza: dagli eredi diretti e da raccolte private. Tavole ad olio, acqueforti, disegni ci danno la visione organica di questo artista, cui si devono tanti meravigliosi paesaggi prevalentemente liguri e manifestano la sua intensità di sentimento della natura.

Ha corredato l'intelligente impegno della mostra, rivolto a valorizzare nel contempo il pezzo singolo e la visione d'insieme, il sussidio del proiettore che ha permesso al pubblico di rivivere con emozione profonda tanti suggestivi motivi.

La successiva mostra, allestita sempre nella sede dell'Accademia Ligustica dal 18 maggio al 16 giugno 1974 è stata dedicata al solitario poeta in vernacolo genovese Edoardo Firpo (Genova 1889-1957).

Come per Rayper essa è stata accompagnata dal catalogo arricchito di una presentazione di Gianfranco Bruno, che ha curato sia l'esposizione sia il catalogo con molta oculatezza.

Edoardo Firpo ci è noto per i suoi delicati versi in dialetto: in questa sede si rivela una figura interessante nella storia artistica genovese. Anche di lui Bruno traccia la personalità artistica: entusiasmo per i preraffaelliti, avvicinamento alla pittura inglese di Holman Hunt, di Arthur Hugues, di Brun Jones, incontro con la pittura di Rubaldo Merello.

I pastelli oltre 50 e gli 80 disegni di varia provenienza raccolti nell'esposizione evidenziano la predilezione di Firpo rivolta alla natura, per la terra ligure, tanto cara al poeta e permettono di penetrare più a fondo nella sua tematica poetica.

La pittura, nota Bruno, era un momento necessario della sua poesia: pittura e poesia diventano tutt'uno. E a conferma di ciò nella mostra sono state inserite pagine manoscritte di diario, accompagnate da piccoli schizzi, che avvalorano l'interesse per la pittura e che completano « quelle ombre e quelle voci che popolano la sua poesia ».

Libri d'argomento ligure pervenuti alla Biblioteca Berio per dono o per acquisto

ACCAME, ATTILIO - *Storia di Pietra Ligure.* A cura di Giacomo Accame. Pietra Ligure, Sottocomitato di Pietra Ligure, 1973; 8°, pp. 140, [4] fig.

BARILETTI, ALESSANDRO N. - MEDRI, GIANNI - *Il monte di Portofino.* Genova, Sagep, 1972; 8°, pp. 139, [4] fig. « La quinta ».

BELLONI, VENANZIO - *Penne pennelli e quadrerie. Cultura e pittura genovese del Seicento.* Genova, Emme-B, 1973; 8°, pp. 79, [2].

BELLONI, VENANZIO - *Un palmo di Lunigiana. Storia e cronaca.* Pallerone, M. Baldassini, 1972; 8°, pp. 150 fig.

BENISCELLI, GIANNETTO - *Val di Vara.* Genova, Stringa, 1972; 4°, pp. 156, [2] fig.

BERNARDINI, ENZO - *Monte Bego. Storia di una montagna.* Bordighera, Club Alpino Italiano, Sezione di Bordighera, 1971; 8°, pp. 223 fig.

BISIO, SANTO - *Qui Portofino Monte.* Genova, Opera SS. Vergine di Pompei, 1973; 8°, pp. 115, [4].

Bordighera ieri. Antologia a cura di Enzo Bernardini e Giuseppe E. Bessone. Bordighera, Comitato per le Celebrazioni del 500° anniversario della fondazione di Bordighera, 1971; 4°, pp. 279 fig., tavv. 12.

BYRNE, EUGENE H. - *Genoese shipping in the twelfth and thirteenth centuries.* Cambridge (Massachussetts). The Med. Ac. of. Am. 1930. Krauss Reprint Co. New Work, 1970; 8°, pp. IX, 159. « Monographies of the mediaeval Academy of America, 1 ».

Castelli (I) della Liguria. Architettura fortificata ligure. [Scritti di: Enrico B. Bona e altri diretti da Carlo Perogalli. A cura di:] Cassa di Risparmio di Genova e Imperia. Genova, I. Stringa, 1972; in folio, voll. 2.

Ceramica (La) ligure dell'800. Catalogo della mostra a cura di Giuseppe Buscaglia. Albisola Marina, Azienda di Soggiorno e Turismo, 1970; 8°, pp. [60], tavv. 48.

CERIOLO VERRANDO, ANNA MARIA - *Bordighera nella storia.* Sotto gli auspici del Comitato per le celebrazioni del cinquecentenario di Bordi-

ghera [con appendice di documenti]. Bordighera, Ist. Intern. di Studi Liguri, 1971; 8°, pp. 261, [2] fig., tavv. 9, 22 (doppie), 3 carte. « Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, XIX ».

CERISOLA, NELLO - *Album di Savona.* Savona, Editrice Liguria, 1973; 8°, pp. 335, [4].

Confraternita di San Giovanni Battista dei Genovesi. Roma. Inventario dell'Archivio. Cronologia dei cardinali protettori e dei governatori con notizie biografiche, a cura di Fabrizio Boggiano-Pico. [Inventario a cura di:] Mirella Mombelli Castrocanone, Firenze, L. S. Olschki, 1971; 8°, pp. [6], 272, [2].

Cronaca e storia di Val Magra. Aulla, Centro aullese di ricerche e di studi lunigianesi, 1973; 8°, 1972 (A.I.).

CUOCOLO, FAUSTO - *Commento allo Statuto della Regione Liguria.* A cura di Fausto Cuocolo. Milano, Giuffrè, 1973; 8°, pp. [4], 541. « Gli statuti regionali ».

DELLE PIANE, GIAN MARINO - *San Giovanni di Prè. Commenda dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta in Genova.* Genova-Venezia, Ordine di Malta, 1973; 8°, pp. 290, [2], tavv. 21.

DOLCINO, MICHELANGELO - *Storia di Genova e della Liguria dalle origini alla « Regione ».* Genova, E.R.G.A. (Editrice Realizzazioni Grafiche Artigiana), 1972; 8°, voll. 2.

DOLCINO, MICHELANGELO - *Tradizioni e personaggi di Liguria con appendici sui proverbi e la cucina.* [Genova], Pirella, 1973; 8°, pp. 158, [2] fig.

FELLONI, GIUSEPPE - *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione.* Milano, A. Giuffrè, 1971; 8°, pp. XVII, 705. « Università degli Studi di Genova, Istituto di Storia economica, 5 ».

FERRO, GAETANO - *Genova. Studi di geografia urbana ed economica.* Genova, F.lli Bozzi, 1970; 8°, pp. 123, [4] fig.. « Studi geografici, 3 ».

Galleria Rizzi a Sestri Levante. A cura di Gian Vittorio Castelnovi. Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia [1972]; in folio, pp. 36, [4] fig., tavv. 24.

GARIBBO, LUCIANA - *La neutralità della Repubblica di Genova. Saggio sulla condizione dei piccoli stati nell'Europa del Settecento.* Milano, A. Giuffrè, 1972; 8°, pp. VII, 309. « Pubblicazioni dell'Istituto di

studi storico-politici. Facoltà di scienze politiche. Università di Genova, 2 ».

Genova 1962-1972. I dieci anni dell'aeroporto. The ten years of life of the airport. Zehn Jahre Flughafen. A cura del Consorzio Autonomo del Porto. Presentazione di Giuseppe Dagnino. Genova, Sagep, 1972; 8°, pp. 150, [4] fig.

Genova 7-8 ottobre 1970. Il fango negli occhi. [Scritti di Antonio Bettanini, Pietro Mastrolonardo, Diego Moreno, Ennio Poleggi]. Genova, Sagep, 1970; 8°, pp. 138, [4] fig.

GIACCHERO, GIULIO - *Origini e sviluppi del portofranco genovese. 11 agosto 1590-9 ottobre 1778.* Genova, Sagep, 1972; 8°, pp. 293, [2] fig. « Il periplo ».

GIUGGIOLI, ALFREDO - *Il palazzo del Banco di Roma in Genova e i Duchi di Galliera. Cronache di due famiglie della vecchia Genova.* A cura del Banco di Roma. Genova, 1972; 4°, pp. 263, [4] fig., tavv. 23, num. nel testo.

GRENDI, EDOARDO - *Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova.* Genova, F.lli Bozzi, 1973; 8°, pp. [4], 245, tavv. 3.

GRITTA, GIOVANNI BATTISTA - *L'eremo di Monterosso nelle Cinque Terre.* Con 97 illustrazioni in nero e a colori. [Genova], Les (Libreria Editrice Salesiana), 1972; 8°, pp. 230, [2] fig.

HOWARD, EDMUND - *Genova. Storia ed arte di un approdo millenario.* Genova, Sagep, 1972; 8°, pp. XIV, 309, [4] fig., tavv. 27.

Immagine per la città. Genova, Palazzo dell'Accademia, Palazzo Reale, 8 aprile-11 giugno 1972. Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica. Genova, Ente Manifestazioni Genovesi, 1972; 8°, pp. IX, 377, [4] fig.

INTERIANO, PAOLO - *Ristretto delle historie genovesi.* Bologna, Forni, 1972; 8°, pp. [6], cc. 233 fig.. [Ristampa anastatica dell'edizione di Lucca 1551].

INVREA, TOMMASO, pseud. REMIGIO ZENA - *Romanzi e racconti.* A cura di Edoardo Villa. Bologna, Cappelli, 1971; 8°, pp. 695, [2]. « Biblioteca dell'Ottocento italiano, 18 ».

Istituto Mazziniano. Genova. Sale dedicate a Giuseppe Mazzini. Catalogo dei documenti esposti. A cura di Emilio Costa e Angelo Ghiglione. Savona, M. Sabatelli, 1972; 8°, pp. 52, [6], tavv. 27.

LA ROSA OLIVEIRA (DE), LEOPOLDO - *Francisco de Riberol y la colonia genovesa en Canarias.* Madrid, Las Palmas. Patronato de la « Casa de Colon » 1973; 8°, pp. 138, tavv. 6.

LERICI PEA - *Premio di poesia. Anno ventesimo.* Lerici, Carpena, 1973; 8°, pp. 179.

Ma se ghe penso. Testi di Giovanni Ansaldo, Mario Bettinotti, Costanzo Carbone, Umberto V. Cavassa, Orlando Grosso, Arturo Salucci, Camillo Sbarbaro. Album fotografico di Michelangelo Dolcino. Genova, Realizzazioni Grafiche Artigiane, 1972; 8°, pp. 92, [4] fig.

MACCIÒ, UBERTINO - *La Madonna del Monte.* Genova, Centro studi francescani per la Liguria, 1973; 8°, pp. 208, [2], tavv. 15. « Collectio ianuensis, 2. Sectio histoica, 2 ». Vol. I: Dal secolo X al secolo XVI.

MARCHIORI, CLAUDIO - *Bartolomeo Facio tra letteratura e vita.* Milano, Marzorati, 1971; 8°, pp. 135. « Pubblicazioni dell'Istituto di lingua e letteratura italiana, Facoltà di Magistero dell'Università di Genova, III ».

MARTINI, DARIO G. - *L'uomo dagli zigomi rossi. Cristoforo Colombo visto fuori del mito.* Genova, Sabatelli, 1974; 8°, pp. 494, [2] fig.

MASSA, PAOLA - *Un'impresa serica genovese della prima metà del Cinquecento.* Milano, A. Giuffrè, 1974; 8°, pp. XV, 318, tavv. 3. « Università degli Studi di Genova, Istituto di storia economica, 7 ».

MELONI, GIUSEPPE - *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso.* Padova, CEDAM, 1971; 8°, pp. VI, 214 [4]. I: (1336-1354).

MERIANA, GIOVANNI - MANZITTI, CAMILLO - *Alta Valle Scrivia. Un patrimonio naturale e artistico.* Genova, Sagep, 1973; 8°, pp. 159 fig. « La quinta ».

1128-2000. Il porto di Genova. The port of Genoa. Le port de Gênes. [Scritti di Giuseppe Dagnino, Emilio Poleggi e altri]. Genova, Sagep, 1971; 8°, pp. XXXIX, 309, [6] fig.

Miscellanea di geografia storica e di storia della geografia. Nel primo centenario della nascita di Paolo Revelli. Genova, F.lli Bozzi, 1971; 8°, pp. 171, [4].

MOLLE, GIACOMO - *Oneglia nella sua storia.* Milano, A. Giuffrè, 1972; 8°, Vol. I.

Mostra di Galeazzo Alessi. Genova 1974. Palazzo Bianco, 16 aprile-12 maggio 1974. Mostra di fotografie, rilievi, disegni. Genova, Sagep, 1974; 8°, pp. 192, tavv. 54 (doppie) num. nel testo.

Mostra di Rubaldo Merello. Genova 1970. Palazzo dell'Accademia Ligustica, 19 settembre-8 novembre 1970. Genova, Ente Manifestazioni Genovesi, 1970; 8°, pp. 292, [4] fig., tavv. 30, 75 (doppie) num. nel testo.

Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Caffa e a Licostomo (sec. XIV). [A cura di:] Giovanna Balbi, Silvana Raiteri. Genova, C.N.R., 1973; 8°, pp. 242, [2], « Collana storica di fonti e studi, 14 ».

OTTONELLI, GIULIO - *Vedute e descrizioni della vecchia Genova.* Panopticon Genovese. Genova, Valenti, 1973; 8°, pp. 209, [6].

PAGLIERI, SERGIO - *Il caso Bardinero.* Genova, A. Porcile e Figli, 1972; 8°, pp. 140 fig., tavv. 18 (doppie).

PERRIA, ANTONIO - *Il corsaro Andrea Doria.* Milano, Sugar, 1972; 8°, pp. 291, tavv. 2 (doppie). « Enigmi della storia, 13 ».

PICCARDO, ANDREA - OLIVIERI, MATTEO - *Storia di Campo Ligure. Le origini, il feudo imperiale di Campofreddo, i giorni nostri.* Campo Ligure, a cura dell'Associazione Pro Loco, 1973; 8°, pp. 147, tavv. 20 num. nel testo [Alleg. tavv. 2].

Proposta per la istituzione di un parco regionale del Monte Beigua. [A cura di: Renzo Molinari]. Genova, Centro Studi. Unione Camere di Commercio liguri, s.d.; 8°, pp. 162, fig. « Contributi alla pianificazione regionale ».

RICHELMY, CARLO - *Tre donne genovesi a Parigi (ed un figlio contestatore).* Torino, A.I.A.C.E., 1969; 8°, pp. 226, [4].

RIPARBELLI, ALBERTO - *Aegilon. Storia dell'isola di Capraia dalle origini ai giorni nostri.* Firenze, s. e., 1973; 8°, pp. 405, [2], tavv. 9, 2 (doppie).

ROCCHIERO, VITALIANO - *Maestri divisionisti in Liguria.* Genova, Editrice Liguria, 1971; 8°, pp. 45, [4] fig., tavv. 35.

ROMBI, BRUNO - *I segreti della provincia di Genova.* [Bologna], Cappelli, 1972; 16°, pp. 226 fig.. « Guide Cappelli ».

SOLINAS DONGHI, BEATRICE - *Se ti veu che t'a conte...* Fiabe a Genova di Beatrice Solinas Donghi, illustrate da Rosy Zanchi. Genova, Sagep, 1972; 8°, pp. 219, [4] fig., tavv. 20 num. nel testo. « Scaffaletto genovese ».

TRAVERSO, ANTONINO - *Genova com'era...* Introduzione di Tullio Cicciarelli, documenti e didascalie di Vitaliano Rocchiero. [Genova], Sabatelli, 1972; in folio, pp. [14], tavv. 81.

Trallaleri e canti popolari, di Mauro Manciotti, illustrati da Attilio Mangini. Genova, Sagep, 1973; 8°, 213, [2] fig., tavv. 23 num. nel testo.

Piccola rassegna bibliografica ligure

GIAN MARINO DELLE PIANE. *San Giovanni di Prè - Commenda dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta in Genova.* Genova-Venezia, a cura del Gran Priorato di Lombardia e Venezia del Sovrano Militare Ordine di Malta, 1973, pp. 290, tavv. XXIV.

Il volume di Delle Piane, che si pubblica in elegante veste tipografico-editoriale e in edizione limitata e numerata, vuole costituire un doveroso tributo storico verso l'Ordine degli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme e l'opera da esso svolta in Liguria durante un arco di tempo di oltre sei secoli di attività, ossia dal lontano 1180, allorchè gli Ospedalieri Gerosolimitani presero « stabile dimora » nel borgo di Prè a Genova, sino alla fine del secolo XVIII.

Pur essendo, com'è doveroso sottolineare a merito dell'Autore, l'uscita di tale volume legata a intenti divulgativi e a fattori del tutto contingenti quali l'ultimazione dei lavori di « restauro del Palazzo della Commenda di Prè », esso è tuttavia scevro delle manchevolezze di consueto riscontrabili in tal genere di pubblicazioni: lo studio, infatti, condotto con accurato metodo di indagine, si svolge sulla scorta di una vasta bibliografia e utilizza ampiamente le fonti documentarie ivi riportate.

I diversi articoli, di cui è formata l'opera, benchè privi di una certa organicità, offrono, attraverso narrazioni biografiche dedicate ai personaggi tra i più rappresentativi non solo della Commenda genovese di di Prè ma dell'Ordine tutto, un quadro molto vasto e complesso, in cui si possono facilmente cogliere gli aspetti e le evoluzioni più sostanziali, che vanno dalle basilari attività assistenziali fino alla difesa armata della cristianità in Terra Santa allorchè, dopo la conquista di Rodi del 1310, l'ordine si trasforma in « stato autonomo, indipendente e sovrano ». Tra tali biografie si ricordano in particolare quelle di Sant'Ugo, ospedaliere dei poveri *(pp. 37-49), di* Fra' Guglielmo da Voltaggio arbitro tra Genovesi ed Alessandrini *(pp. 51-61), di* Fra' Antonio Grimaldi e l'impresa di Famagosta *(pp. 105-121) e di* Fra' Brasco Salvago e la precettoria di San Giovanni di Prè fino all'insediamento dell'Ordine a Malta *(pp. 137-167).*

Seguono infine (pp. 225-266) interessanti profili *sempre di eminenti*

personalità dell'Ordine, tra cui si ricordano quelli riguardanti fra' Fabrizio Del Carretto (1455-1521) *il quale, « espertissimo in cose di guerra », si distinse in modo particolare nell'assedio di Rodi del 1480, e* fra' Giorgio Adorno, *il cui nome « resta legato alla storia della marina di Malta » dal 1510 al 1558.*

Se la data del 1798 — come conclude l'Autore — segna, con la caduta dell'isola di Malta in mano inglese, il termine del potere temporale dell'Ordine e ne determina il trasferimento del centro di propulsione in Italia, tuttavia « il millenario Ordine di San Giovanni... è giunto ai nostri giorni nella pienezza della sua sovranità ed indipendenza, quale Sovrano Ordine Militare Ospedaliero, e da Roma continua, nel nome della fratellanza dei popoli, della carità, della fede, la sua instancabile opera caritativa, assistenziale, ospedaliera in qualsiasi parte del mondo » (p. 224).

Il testo è preceduto (pp. 9-12) da condensate ed erudite note di presentazione dell'on.le Paolo Emilio Taviani.

Angelo Aromando

LERICI-PEA. *Premio di poesia*, anno XVIII. Sarzana, 1971, pp. 250.

Nell'agosto del 1971 è uscito, a cura della Casa Editrice « Carpena », un libro che contiene le composizioni vincitrici del premio di poesia Lerici-Pea, giunto nel 1971 al diciottesimo anno di vita.

Il libro è composto di due parti: la prima contiene una relazione della Giuria, composta da Dino Buzzati, Ferdinando Giannessi, Walter Mauro, Piero Raimondi, Giovanni Tincani, con alcune brevi considerazioni sul valore del premio e sul gran numero dei nostri connazionali impegnati a fare, o a tentare di fare, poesia; segue, nelle sue fasi successive, l'itinerario delle scelte fatte dalla Giuria fra i 1046 concorrenti ed infine l'elenco dei vincitori assieme al testo delle rispettive opere e poche righe di critica dedicata ad ognuna delle poesie premiate. Questa prima parte è completata dei testi delle poesie della rosa finale.

La seconda parte del volume, curata da Piero Raimondi, si intitola « Il mare nei poeti stranieri », e contiene una serie di composizioni divise fra loro secondo la nazionalità degli autori, fra i quali si trovano Neruda, Valéry, Trenet, Verlaine, Baudelaire, Mallarmè, Heine, Auden, Keats, Lorca, Alberti, Poe, Whitman.

La poesia che ha ricevuto il primo premio è intitolata « Una vita sola » di Edoardo Lazzara.

E' il colloquio dell'autore con un irrequieto esuberante fantasma femminile; un fantasma da cui l'uomo si sente attratto proprio per l'assoluta diversità delle rispettive anime, quella di lui che si guarda vivere in uno stato di solitudine e di prigionia impotente e osserva con un'ansia

di partecipazione e di colloquio lei che vive impetuosamente senza chiedersi per quale ragione viva e senza accorgersi di essere circondata dalla nebbia più impenetrabile.

Due prigionieri; ma la donna è vagheggiata come un'immagine di salvezza perchè proprio la sua mancanza di consapevolezza la rende capace di vivere veramente e solo accanto a lei egli può imparare a vivere.

Il ritmo è nudo, fermo, senza alcuna indulgenza formale; c'è una curiosa mescolanza di parole eccessivamente prosaiche e moderne con termini arcaici e artificiosi. La poesia ha una certa durezza ed asprezza metallica che ad una prima lettura fa sembrare strano che si tratti di un canto d'amore.

Fra le poesie premiate con medaglia d'oro una è particolarmente interessante: « L'incidente », di Aldo Piccoli e fra le poesie della rosa finale una delle migliori mi sembra quella intitolata « Vecchierello e bambino » di Libera Carelli.

E' una breve lirica, modesta, semplicissima, l'incontro di due esseri di cui uno, che ha appena cominciato a vivere, avverte per la prima volta oscuramente l'esistenza di un grande incomprensibile mistero quando il vecchio gli dice di essere stato una volta un bambino piccolo come lui. Ma come può essere vero che questo accada? si chiede il bimbo. E se ne vanno tenendosi per mano guardando in due diverse direzioni; uno, forse, oltre la vita.

Mi pare che il pregio maggiore di questa poesia risieda proprio nella sua estrema semplicità che ricorda alcune composizioni del Pascoli. Il ritmo è lieve e cantilenante come quello di certe nenie infantili e questa impressione è accentuata dalle rime facili che si ripetono con un'armonia dolce e famigliare. Il tema paesistico è appena accennato: un giardino, il sole, tutto è espresso con le parole più diverse e comuni. Compaiono nella lirica parole e voci di tristezza, ma temperate, soavi; e la poesia termina con un'immagine luminosa serena: « Meravigliosamente bello ride il sole ».

Anna Messina

PAOLA MASSA. *Un'impresa serica genovese della prima metà del Cinquecento.* Milano, Giuffrè, 1974, pp. XV, 318, tavv. 3.

Durante il recente riordinamento dell'Archivio Storico del Comune di Genova si rinvenne fra i libri di conti del Magistrato dei Padri del Comune un libro contabile di un mercante genovese del Cinquecento, produttore e commerciante di tessuti di seta, Vincenzo Usodimare di Rovereto.

Venuta a conoscenza di questo rinvenimento, la dott. Paola Massa dell'Istituto di Storia Economica dell'Università di Genova cominciò a

studiarlo con appassionato interesse, mettendo a profitto la sua profonda conoscenza delle norme statutarie e dei numerosi documenti relativi all'Arte della Seta a Genova, cui aveva dedicato un precedente volume. Da questo studio — che, partendo dall'analisi del libro mastro del Rovereto relativo al quinquennio 1537-41, fu successivamente esteso a vari fondi archivistici, superando largamente i limiti cronologici coperti dal mastro — ha avuto origine questo volume, che presenta motivi di grande interesse non solo per gli studiosi di Storia Economica, ma per tutti coloro che si appassionano alle vicende del passato.

L'A., infatti, unisce all'estremo rigore scientifico nella ricerca e nell'analisi dei fatti, un sensibile ed attento interesse per i fatti umani che emergono dai dati considerati. Ella, pertanto, non si limita ad esporre la struttura e il funzionamento di un'impresa cinquecentesca, mettendo in evidenza le caratteristiche dei prodotti e delle varie fasi della produzione, i tempi impiegati per la tessitura, i modi e i mezzi di pagamento delle prestazioni dei lavoratori a domicilio, i costi di trasformazione, la vendita dei prodotti finiti a Lione e ad Anversa e in Genova, ma delinea la figura del Rovereto con le sue caratteristiche di mercante-imprenditore e soprattutto di uomo.

La sua attività imprenditoriale è inquadrata nella storia delle vicende familiari, dal padre lanaiolo ai quattro fratelli Stefano, Giovanni, Francesco e Vincenzo, che abbandonato il ramo paterno per adeguarsi alle mutate condizioni del mercato, si dedicano tutti ad attività collegate con la produzione e il commercio di prodotti serici. Vengono poste in evidenza l'intraprendenza, la perseveranza, la tenace ambizione di Vincenzo, che, per mezzo di accorti vincoli famigliari, riesce ad ottenere, con una notevole ascesa sociale, l'accesso alla nobiltà, assicurandosi col prestigio assistenza e credito nei momenti difficili.

La sua attività commerciale, infatti, non era scevra di ansie e di trepidazioni, dovute all'estrema lentezza della reintegrazione dei costi, all'introduzione di divieti e di tassazioni aggiuntive, alle difficoltà create da una carestia di lunga durata. Ma alla fine del quinquennio considerato, grazie alla tenacia e all'intraprendenza del Rovereto, « il risultato economico fu nettamente positivo, anche se conseguito sfruttando al massimo l'immobilità delle retribuzioni artigiane ed a prezzo di ansie ricorrenti e di scadenze incalzanti ».

Liana Saginati

Le civiche nella cronaca

Alla Sezione di Conservazione della Biblioteca Berio è stata ultimata la schedatura del Fondo Canina. Pervenuto come donazione dell'ing. Cesare Gamba (1851-1927) agli inizi del sec. XX contiene minute di lettere di Luigi Canina (Casale Monferrato 1795 - Firenze 1856) e lettere dei suoi corrispondenti per un totale di 1.048 pezzi e minute di pubblicazioni e di studi e documenti vari riguardanti la sua attività di architetto e archeologo operante in Italia e all'estero dal 1820 al 1855 per un totale di 514 pezzi.

Il 30 ottobre, alla Terrazza Martini, alla presenza di autorità civili e di un folto pubblico, per iniziativa della Direzione Biblioteche, del Centro Studi sulla letteratura giovanile, dell'Ente Fiera Internazionale e dell'U.C.I.N.A. si è svolta la consegna del premio per un racconto inedito a carattere marinaresco « L'Ancora d'oro », alla sua nona edizione.

La giuria presieduta dalla prof.ssa Maria Patrone Bugiardini, Assessore alla Pubblica Istruzione, ha assegnato rispettivamente « L'Ancora d'oro » e 200.000 lire al racconto « La favola del mare quando arrivò a Torino » di Chiara Vangelisti di Torino e « L'Ancora d'argento » e 100.000 lire al racconto « L'Albatro » di Ines Gnoli di Milano.

Il terzo e quarto premio, consistenti in una medaglia d'oro, sono stati conferiti rispettivamente al signor Antonio Petrucci di Bologna per il racconto « Le meditazioni del granchio » e alla signorina Elisabetta Martini di Alessandria per il racconto « Il veliero nella bottiglia ».

Folco Quilici è stato premiato con una bella coppa e con il diritto della fascetta « Premio L'Ancora d'oro 1974 » per il volume « Fratello Oceano ».

Il dott. Marino Cassini ha esposto quali sono le finalità del premio, il dott. Vezio Melegari ha avviato una conversazione sul tema « Novellistica e umorismo nella letteratura per ragazzi». Il presidente dell'U.C.I.N.A. dott. G. Roberto ha letto il verbale relativo alle opere preliminari al conferimento del premio; la prof.ssa Maria Patrone Bugiardini ha ringraziato tutti i convenuti concludendo così la manifestazione svoltasi in un'atmosfera di viva cordialità.

La II parte degli **ANNALI** di Giorgio Stella *(1333-1382) nella traduzione italiana di G. Monleone pubblicata a puntate su questo bollettino negli anni 1970-71-72 è uscito in volume di pagg. 152 e corredato di Indice per materia a cura di Giuseppe Piersantelli.*

Costituisce l'XI volume della serie degli « Annali Genovesi dopo Caffaro e i suoi continuatori » nella traduzione di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi e di Giovanni Monleone.

Si trova in vendita presso l'Archivio Stampa del Comune di Genova.